



Giunta Regionale della Campania

Area Generale di Coordinamento

Sviluppo Attività Settore Primario

Settore Interventi sul Territorio, Agricolo, Bonifiche ed Irrigazioni

Servizio di valutazione ex-post del Piano di
Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione
Campania

Rapporto di valutazione ex-post

Indice

Sommario Esecutivo	2
1 Premessa	9
1.1 Contenuti del documento	9
1.2 Le fonti di informazioni ed il rilevamento dei dati	9
2 Presentazione e analisi delle informazioni raccolte	15
2.1 Attuazione a livello di Programma	15
2.2 La valutazione della strategia di intervento del PSR	16
3 Il questionario valutativo comune	32
3.1 Capitolo IV - Prepensionamento	32
3.2 Capitolo V – Indennità compensativa	39
3.3 Capitolo VI – Agroambiente	48
3.4 Capitolo VIII – Misure forestali	60
3.5 Capitolo X – Quesiti valutativi a carattere orizzontale	72
4 Conclusioni	77

Sommario Esecutivo

Il Presente Rapporto è stato predisposto conformemente all'incarico di *Valutazione ex-post del Programma di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Campania*, affidato alla IZI Metodi, analisi e valutazioni economiche Spa di Roma.

Premessa metodologica

Lo strumento principale utilizzato per la valutazione ex post è stato il Questionario Valutativo Comune. La metodologia adottata per l'implementazione del QVC ha visto l'adozione di diverse tecniche di rilevazione dei dati: analisi delle domande di finanziamento, interviste dirette ai Responsabili di Misura, rilevazione e analisi dei dati di contesto e ricerche statistiche.

La presentazione delle informazioni raccolte e dei risultati delle analisi e valutazioni è effettuata a livello di misura del Programma e di corrispondente capitolo del QVC. Tale impostazione, se da un lato non permette una visione unitaria del Programma, dall'altro permette di individuare in maniera immediata i risultati raggiunti dalle singole misure e azioni avviate (non solo in termini finanziari) e i legami con la nuova programmazione (anche e soprattutto in termini di suggerimenti e raccomandazioni).

Peraltro, il PSR della Regione Campania per il periodo 2000-2006 prevedeva l'attuazione di solo quattro misure, prevalentemente a premio, che solo indirettamente possono essere considerate integrate nell'ambito di una strategia più complessa di sviluppo rurale.

Attuazione del Programma

La programmazione del PSR Campania si è basata su un piano finanziario complessivo di 201,89 Meuro, con una concentrazione delle risorse sulle Misure agroambientali (circa il 47%).

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania per il periodo 2000-2006 chiude la programmazione con un livello di spesa pubblica inferiore a quanto programmato e pari all'87% della spesa pubblica programmata. Il non raggiungimento degli obiettivi di spesa è imputabile a due misure: il prepensionamento (misura D) e la misura di imboscamento (misura H). In merito alla prima misura sembrerebbe che in numero non elevato delle domande non ammissibili abbiano determinato il non raggiungimento degli obiettivi di spesa. Per quello che riguarda la misura di imboscamento (H) il mancato raggiungimento degli obiettivi finanziari deve essere addebitato anche alla alta "mortalità" delle domande: il 28% delle istanze approvate non ha poi trovato seguito nella realizzazione dell'impianto. In questa scelta sembra avere giocato un certo ruolo, almeno a partire dal 2004, la concorrenza esercitata dai premi previsti dal pagamento unico della PAC, dalla indennità compensativa e dalle misure agroambientali.

L'analisi dei dati di chiusura del Programma non evidenzia una positiva valutazione di *efficacia* in termini quantitativi, anche se le azioni avviate hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi del Programma.

Le modalità attuative del Programma hanno confermato una sostanziale efficienza di processo da parte dell'AdG.

Evidenze del Questionario Valutativo Comune

Capitolo IV - Prepensionamento

Il peso della misura nell'ambito del Programma (inferiore all'1%) rende minimali i risultati raggiunti rispetto ai quesiti valutativi posti dalla CE nell'ambito del QVC.

Non è possibile, pertanto, affermare che gli aiuti al prepensionamento abbiano accelerato la cessione delle aziende agricole anche se, nei limiti delle risorse disponibili, hanno permesso un ringiovanimento delle aziende che sono state cedute.

Non si riscontra, peraltro, una sinergia tra la misura e le azioni finalizzate all'insediamento dei giovani agricoltori.

In termini di attrattività della misura è necessario sottolineare che in caso di cessione aziendale i fattori che determinano la scelta sono molteplici e l'aspetto economico è solo uno fra questi e varia in funzione anche dell'orientamento produttivo dell'azienda (il premio, ad esempio, è meno attrattivo per chi conduce aziende orticole o frutticole, dove la redditività del lavoro è più alta).

Capitolo V – Indennità compensativa

Il premio previsto dalla misura E contribuisce a compensare in modo parziale gli svantaggi delle zone svantaggiate e delle zone svantaggiate montane. Raggiunge invece un risultato positivo nel contributo ad assicurare la continuazione dell'uso agricolo del suolo, anche se sembrerebbe che la continuazione dell'attività agricola, e la conseguente continuazione dell'uso agricolo dei suoli, sia in alcuni casi una scelta obbligata in assenza di alternative occupazionali, almeno in certe aree.

La misura rappresenta uno dei tasselli che permette alle aziende agricole delle aree svantaggiate di continuare la propria attività. La crescita del numero delle aziende che richiedono il premio non si è fermata al 2006, ma è proseguita anche nella nuova programmazione ed è un indice della importanza che la misura sta assumendo nel quadro sociale ed economico delle zone svantaggiate (montane e no) per assicurare la continuazione dell'uso dei suoli e, indirettamente, mantenere le comunità rurali vitali.

In termini di contributo alla tutela dell'ambiente, mantenendo o promuovendo un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile, gli effetti della misura sembrano essere abbastanza limitati. Si evidenzia, comunque che le aziende che hanno percepito il premio hanno l'obbligo di attenersi alle Norme di Buona Pratica Agricola, il cui rispetto è stato oggetto di verifica nelle aziende estratte per il controllo in loco.

Capitolo VI – Agroambiente

Le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità del suolo per effetto delle misure agroambientali. Altri effetti positivi sui suoli sono legati ad un atteso incremento della sostanza organica causato dall'applicazione delle tecniche di agricoltura biologica.

Il Programma non prevede azioni dirette in modo specifico alla protezione delle acque, tuttavia l'adozione dei metodi di agricoltura integrata o di agricoltura biologica determina una riduzione dei fertilizzanti impiegati che ha la conseguenza di limitare l'inquinamento da azoto e fosforo delle acque superficiali e da azoto delle acque sotterranee.

L'applicazione delle azioni previste dalla Misura F hanno inoltre contribuito alla riduzione di alcuni input agricoli che possono determinare effetti negativi sulla vita di fauna selvatica, flora spontanea e microorganismi.

Per quello che riguarda il biologico si rileva come il sistema dei premi non sembra riuscire a incentivare la introduzione dell'agricoltura biologica in nuove aziende, ma rappresenta solo un'opportunità per il mantenimento di questa attività fra chi ha deciso già di praticarla.

Se da una parte sarebbe opportuna una erogazione dei premi più tempestiva per evitare di "perdere" le aziende più piccole (e in questa perdita va messo in conto anche il rischio di un ritorno all'utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti non consentiti nel biologico), dall'altra per una crescita duratura e stabile nel tempo sembrano rendersi necessari interventi che stimolino la realizzazione di progetti integrati fra le aziende finalizzati alla valorizzazione e alla vendita delle produzioni, ma anche alla esaltazione del ruolo ambientale e turistico che possono giocare le aziende agricole biologiche.

Capitolo VIII – Misure forestali

Le risorse silvicole regionali sono state mantenute e potenziate grazie al Programma. Rispetto agli interventi avviati è possibile ipotizzare un contributo all'assorbimento di carbonio delle aree boschive a livello regionale.

Un ulteriore risultato dell'attuazione della misura è rinvenibile nel contributo allo sviluppo rurale attraverso il mantenimento e l'incentivo all'occupazione in ambito agricolo e nel mondo rurale. Le analisi effettuate sembrano indicare una propensione degli imprenditori agricoli verso una differenziazione della loro produzione e quindi una assunzione della consapevolezza delle opportunità offerte dalla misura anche in termini di lavoro e di differenziazione del reddito.

Si registra, però, una scarsa attrattività del premio per il mancato reddito, dimostrata anche dalla altissima mortalità delle domande nel tempo.

Misura D - Prepensionamento

Raggiungimento degli obiettivi a livello di Misura

In termini di efficacia finanziaria e di tasso di attuazione la misura non raggiunge gli standard attesi.

La misura dimostra di ottenere risultati solo per la cessione dell'azienda nell'ambito familiare e, in maniera prevalente, attraverso la sostituzione di un'azienda all'altra, e non attraverso fusioni con aziende preesistenti. Con pochissime eccezioni le nuove aziende sono quindi una "fotocopia" dell'azienda precedente in termini di superficie, di ordinamento colturale e, presumibilmente, di capacità di generare reddito.

Non si è realizzata inoltre l'auspicata sinergia con la misura del POR relativa all'insediamento dei giovani agricoltori in quanto i rilevatori hanno partecipato solo sporadicamente a tale misura.

L'analisi dei dati relativi alle aziende beneficiarie evidenzia come la misura abbia coinvolto aziende di dimensioni piuttosto grandi, tanto più se si considera l'estrema variabilità degli indirizzi produttivi delle aziende coinvolte nella misura.

Da questi elementi scaturiscono due considerazioni, una positiva e una negativa:

- la misura ha contribuito al ringiovanimento dell'imprenditoria agricola campana permettendo insediamenti di giovani in azienda, insediamenti che si vanno a sommare a quelli ottenuti con il premio di insediamento previsto dal POR;
- la misura non sembra contribuire allo sviluppo delle nuove imprese agricole attraverso un riorientamento delle produzioni o a investimenti nell'attività aziendale.

L'entità del premio consente comunque il mantenimento del tenore di vita dei beneficiari, soprattutto quando l'azienda cessionaria non ha un orientamento produttivo rivolto a colture ad alto valore aggiunto (orticolo, frutticolo), infatti, i passaggi dell'azienda nell'ambito familiare non generano solitamente redditi da capitale aggiuntivi per il beneficiario.

In questo quadro sarebbe opportuno concentrare gli sforzi per l'attuazione della misura verso quei settori in cui i beneficiari traggono i maggiori vantaggi.

La misura ha visto anche una diminuzione nel tempo delle domande ed un incremento di domande non ammissibili. Il principale motivo della esclusione delle domande è stato la mancanza dei requisiti da parte dei beneficiari, requisiti di cui il rilevatorio doveva essere già in possesso al momento della domanda: competenza e capacità professionale, oltre ad un programma aziendale rivolto al conseguimento di una maggiore redditività. Questo fatto sembra essere stato determinante nell'impedire il raggiungimento degli obiettivi quantitativi fissati con la misura.

Un'ulteriore limitazione all'attuazione della misura può essere rinvenuta nel non collegamento tra il premio ed il sistema previdenziale, sistema che negli ultimi anni ha subito molte modifiche, compreso il passaggio (ancora in corso) dal sistema retributivo al sistema contributivo per la erogazione delle pensioni.

Si deve notare infine come la misura abbia ottenuto uno scarso successo fra le donne (sia cedenti che rilevatarie) e non abbia mai trovato applicazione per il prepensionamento di lavoratori agricoli.

Relazioni con il PSR 2007-2013

La misura 113, Prepensionamento, del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Campania ripercorre a grandi linee la misura D, con alcuni aggiustamenti che ne facilitano l'attuazione. Al fine di favorire l'accesso al premio, in modo molto opportuno, è stato previsto che i rilevatori possano acquisire entro 36 mesi dalla domanda i requisiti per il subentro, fatto questo che era già consentito per le misure di nuovo insediamento del vecchio PSR.

La nuova misura prevede anche che, per poter accedere ai benefici, il rilevatorio debba partecipare contemporaneamente alla misura 112, Insediamento dei giovani agricoltori. Questo fatto dovrebbe fare sì che le aziende rilevatarie siano più propense agli investimenti e al raggiungimento di migliori risultati economici, tuttavia il fatto che nella programmazione precedente non si sia riscontrata nessuna sinergia fra le due misure indica che l'effetto di questa disposizione dovrà essere attentamente monitorato.

Un'ultima considerazione riguarda gli obiettivi fissati in termini di partecipazione delle donne e degli operai agricoli alla misura. Sulla base dei risultati della precedente programmazione le previsioni del Piano sembrano essere sovrastimate.

Misura E - Indennità compensative

Risultati raggiunti dalla misura

L'indennità compensativa rappresenta un tassello di una strategia politica volta a compensare gli svantaggi di determinate zone, in particolare quelle montane.

Da sola, anche in considerazione del suo peso relativamente piccolo rispetto al deficit di reddito delle aziende agricole delle zone svantaggiate, non è sicuramente in grado di assicurare la continuazione dell'uso del suolo, tuttavia gioca un ruolo di un certo rilievo nel quadro più ampio delle politiche di sostegno delle zone svantaggiate, o comunque nel quadro socio-economico locale. A dimostrazione di questo fatto è il continuo incremento delle aziende e delle superfici interessate alla misura. Queste ultime hanno superato, nel 2006, il 10% della SAU delle zone svantaggiate campane.

La misura invece genera solo effetti parziali dal punto di vista dell'impatto ambientale dell'agricoltura: non riesce ad essere di stimolo alle aziende per l'introduzione di tecniche agricole ecocompatibili e si limita a consolidare un impiego limitato di unità fertilizzanti. Quest'ultimo risultato, dovuto alla applicazione delle Norme di Buona Pratica Agricola (verificata effettivamente nelle aziende estratte per controllo in loco), dovrebbe riuscire a rafforzare la professionalità degli agricoltori nella scelta dei piani di concimazione. Sarebbe opportuno comunque una conferma di tale risultato attraverso l'attivazione delle verifiche sulla effettiva adozione del codice di comportamento. Bisogna comunque rilevare che la riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura non rientrava fra gli obiettivi specifici fissati dalla Regione.

Relazioni con il PSR 2007-2013

La misura E trova riscontro nella nuova programmazione nelle misure 211 e 212 riferite, rispettivamente, alle indennità compensative nelle zone svantaggiate montane (la 211) e nelle altre zone svantaggiate (la 212).

La nuova programmazione prevede l'erogazione di un premio ad ettaro superiore rispetto a quello della programmazione 2000-2006. Tale scelta risulta essere opportuna alla luce di quanto emerso durante la valutazione, così come sembra essere opportuna una gradualità del premio meno accentuata. Queste scelte dovrebbero consentire un miglioramento del rapporto fra premio erogato e deficit di reddito.

La scelta di ridurre la superficie minima aziendale per poter accedere al premio sembra essere particolarmente indicata per le zone svantaggiate diverse dalle montane. In queste zone, infatti, si incontrano aziende di piccole dimensioni, a causa della sistemazione a terrazzi di molti appezzamenti. Anche i riferimenti alla condizionalità, invece che alle NBPA, sembrano essere particolarmente opportuni in quanto si muovono nell'ottica di una semplificazione del quadro normativo di riferimento a cui deve attenersi l'agricoltore.

Misura F - Agroambiente

Risultati raggiunti dalla misura

La misura si è dimostrata molto efficiente nel determinare la riduzione dell'impiego di fitofarmaci e di fertilizzanti attraverso l'adozione, da parte delle aziende beneficiarie, delle tecniche di agricoltura integrata e biologica.

Risulta però ancora difficile riuscire a quantificare gli effetti che tali riduzioni causano all'ambiente, sia in termini di salvaguardia dei suoli, che in termini di salvaguardia delle acque e della biodiversità. Sembra quindi opportuno avviare azioni di monitoraggio che permettano di verificare almeno gli effetti a breve termine delle azioni poste in essere.

Il Piano non è riuscito ad agire da stimolo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica. Una maggiore puntualità nell'erogazione dei premi e la combinazione con iniziative di sviluppo delle produzioni, soprattutto del mercato dei prodotti biologici, potrebbe invogliare i potenziali beneficiari ad indirizzarsi verso questo metodo di produzione.

Relazioni con il PSR 2007-2013

La nuova programmazione vede una maggiore articolazione delle misure agroambientali che non si limitano più alle sole azioni di introduzione o mantenimento della agricoltura biologica e integrata, ma si estendono alla coltivazione o all'allevamento di specie/varietà/razze in via di estinzione, al ripristino della sostanza organica nei suoli, al mantenimento dei ceppi centenari di vite e alla adozione di tecniche agronomiche a basso impatto.

Questa maggiore articolazione permette al nuovo di PSR di agire anche in altre direzioni: mantenimento della biodiversità, conservazione del paesaggio agrario e incremento della sostanza organica nei terreni coltivati. Questo ultimo aspetto assume un particolare rilievo negli agroecosistemi meridionali dove i fenomeni di mineralizzazione della sostanza organica sono più intensi che al Nord.

Le relazioni fra i due programmi sono comunque limitate agli impegni che erano già previsti nella programmazione 2000-2006.

In particolare alcune perplessità possono essere suscitate dall'articolazione molto complessa del sistema dei premi. Infatti, mentre da una parte si è fatto tesoro dalle lezioni apprese dall'applicazione della misura nella programmazione 2000-2006, attraverso l'estensione dei premi per l'agricoltura biologica a tutte le colture e per l'agricoltura integrata a tutte le colture previste dalle Norme Tecniche Regionali, dall'altra si è costruito un sistema di premi rispetto al quale appare difficile comprendere quali possano essere gli intrecci e le possibilità legate all'adesione a una o più delle azioni proposte.

Tutto ciò a partire da un'articolazione dei premi per l'agricoltura biologica ed integrata che tiene conto non solo del tipo di coltura e della zona in cui si trova l'azienda, ma anche del fatto che l'azienda ricada o meno in una zona vulnerabile ai nitrati (ZVN), che decida di eseguire un certo numero di tarature alle macchine per la distribuzione dei fitofarmaci e che partecipi o meno ad iniziative denominate "Comprensori ad Agricoltura Integrata/Biologica" (aggregazioni collettive di più aziende) che andrebbero, tra l'altro, definiti in maniera più chiara.

Il timore è che le complicazioni generate da questa programmazione eccessivamente articolata possano distogliere energie e professionalità da un sistema (quello della vecchia programmazione) che ha dimostrato di essere particolarmente efficace nel determinare la riduzione dell'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.

Misura H – Imboschimento

Risultati raggiunti dalla misura

In termini di efficacia finanziaria e di tasso di attuazione la misura non raggiunge gli standard attesi al termine del Programma (2006). Si evidenzia, comunque, che, date le caratteristiche della misura stessa, i pagamenti per la realizzazione degli impianti sono stati realizzati entro il 2008, portando il livello di spesa della misura, con riferimento al 2000-2006, a circa 19 Meuro. E' necessario, comunque, evidenziare un'alta "mortalità" delle domande, infatti, il 28% delle istanze approvate non ha poi trovato

seguito nella realizzazione dell'impianto. In questa scelta sembra avere giocato un certo ruolo, almeno a partire dal 2004, la concorrenza esercitata dai premi previsti dal pagamento unico della PAC, dall'indennità compensativa e dalle misure agroambientali. In effetti il premio per il mancato reddito non tiene conto della possibilità per l'azienda di poter accedere ad altre misure a premio e/o ad altri pagamenti a superficie.

Gli aspetti positivi riguardano la capacità della misura di generare reddito a breve termine nelle aziende agricole coinvolte attraverso il pagamento dei lavori eseguiti per la realizzazione e la manutenzione dell'impianto.

Questa capacità è ulteriormente accresciuta dalla creazione di opportunità di lavoro per le stesse aziende agricole, o per gli abitanti delle zone rurali, nella realizzazione degli impianti di persone fisiche o giuridiche, nella sollecitazione del mercato locale della paleria ottenuta dai castagni ceduti e del vivaismo, quindi dalla realizzazione di una sorta di "filiera" per la realizzazione degli impianti.

Dal punto di vista produttivo è interessante verificare che gli impianti di maggiori dimensioni sono stati realizzati da agricoltori che, probabilmente, hanno visto nella diversificazione delle produzioni una reale opportunità di reddito per l'azienda agricola. Si deve però notare che proprio gli agricoltori sono i più penalizzati in termini di premio per il mancato reddito.

Dal punto di vista ambientale la misura dimostra di contribuire in modo relativamente importante alla fissazione del carbonio, mentre non sembra presentare particolari vantaggi dal punto di vista del mantenimento o dell'incremento della biodiversità. Per realizzare questo scopo sarebbe necessario operare per la definizione di un sistema che:

- premi gli impianti consociati;
 - favorisca la realizzazione di impianti nelle aree ad agricoltura intensiva;
- sostenga gli impianti realizzati in aree a rischio di abbandono.

Relazioni con il PSR 2007-2013

L'evoluzione della politica di sviluppo rurale ha indotto, in relazione alle misure forestali, una modifica degli obiettivi di fondo delle azioni. La nuova programmazione individua obiettivi più strettamente ambientali e non prevede più un collegamento con le misure volte alla riduzione delle superfici a seminativo. Fra gli obiettivi ambientali rientra anche la produzione di biomassa a scopi energetici e, in tal senso, deve essere vista positivamente la possibilità offerta di realizzare anche impianti volti esplicitamente a tali produzioni (short rotation).

Anche la nuova modulazione dei premi, differenziati in funzione della zona in cui ricade l'impianto e adeguati alla nuova situazione economica, potrà favorire l'applicazione dell'azione.

Da rilevare, inoltre, che la nuova programmazione riducendo ulteriormente, anche se di poco, il premio per il mancato reddito previsto per le persone diverse dagli imprenditori agricoli (e dai quali restano comunque esclusi gli Enti Pubblici) agisce nella direzione della soluzione del problema della minore convenienza della realizzazione degli impianti da parte degli agricoltori.

Sotto l'aspetto economico è sicuramente positivo anche l'adeguamento dei costi massimi ammessi per l'impianto e la manutenzione.

In considerazione degli obiettivi più marcatamente ambientali della nuova misura è opportuno rilevare che:

- l'introduzione della modulazione del premio per il mancato reddito in funzione della macroarea in cui viene realizzato l'impianto dovrebbe favorire un maggior interesse verso la misura anche da parte delle aziende situate in zone di agricoltura intensiva, dove la presenza di aree boscate migliora sicuramente la biodiversità;
- gli obblighi previsti in sede di bando riguardo alla scelta delle specie dovrebbero assicurare l'utilizzo di specie alloctone e individuano una preferenza verso specie con genotipo locale;
- la necessità di assicurare l'equilibrio idrogeologico e la stabilità dell'area interessata dagli interventi è stata opportunamente prescritta nel bando attuativo;
- la definizione di una superficie minima per gli impianti di arboricoltura monospecifici dovrebbe agire per favorire la realizzazione di impianti "consociati".

Avrebbe potuto, tuttavia, essere opportuno prevedere anche una diversa modulazione della premialità, agendo anche attraverso una maggiorazione del premio per favorire gli impianti di boschi naturaliformi

(anche in considerazione del vincolo forestale a cui viene assoggettato il terreno) e gli impianti di arboricoltura "consociati". Questa maggiore modulazione potrebbe riguardare anche gli impianti realizzati all'interno di progetti di rimboschimento che coinvolgano alcune aree specifiche, assumendo una maggiore valenza paesaggistica ed ambientale.

Inoltre, alla luce dei possibili effetti ambientali degli impianti nella protezione del suolo dall'erosione, sarebbe opportuno prevedere alcuni obblighi specifici (divieto di lavorazioni profonde, inerbimento controllato dell'interfila, ecc.) per gli impianti realizzati in terreni in pendenza.

Infine bisogna segnalare le opportunità offerte dalla Misura 223 che, facendo proprie alcune esperienze maturate nella precedente programmazione e prevedendo l'afforestamento dei terreni incolti, permette di realizzare impianti (esclusivamente boschi naturaliformi, arboricoltura da legna "consociata") finalizzati a contribuire ad una migliore gestione di alcuni suoli e a mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.

Conclusioni valutative

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania è stato caratterizzato da misure volte da un lato al mantenimento dell'uso dei suoli (indennità compensative, imboschimento e prepensionamento) finalizzato in ultima analisi al mantenimento di una comunità rurale vitale (contrasto allo spopolamento) e, dall'altro, alla riduzione dell'impatto sull'ambiente dell'agricoltura (misura agroambientali), rispondendo, in questo modo, alle finalità definite in fase di programmazione e relative alle "risorse naturali" e allo "sviluppo locale".

I risultati raggiunti con le misure attivate possono considerarsi positivi in quanto, da un lato, hanno permesso la continuazione dell'uso del suolo, in particolar modo attraverso i premi relativi alle indennità compensative e, dall'altro, hanno contribuito ad una diminuzione dell'impatto sull'ambiente attraverso l'attuazione delle misure agroambientali.

Inoltre, il costante trend di crescita delle domande, nonostante alcuni ritardi nei pagamenti dei premi fatti registrare nel 2006, evidenzia un'evoluzione positiva delle misure anche per il futuro.

1 Premessa

Il presente Rapporto costituisce il Rapporto di Valutazione ex-post del Programma di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Campania. Il documento è stato predisposto nell'ambito del servizio affidato dalla Regione Campania alla società IZI Metodi, analisi e valutazioni economiche Spa.

1.1 Contenuti del documento

Il testo del Rapporto di Valutazione ex post è stato strutturato in modo da poter rispondere sia ai quesiti del Questionario Valutativo Comune che alle indicazioni fornite dalla Commissione Europea. Questo approccio ha reso necessario, in alcuni casi, duplicare sotto diverse prospettive (Misure e Capitoli del QVC) dati ed informazioni relativi ad un medesimo argomento.

Per quello che riguarda il QVC si è ritenuto opportuno riportare nel testo del Rapporto il QVC nella sua versione completa (comprensivo dei singoli criteri e degli indicatori), anche se ciò rende meno scorrevole la lettura del documento.

Ci si augura in ogni caso che quanto sacrificato in termini di agilità di lettura, trovi riscontro in termini di completezza delle informazioni e delle valutazioni fornite.

Il rapporto è strutturato in 4 capitoli, cui si aggiunge il presente capitolo di premessa.

Nel Capitolo 2 si presentano e analizzano le informazioni raccolte dal valutatore, con particolare riferimento all'analisi dei risultati raggiunti con l'attuazione delle singole misure del Programma.

Il Capitolo 3 presenta le evidenze tratte dal Questionario Valutativo Comune.

Nel Capitolo 4 è presentata una sintesi delle conclusioni valutative cui si è giunti e le raccomandazioni per la Programmazione 2007-2013.

1.2 Le fonti di informazioni ed il rilevamento dei dati

I dati e le informazione utilizzati per il presente rapporto di valutazione sono riferibili a tre tipologie:

- *dati secondari*, rilevati da documentazione prodotta dal sistema di monitoraggio e gestiti dall'AdG o dall'AGEA, dai responsabili di Misura e/o dai referenti del Programma in generale. Comprendono tipicamente le informazioni quantitative relative agli avanzamenti fisici, finanziari e procedurali del Programma¹;
- *dati primari di Programma*, rilevati direttamente dal valutatore principalmente tramite indagini dirette presso i Responsabili di Misura;
- *dati di contesto*, rilevati da fonti statistiche ufficiali a livello comunitario, nazionale e provinciale, e da fonti documentali settoriali, tematiche o specifiche, e utilizzati ai fini dell'aggiornamento di alcuni capitoli del Questionario Valutativo Comune.

Lo strumento principale utilizzato per la valutazione ex post è stato il *Questionario Valutativo Comune*. Si

¹ I dati secondari a disposizione del Valutatore non si limitano a quelli provenienti dal sistema di monitoraggio che, se aggiornato ed efficiente, può comunque fornire risposte esaurienti o parziali ad alcuni quesiti e svolgere quindi una funzione importante per la valutazione intermedia. Altre fonti di dati tenute presenti riguardano le informazioni e le banche dati di cui l'Amministrazione è in possesso, le valutazioni precedenti e i documenti di programmazione, nonché, per quanto riguarda il contesto e i fattori esogeni relativi al territorio o ad una tipologia agricola determinata, altre informazioni possono provenire dall'ISTAT oppure da altre fonti come RICA, EUROFARM, EUROSTAT.

tratta di uno strumento complesso che, anche per le sue finalità di riagggregazione dei risultati a livello comunitario, presenta una struttura rigida e caratterizzata da una non facile alimentazione dei criteri e degli indicatori in esso inseriti (anche se accompagnato da linee guida di utilizzo analitiche e dettagliate).

In fase di predisposizione delle attività per la Valutazione ex post è stata effettuata una rivisitazione delle singole domande, criteri e indicatori del QVC al fine di verificare la metodologia di implementazione e alimentazione dei singoli indicatori e la pertinenza o meno dei quesiti e dei criteri valutativi rispetto alle azioni avviate.

La metodologia adottata per l'implementazione del QVC ha visto l'adozione di diverse tecniche di rilevazione dei dati. Nella tabella seguente si riporta una sintesi, a livello di indicatore, delle fonti utilizzate per la quantificazione degli indicatori e per fornire le risposte alle domande e ai criteri del QVC. Nel capitolo relativo al QVC si riporta la metodologia e le attività valutative seguite per fornire risposta ai quesiti valutativi comuni.

Capitolo IV – Prepensionamento

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
IV.1 In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole?	IV.1 -1 I terreni resi disponibili passano ad agricoltori più giovani	IV.1-1.1 Differenza tra l'età del cedente e l'età del rilevatorio	Domande di finanziamento - RICA
		IV.1 – 1.2 Superficie resa disponibile anticipatamente (ha e n° az.)	Domande di finanziamento - RICA
IV.1.A In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole in particolare in che misura vi è stata sinergia tra prepensionamento e insediamento giovani agricoltori nell'accelerare tale cessione?	IV.1.A-1 Vi è un'ingente numero di adesioni simultanee ai due regimi di aiuti	IV.1.A-1.1 Rapporto adesioni simultanee e casi di prepensionamento	Domande di finanziamento - RICA
	IV.1.A-2 Vi è un ulteriore abbassamento dell'età media dei beneficiari del prepensionamento nel caso di aiuti combinati?	IV.1.A-2.1 Rapporto fra età media dei beneficiari di aiuti al prepensionamento "simultanei" e età media di tutti gli agricoltori che ricevono aiuti al prepensionamento	Domande di finanziamento - RICA
IV.2 In che misura è migliorata la redditività economica delle aziende agricole rimaste in attività?	IV.2-1 Miglioramento dei fattori produttivi	Non applicabile	
	IV.2-2 Condizioni produttive redditizie in rapporto a limitazioni alla produzione	IV.2-1.2 Sviluppo delle strutture agricole dovute a fusioni (a) aumento delle superfici medie di tutte le aziende interessate rimanenti dopo la cessione/fusione (b) diminuzione del numero di aziende rimanenti dopo cessione/fusione (c) tendenza alla specializzazione delle aziende	Domande di finanziamento - RICA
IV.3 Il reddito offerto ai cedenti è stato sufficiente ad indurli a lasciare l'agricoltura e conseguentemente ad assicurare loro un equo tenore di vita?	IV.3-1 Il livello di reddito è soddisfacente e costituisce un incentivo a lasciare l'agricoltura	IV.3-1.1 Rapporto tra premio + reddito da capitale e reddito agricolo familiare precedente Aziende con allevamento bovine da latte Aziende orticole Aziende frutticole Aziende con altri ordinamenti	Domande di finanziamento - RICA
		IV.3-1.1 (indicatore aggiuntivo) Rapporto fra premio e reddito netto per unità lavorativa Aziende con allevamento bovine da latte Aziende orticole Aziende frutticole Aziende con altri ordinamenti	Domande di finanziamento - RICA

Capitolo V – Indennità compensativa

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
V.1 In che misura il piano ha contribuito a compensare gli svantaggi nelle zone svantaggiate in termini di costi di produzione elevati e basso potenziale di produzione e compensare i costi sostenuti e la perdita di reddito nelle zone soggette a vincoli ambientali?	V.1-1 Il deficit di reddito dovuto a svantaggi naturali o vincoli ambientali è compensato da indennità o pagamenti compensativi	V.1-1.1 Rapporto fra premio e maggiori costi di produzione + riduzione del valore dell'output agricolo	RICA - Database domande
		V.1-1.2 Percentuale delle aziende beneficiarie di indennità in cui il premio è <50% compreso fra 50 e 90% e >90% dei maggiori costi di produzione+riduzione del valore della produzione	RICA - Database domande
V.2 In che misura le indennità compensative hanno contribuito ad assicurare la continuazione dell'uso agricolo del suolo?	V.2-1 Continuazione dell'uso agricolo del suolo	V.2-1.1 Variazione della SAU nelle ZS (ha e %)	RICA - Database domande
V.3 In che misura le indennità compensative hanno contribuito al mantenimento di una comunità rurale vitale?	V.3-1 La continuazione dell'uso agricolo del suolo è fondamentale per il mantenimento di una comunità rurale vitale	V.3-1.1 Comprovata continuazione dell'uso agricolo del suolo quale fattore cruciale per il mantenimento di una comunità rurale vitale (descrizione)	Dati ISTAT - Database domande
	V.3-2 Equo tenore di vita per gli agricoltori	V.3-2.1 Rapporto fra reddito agricolo familiare + reddito extra agricolo familiare e reddito familiare medio nella rispettiva zona	Non applicabile
V.4.A In che misura il Piano ha contribuito alla tutela dell'ambiente mantenendo o promuovendo un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile nelle ZS?	V.4.A-1 Mantenimento/promozione dell'agricoltura sostenibile	V.4.A-1.1 Parte della SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili (ha e %) di cui ad agricoltura biologica, di cui ad agricoltura integrata di cui a pascoli con meno di 2 UBA/ha	Database domande
		V.4.B-1.2 Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg/ha/anno	
		V.4.A-1.3 Parte della SAU utilizzata per coltura di seminativi con apporto di pesticidi inferiore a un livello minimo specificato	
V.4.B In che misura il Piano ha contribuito alla tutela dell'ambiente incrementando l'attuazione e il rispetto dei vincoli ambientali basati sulle norme comunitarie di tutela ambientale?	Non pertinente, solo per ZVA		

Capitolo VI - Agroambiente

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
VI.1.A In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità del suolo per effetto delle misure agroambientali?	Vi.1.A-1 L'erosione del suolo è stata ridotta	Non pertinente, mancano azioni specifiche in questa direzione	
	Vi.1.A-2 La contaminazione chimica del suolo è stata prevenuta o ridotta	VI.A-2.1 Superficie agricola oggetto di impegno per ridurre l'inquinamento del suolo (nr. Aziende e ha) di cui con ridotto uso di prodotti fitosanitari, con uso ridotto di fertilizzanti/concimi organici, oggetto di azioni mirate esplicitamente al problema	Dati secondari (ISTAT, RICA, ecc.)
	VI.1.A-3 La salvaguardia del suolo comporta ulteriori benefici a livello agricolo della comunità	VI.1.A-3.1 Impatti agricoli e/o extra-agricoli indiretti risultanti da superfici agricole oggetto di impegno (descrizione)	Altre fonti dati (bibliografia di settore)

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
VI.1.B In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità dell'acqua sotterranea e di superficie, per effetto di misure agroambientali?	VI.1.B-1 Riduzione degli input potenzialmente inquinanti per le acque	VI.1.b-1.1 Superficie oggetto di azioni per ridurre gli input (nr. Aziende ed ha) di cui con ridotto uso di fertilizzanti chimici per ettaro, con ridotto uso di concime organico per ettaro o con ridotta densità di bestiame, con colture rotazioni associate a bassi livelli di input o bassi surplus di azoto, con ridotto uso di prodotti fertilizzanti	Dati secondari: ISTAT
		VI.1.b-1.2 Superficie oggetto di azioni volte a ridurre il trasporto di sostanze inquinanti nelle falde acquifere (attraverso ruscellamento, lisciviazione o erosione) (ettari)	Non applicabile, gli accordi non hanno effetti misurabili
		VI.1.b-1.3 Migliorata qualità dell'acqua sotterranea e/o di superficie	Non applicabile, solo per piani specifici per tutela acque
	VI.1.B-2 I meccanismi di trasporto (dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere) delle sostanze chimiche sono stati ostacolati (lisciviazione, ruscellamento, erosione)	Non pertinente mancano azioni specifiche in questa direzione	
	VI.1.B-3 Migliorata qualità dell'acqua sotterranea e/o di superficie	Non pertinente solo per piani specifici per tutela acque	
	VI.1.B-4 La tutela dell'acqua comporta ulteriori benefici a livello agricolo o della comunità	VI.1.B-4.1 Impatti agricoli o extra-agricoli indiretti risultanti da superfici oggetto di impegno (descrizione)	Dati secondari: ISTAT
VI.1.C In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate o potenziate in termini di quantità di risorse idriche per effetto delle misure agroambientali?	Non pertinente, non sono previste misure specifiche sul risparmio e la razionalizzazione degli interventi irrigui		
VI.2.A In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie alle misure agroambientali?	VI.12.A-1 Si è riusciti a ridurre gli input agricoli (o a evitarne l'aumento) a beneficio di flora e fauna	VI.2.A-1.1 Superficie oggetto di impegni per ridurre gli input (ha) di cui con uso ridotto di prodotti fitosanitari, di cui con uso ridotto di fertilizzanti, di cui evitando determinati input	Dati secondari: ISTAT
		VI.2.A-1.2 Riduzione degli input agricoli per ha in virtù dell'impegno (%)	Dati secondari: ISTAT
		VI.2.A-1.3 Comprovato nesso positivo fra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input su una data superficie e biodiversità (descrizione, ove possibile corredata da stime sull'abbondanza delle specie)	Dati secondari: ISTAT
	VI.2.A-2 Gli ordinamenti colturali, rotazione delle colture, copertura durante i periodi critici, estensione dei campi propizi a flora e fauna sono stati mantenuti o reintrodotti	Non pertinente, le misure previste non agiscono in questa direzione	
	VI.2.A-3 Le specie da proteggere hanno formato oggetto specifico di sostegno da parte delle azioni sovvenzionate	Non pertinente, le misure previste non agiscono in questa direzione	

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
VI.2.B In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali attraverso la conservazione di aree agricole di grande valore naturalistico, la tutela o la promozione di infrastrutture ambientali o la salvaguardia di habitat acquatici o delle zone umide adiacenti a superficie agricole (diversità degli habitat)?	Non pertinente, le misure previste non agiscono in questa direzione		
VI.2.C In che misura la biodiversità è stata mantenuta o accresciuta grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia di razze animali e specie vegetali minacciate	Non pertinente, le misure previste non agiscono in questa direzione		
VI.3 In che misura i paesaggi sono stati preservati o valorizzati grazie a misure agroambientali?	Non pertinente, le misure previste non agiscono in questa direzione		

Capitolo VIII – Misure forestali

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
VIII.1.A In che misura le risorse silvicole sono mantenute e potenziate grazie al Piano in particolare influenzando l'uso del suolo e la struttura e la qualità del patrimonio vegetativo	VIII.1.A-1 Aumento delle aree boschive su terreni in precedenza agricoli ed extra-agricoli	VIII.1.A-1.1 Superficie imboschita sovvenzionata (ha)	Domande di finanziamento
	VIII.1.A-2 Aumento previsto del volume della massa arborea grazie all'impianto di nuove aree boschive e al miglioramento di quelle esistenti	VIII.1.A-2.1 Incremento aggiuntivo medio annuo atteso grazie al sostegno suddiviso per nuove aree boschive e per miglioramento aree esistenti	Domande di finanziamento, dati statistici, bibliografia varia
	VIII.1.A-3-1 Miglioramento previsto della qualità e della struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale	Non pertinente, non sono previste misure di miglioramento	
VIII.1.B In che misura le risorse silvicole sono mantenute e valorizzate grazie al Piano in particolare influenzando la funzione di polmone verde delle foreste?	VIII.1.B-1 Si osserva un ulteriore assorbimento di carbonio nelle aree boschive nuove e preesistenti	VIII.1.B-1.1 Assorbimento medio netto annuo di carbonio dal 2000 al 2012 grazie al sostegno (Mt/anno)	Fonti bibliografiche
		VIII.1.B-1.2 Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio annuo di carbonio oltre il 2012 grazie al sostegno (Mt/anno)	Fonti bibliografiche
VIII.2.A In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul Piano economico e sociale mantenendo e incentivando le funzioni produttive nelle aziende forestali?	Non pertinente, non sono previste azioni per le aziende forestali		
VIII.2.B In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul Piano economico e sociale mantenendo e incentivando l'occupazione e altre funzioni socioeconomiche?	VIII.2.B-1 Più attività/posti di lavoro nelle aziende	VIII.2.B-1.1 Attività nelle aziende derivante da esecuzione dei lavori più lavoro previsto a breve/medio termine (ore/ha/anno) precisando se il lavoro cade in periodi di basso lavoro e se implica posti di lavoro nuovi/aggiunti	Domande di finanziamento
	VIII.2.B-2 Più attività nella comunità rurale per la produzione primaria o secondaria delle aziende forestali o grazie alle prime fasi della commercializzazione e della trasformazione	Non pertinente, non sono previsti interventi con ricadute a breve-medio termine	
	VIII.2.B-3 Maggiore attrattiva turistico-ricreativa della zona	VIII.2.B-3.1 Aree o siti resi di particolare interesse grazie al sostegno (descrizione) (ha)	Domande di finanziamento

Domanda QVC	Criterio di valutazione	Indicatore del programma	Fonte
	VIII.2.B-4 Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali	VIII.2.B-4.1 Reddito a breve medio termine VIII.2.B-4.2 Rapporto fra premio e reddito dal precedente uso, cioè precedente margine lordo	Domande di finanziamento - RICA
VIII.2.C In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul Piano economico e sociale mantenendo o stimolando opportunamente le funzioni protettive della gestione forestale?	Non pertinente, non sono previsti interventi a fini protettivi		
VIII.3.A in che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste mantenendo, tutelando e valorizzando opportunamente la biodiversità?	VIII.3.A-1 Diversità genetica e/o delle specie protette valorizzate mediante specie di alberi indigeni o miste grazie alle azioni sovvenzionate	VIII.3.A-1.1 Area rimboscata con specie arboree indigene (ha) suddivise con miste ad altri alberi e atte a garantire conservazione delle risorse genetiche in loco	Domande di finanziamento
	VIII.3.A-2 Tutela/miglioramento della diversità degli habitat attraverso il mantenimento di ecosistemi/habitat rappresentativi	Non pertinente, non sono previste misure in questa direzione	
	VIII.3.A-3 Tutela/miglioramento della diversità degli habitat attraverso una benefica interazione tra le zone beneficiarie e il paesaggio circostante	VIII.3.A-3.1 Area rimboscata in zone con scarsa (<10%) o nulla coperture forestale suddivise in zone Natura 2000 o in collegamento con esse e aree corridoio fra habitat isolati	Domande di finanziamento
		VIII.3.A-3.2 Creazione di ecotoni di grande valore per la fauna e la flora selvatiche	Domande di finanziamento
VIII.3.B in che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste mantenendone la salute e vitalità?	Non pertinente, non sono previsti interventi su salute e vitalità delle foreste		

2 Presentazione e analisi delle informazioni raccolte

2.1 Attuazione a livello di Programma

Nel presente paragrafo si riportano i dati finanziari di chiusura del Programma (ottobre 2006). I dati fanno riferimento, alla banca dati AGEA aggiornata all'ottobre del 2006 (fornita al valutatore dall'AdG).

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania per il periodo 2000-2006 chiude la programmazione con un livello di spesa pubblica inferiore a quanto programmato e pari all'87% della spesa pubblica programmata.

Il non raggiungimento degli obiettivi di spesa è imputabile a due misure: il prepensionamento (misura D) e la misura di imboschimento (misura H).

In merito alla prima misura sembrerebbe che la diminuzione nel tempo delle domande e l'incremento delle domande non ammissibili abbiano determinato il non raggiungimento degli obiettivi di spesa (a tal proposito cfr. § 2.2.1).

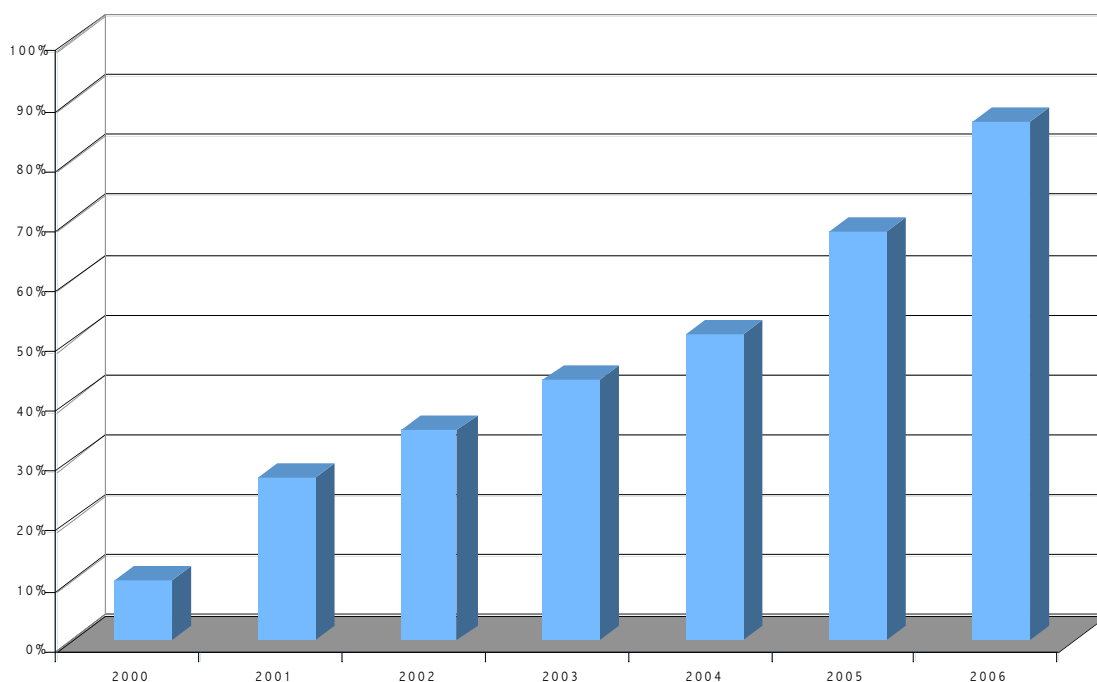
Per quello che riguarda la misura di imboschimento (H) si rileva che, date le caratteristiche della misura stessa, i pagamenti per la realizzazione degli impianti sono stati realizzati entro il 2008, portando il livello di spesa della misura, con riferimento al 2000-2006, a circa 19 Meuro. Si rileva comunque un'alta "mortalità" delle domande: il 28% delle istanze approvate non ha poi trovato seguito nella realizzazione dell'impianto. In questa scelta sembra avere giocato un certo ruolo, almeno a partire dal 2004, la concorrenza esercitata dai premi previsti dal pagamento unico della PAC, dalla indennità compensativa e dalle misure agroambientali (cfr. § 2.2.4).

Tab. 2.1.I – Attuazione finanziaria del PSR al 15.10.2006

Descrizione Misure	Costo programmato	Liquidato	%
d) Prepensionamento	0,56	0,22	40%
PSR 2000-2006	0,54	0,12	22%
Reg. 2079/92	0,02	0,10	667%
e) Indennità compensativa	25,43	30,81	121%
f) Misure agroambientali	94,63	103,77	110%
PSR 2000-2006	46,88	39,90	85%
Reg. 2078/92	47,76	63,87	134%
h) Imboschimento	53,94	39,98	74%
PSR 2000-2006	26,96	14,94	55%
Reg. 2080/92	26,98	25,04	93%
Valutazione	0,23	0,05	21%
Altre misure in corso	27,10	0,03	0%
Totale	201,89	174,86	87%

Nel grafico seguente, con riferimento alla spesa pubblica, si riporta il trend delle erogazioni per il periodo 2000-2006 rispetto a quanto programmato. E' evidente come la spesa nel corso dei sei anni di programmazione abbia avuto un trend positivo con un incremento significativo nelle ultime tre annualità di attuazione, incremento che comunque non ha permesso il raggiungimento del 100% della spesa. L'incremento positivo registrato a partire dal 2004 è da ascrivere all'avvio dei nuovi bandi a valere sulle misure D, prepensionamento, E, Indennità Compensative, e F, agroambiente (l'unica misura ad essere stata avviata dal 2002 è quella relativa all'imboschimento, misura H). Tale ritardata attivazione è da ascrivere, principalmente, ai tempi lunghi di approvazione del Piano.

Graf. 2.1.I – Evoluzione delle erogazioni rispetto al programmato (spesa pubblica, periodo 2000-2006)



Nella tabella seguente, per completezza di analisi, si riporta la spesa pubblica erogata per singola annualità a livello di Misura.

Tab. 2.1.II – Attuazione del PSR al 15-10-2006 per annualità di spesa e per Misura (spesa pubblica - Meuro)

Misure	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
d) Prepensionamento	0,010	0,030	0,050	0,070	0,080	0,180	0,220
e) Indennità compensativa	0,000	5,040	5,040	5,040	8,110	17,390	30,810
f) Misure agroambientali	15,120	39,340	49,950	60,910	67,800	86,140	103,770
h) Imboschimento	5,040	10,350	16,260	21,590	26,950	33,580	39,980
Totale	20,170	54,760	71,300	87,610	102,940	137,290	174,780

2.2 La valutazione della strategia di intervento del PSR

2.2.1 Prepensionamento (misura D)

2.2.1.1 Obiettivi e risultati attesi

La misura prevedeva l'erogazione di un premio annuale ai potenziali beneficiari, imprenditori o salariati agricoli, che decidevano di anticipare il loro pensionamento (ritiro dal lavoro) prima di aver raggiunto i 65 anni di età. Il premio aveva lo scopo di assicurare al beneficiario un reddito nell'attesa di poter percepire la pensione.

La durata del premio variava in funzione dell'età del beneficiario. La durata massima, pari a 10 anni, è prevista per i beneficiari che hanno 55 anni, età limite per poter accedere al finanziamento, e diminuisce progressivamente con l'aumentare dell'età del beneficiario.

Condizione necessaria per l'acquisizione del premio era che i terreni del beneficiario venissero presi in carico

da un'azienda condotta da un agricoltore più giovane. L'azienda rilevataria poteva essere un'azienda di nuova formazione (e in tal caso era possibile per il rilevatario accedere anche al premio per il primo insediamento previsto dal POR), o un'azienda preesistente che, di fatto, si fondeva con l'azienda del beneficiario.

Gli **obiettivi specifici** della misura erano tre e recepivano completamente i primi due punti degli obiettivi fissati dal Regolamento Comunitario:

- favorire il ricambio generazionale in agricoltura;
- realizzare una sinergia con gli aiuti al primo insediamento previsti dal POR Campania;
- garantire un reddito agli agricoltori anziani

In termini di risultati attesi il PSR prevedeva la partecipazione di 40 aziende alla misura, con una spesa complessiva prevista di 0,540 M€.

2.2.1.2 Attuazione della misura

La misura è stata avviata nel 2004 in seguito ad una Delibera di Giunta (n. 412 del 12-03-2004) che approvava le procedure per il riconoscimento dei beneficiari di cui alle misure D, E, F ed H del PSR. I bandi per l'attuazione si sono succeduti con cadenza a annuale e sono stati tre².

Nella tabella seguente si riportano le domande presentate e ammesse a valere sulla misura d) per ogni annualità di apertura del bando. Si precisa inoltre che la misura prevedeva anche il trascinarsi dei pagamenti di 1 domanda presentata sul precedente Reg. 2079/92.

Anno	Domande presentate	Domande ammesse
2004	15	12
2005	20	12
2006	11	6
Totale	46	30

Fonte: Relazione annuale 2006, Regione Campania

La tabella evidenzia un decremento elevato nelle domande di prepensionamento (apri a circa il 35% delle domande presentate complessivamente) da addebitare principalmente (nel 69% dei casi) alla mancanza dei requisiti di competenze professionali da parte dei rilevatori (come evidenziato nella Rapporto Annuale di Esecuzione del 2006 del PSR).

Le tabelle che seguono sono stralciate dalla Rapporto Annuale di Esecuzione del 2006 e presentano una serie di indicatori utili a dare un quadro generale dell'attuazione della Misura.

PSR 2000/06 – Misura D – Indicatori di valutazione

Indicatori	Dimensione degli indicatori riferiti alla campagna 2004	Dimensione degli indicatori riferiti alla campagna 2005	Dimensione degli indicatori riferiti alla campagna 2006
Domande presentate	15	20	11
Domande ammesse ai pagamenti	12	12	6
	<i>Riguardano 12 Cedenti</i>	<i>Riguardano 12 Cedenti</i>	<i>Riguardano: 6 Cedenti</i>
SAU media resa disponibile	Ettari: 13.64	Ettari 7.66	Ettari: 5.88.55
Rilevatori con SAU in prepossesso	2	1	0
Età media dei Cedenti	Anni 56 e 5 mesi	Anni 57 e 5 mesi	Anni 59
Età media dei Rilevatori	Anni 25 ed 1 mese	Anni 29 e 8 mesi	Anni 28 e 2 mesi
Ripartizione delle aziende agricole, di cui alla Misura D, secondo la zona altimetrica	Montagna: n. 2 aziende Collina: n. 8 aziende Pianura: n. 2 aziende	Montagna: 1 azienda Collina: 8 aziende Pianura: 3 aziende	Montagna: 1 azienda Collina: 4 aziende Pianura: 1 azienda
SAU totale dei Cedenti	Ettari: 163.68.00	Ettari: 91.92.00	Ettari: 43.63.34

² Decreto dirigenziale n. 30 del 21 aprile 2004, pubblicato sul BURC n. 22 del 3 maggio 2004, Decreto dirigenziale n. 18 del 14 aprile 2005, a firma dell'Autorità di gestione del PSR, Decreto dirigenziale n. 17 del 21 marzo 2006, a firma dell'Autorità di gestione del PSR.

Indicatori	Dimensione degli indicatori riferiti alla campagna 2004	Dimensione degli indicatori riferiti alla campagna 2005	Dimensione degli indicatori riferiti alla campagna 2006
SAU media dei Cedenti	Ettari: 13.64.00	Ettari: 7.66.00	Ettari: 6.23.33
SAU preposseduta dai Rilevatori	Ettari: 15.68.70	Ettari: 4.31.90	0
ULU totali	25.972	35.724	15.586
Numero medio ULU per azienda	2.164	2.977	2.227
RLSA (ammontare totale delle aziende cedute)	253.139,00	531.853,90	318.010,14
RLSA medio	21.095,00	40.911,83	48.287,16
Entità media dell'aiuto	Euro: 9.082,287	Euro: 9.714,86	Euro: 9.144,571

PSR 2000/06 –Misura D- Indicatori di valutazione complessiva (si riferiscono ai tre programmi annuali: 2004, 2005, 2006)

Indicatore	Valore realizzato
Numero domande presentate	46
Numero domande ammesse a finanziamento	30
Numero domande dichiarate non ammissibili ³	16
Totale SAU resa disponibile dai Cedenti	Ettari: 306.89.44
Totale SAU preposseduta dai 3 Rilevatori	Ettari: 20.00.60
Media SAU aziendale resa disponibile	Ettari 9.59.04
Media SAU aziendale in capo ai Rilevatori	Ettari: 10.21.56
Media aiuto erogabile ai 31 Cedenti	Euro 9.350,56
Indice SAU/ULU (media aritmetica su 32 aziende, data da: ettari 299.23.34/ ULU 77,282 - L'indice riguarda la SAU resa disponibile dai Cedenti)	3.970

Fonte: Relazione annuale 2006, Regione Campania

La tabella che segue riporta gli obiettivi quantitativi fissati dal Programma confrontandoli con i risultati ottenuti:

	Obiettivo del PSR	Risultato raggiunto	Realizzazioni %
Numero aziende partecipanti	40	30	75%
Percentuale aziende interessate	3%		
Spesa prevista	0,540 Meuro		
Di cui spesa prevista per trascinalenti 2079	0,015 Meuro		
Spesa prevista UE	0,405 Meuro		
Di cui spesa prevista UE per trascinalenti 2079	0,011 Meuro		
Numero beneficiari	40	30	75%
Di cui imprenditori	nd	30	
Di cui salariati	nd	0	
Importo medio del sostegno	nd	9137,79	
Ha resi disponibili	nd	327,98	

Sulla base dei dati sopra riportati è possibile indicare quali siano stati il tasso di attuazione e l'efficacia finanziaria della misura.

Realizzazioni	75%
Efficacia finanziaria misura	40%

Si segnala che sulle domande finanziate nell'ambito della misura sono stati eseguiti controlli sul 10% dei beneficiari, tre controlli in totale, di cui 1 ha dato esito negativo.

2.2.1.3 Risultati raggiunti dalla misura

In termini di efficacia finanziaria e di tasso di attuazione la misura non raggiunge gli standard attesi.

³ Numero 14 domande sono state dichiarate non ammissibili nel corso della prima fase istruttoria (accertamento documentale dei requisiti e delle condizioni richieste dai bandi). Per 11 domande risultava non comprovato il requisito delle "competenze e conoscenze professionali" in capo al Rilevatore. Per una domanda non sono stati portati a termine gli adempimenti necessari nel corso della seconda fase istruttoria. Per una domanda era insufficiente la SAU disponibile. Una domanda iniziale è stata dichiarata decaduta perché, in fase di sopralluogo, è stata rilevata discrepanza fra la SAU dichiarata e quella accertata; la SAU accertata non consentiva la partecipazione per insufficienza della dimensione della SAU rispetto a quanto richiesto dal Bando.

La misura dimostra di ottenere risultati solo per la cessione dell'azienda nell'ambito familiare e, in maniera prevalente, attraverso la sostituzione di un'azienda all'altra, e non attraverso fusioni con aziende preesistenti. Con pochissime eccezioni le nuove aziende sono quindi una "fotocopia" dell'azienda precedente in termini di superficie, di ordinamento colturale e, presumibilmente, di capacità di generare reddito.

I rilevatori hanno partecipato solo sporadicamente alla misura del POR che sosteneva i nuovi insediamenti. Non si è realizzata quindi l'auspicata sinergia fra le due misure.

L'analisi dei dati relativi alle aziende beneficiarie evidenzia come la misura abbia coinvolto aziende di dimensioni piuttosto grandi, tanto più se si considera l'estrema variabilità degli indirizzi produttivi delle aziende coinvolte nella misura.

Da questi elementi scaturiscono due considerazioni, una positiva e una negativa:

- la misura ha contribuito al ringiovanimento dell'imprenditoria agricola campana permettendo insediamenti di giovani in azienda, insediamenti che si vanno a sommare a quelli ottenuti con il premio di insediamento previsto dal POR;
- la misura non sembra contribuire allo sviluppo delle nuove imprese agricole attraverso un riorientamento delle produzioni o a investimenti nell'attività aziendale.

L'entità del premio consente comunque il mantenimento del tenore di vita dei beneficiari, soprattutto quando l'azienda cessionaria non ha un orientamento produttivo rivolto a colture ad alto valore aggiunto (orticolo, frutticolo), infatti, i passaggi dell'azienda nell'ambito familiare non generano solitamente redditi da capitale aggiuntivi per il beneficiario.

In questo quadro sarebbe opportuno concentrare gli sforzi per l'attuazione della misura verso quei settori in cui i beneficiari traggono i maggiori vantaggi.

La misura ha visto anche una diminuzione nel tempo delle domande ed un incremento di domande non ammissibili. Il principale motivo della esclusione delle domande è stato la mancanza dei requisiti da parte dei beneficiari, requisiti di cui il rilevatorio doveva essere già in possesso al momento della domanda: competenza e capacità professionale, oltre ad un programma aziendale rivolto al conseguimento di una maggiore redditività.

Questo fatto sembra essere stato determinante nell'impedire il raggiungimento degli obiettivi fissati con la misura.

Un'ulteriore limitazione all'attuazione della misura può essere rinvenuta nel non collegamento tra il premio ed il sistema previdenziale, sistema che negli ultimi anni ha subito molte modifiche, compreso il passaggio (ancora in corso) dal sistema retributivo al sistema contributivo per la erogazione delle pensioni.

Si deve notare infine come la misura abbia ottenuto uno scarso successo fra le donne (sia cedenti che rilevatarie) e non abbia mai trovato applicazione per il prepensionamento di lavoratori agricoli.

Nella tabella seguente si riporta una valutazione della misura in termini di raggiungimento degli obiettivi previsti dal Programma.

Obbiettivi	Rating di valutazione
Obbiettivi Regolamento 1257/99	
procurare un reddito agli imprenditori agricoli anziani che decidono di cessare l'attività agricola	B
far subentrare a questi imprenditori anziani agricoltori in grado di migliorare, se necessario, la redditività delle aziende rimaste in esercizio	C
riorientare superfici agricole verso usi extra agricoli, ove non sia possibile destinarle alla produzione agricola in condizioni soddisfacenti dal punto di vista della redditività	Non valutabile, mancando la necessità di riorientamento
Obbiettivi specifici del Programma	
Favorire il ricambio generazionale	C
Generare sinergia con la misura di primo insediamento prevista dal POR	D
Garantire il reddito agli agricoltori anziani	B

A: pienamente raggiunto, B: raggiunto in buona parte, C: raggiunto in piccola parte, D: non raggiunto

2.2.1.4 Relazioni con il PSR 2007-2013

La misura 113, Prepensionamento, del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Campania ripercorre a grandi linee la misura d) della programmazione 2000-2006, con alcuni aggiustamenti che ne facilitano l'attuazione.

Al fine di favorire l'accesso al premio, in modo molto opportuno, è stato previsto che i rilevatori possano acquisire entro 36 mesi dalla domanda i requisiti per il subentro, fatto questo che era già consentito per le misure di nuovo insediamento del vecchio PSR.

La nuova misura prevede anche che, per poter accedere ai benefici, il rilevatorio debba partecipare contemporaneamente alla misura 112, Insediamento dei giovani agricoltori. Questo fatto dovrebbe fare sì che le aziende rilevatarie siano più propense agli investimenti e al raggiungimento di migliori risultati economici, tuttavia il fatto che nella programmazione precedente non si sia riscontrata nessuna sinergia fra le due misure indica che l'effetto di questa disposizione dovrà essere attentamente monitorato.

Un'ultima considerazione riguarda gli obiettivi fissati in termini di partecipazione delle donne e degli operai agricoli alla misura. Sulla base dei risultati della precedente programmazione le previsioni del Programma sembrano essere sovrastimate.

2.2.2 Indennità compensative (misura E)

2.2.2.1 Obiettivi e risultati attesi

La misura prevedeva la erogazione di un premio ad ettaro agli agricoltori che operano nelle zone svantaggiate e che coltivano almeno 2 ha di SAU in montagna e 3 ha di SAU nelle altre zone svantaggiate. Il premio era erogato solo alle aziende che si impegnavano a seguire le *Norme di Buona Pratica Agricola* e che assicuravano la prosecuzione della coltivazione per 5 anni.

Su quest'ultimo punto la misura E differiva in modo sostanziale dalla applicazione data alla stessa in gran parte delle regioni italiane, dove l'impegno era fissato solo per un anno.

Gli agricoltori campani così erano tenuti a dimostrare il possesso dei terreni per tutti e cinque gli anni di impegno e dovevano prevedere di proseguire la loro attività ancora per almeno 5 anni.

La modulazione del premio non dipendeva dalle colture, ma dalle dimensioni aziendali, prevedendo una riduzione progressiva per le aziende di dimensioni superiori ai 5 ha e del tipo di zona, e un premio minore nelle zone svantaggiate diverse dalle zone montane.

Gli obiettivi specifici di misura ricalcavano quelli fissati in sede comunitaria, con l'eccezione del mantenimento e della promozione di sistemi agricoli particolarmente attenti all'ambiente. Tali obiettivi erano:

- la limitazione del fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole;
- il mantenimento delle comunità rurali vitali;
- la conservazione dello spazio naturale, attraverso la presenza delle attività agricole.

2.2.2.2 Attuazione della misura

Anche nel caso della misura relativa alle indennità compensative i bandi per l'accesso ai premi sono partiti nel 2004 in seguito alla Deliberazione di Giunta Regionale n. 412 del 12-03-04 che ha approvato le procedure per

il riconoscimento dei benefici di cui alle misure d, e, f ed h del PSR. I bandi per l'attuazione della misura si sono succeduti con cadenza annuale.

Nella tabella seguente si riportano le domande pervenute per ogni bando nei tre anni di attuazione della misura.

Provincia	2004	2005	2006
Avellino	1.069	1.897	2.297
Benevento	957	1.627	2.079
Caserta	210	301	370
Napoli	12	41	42
Salerno	859	1.784	2.262
Totale	3.109	5.656	7.050

Fonte: Relazione annuale 2004-2005-2006, Regione Campania

La tabella evidenzia come il numero delle domande presentate presenta un costante trend di crescita. Questo dato è da leggere in una chiave ancor più positiva se si considera che, prima il ritardato avvio del programma, e poi i ritardi nei pagamenti dei premi, avrebbero potuto determinare una certa disaffezione da parte degli operatori agricoli.

Gli indicatori di attuazione sono presentati nella tabella che segue.

Indicatore	Valore atteso	Valore realizzato	Ratio
numero di beneficiari di indennità compensative	2.500	6.712	268%
numero di ettari che beneficiano di indennità compensative		88.128 ha	
importo medio delle indennità compensative (per azienda e per ha)		Per azienda: 2.065 euro Per ha: 156,78 euro	
totale delle spese pubbliche di cui: contributo FEAOG	25,425 Meuro 19,068 Meuro	30,81 Meuro 13,107 Meuro	121% 121%
% delle superfici oggetto di indennità compensative		10,2%	

Nota: i dati sono riferiti al 2006

Fonte: Relazione annuale 2006, Regione Campania

Sulla base dei dati sopra riportati è possibile indicare quali siano stati il tasso di attuazione e l'efficacia finanziaria della misura.

Realizzazione	268%
Efficacia finanziaria misura	121%

Durante il periodo di programmazione sono stati condotti 902 controlli in loco, dei quali 148 (16%) hanno dato esito negativo.

2.2.2.3 Risultati raggiunti dalla misura

L'indennità compensativa rappresenta un tassello di una strategia politica volta a compensare gli svantaggi di determinate zone, in particolare quelle montane.

Da sola, anche in considerazione del suo peso relativamente piccolo rispetto al deficit di reddito delle aziende agricole delle zone svantaggiate, non è sicuramente in grado di assicurare la continuazione dell'uso del suolo, tuttavia gioca un ruolo di un certo rilievo nel quadro più ampio delle politiche di sostegno delle zone svantaggiate, o comunque nel quadro socio-economico locale.

A dimostrazione di questo fatto è il continuo incremento delle aziende e delle superfici interessate alla misura. Queste ultime hanno superato, nel 2006, il 10% della SAU delle zone svantaggiate campane.

I risultati, in termini di partecipazione delle aziende agricole, sono stati altrettanto soddisfacenti anche all'avvio della nuova programmazione; questo nonostante i ritardi nella erogazione dei premi facessero temere una disaffezione da parte degli agricoltori.

La misura invece genera solo effetti parziali dal punto di vista dell'impatto ambientale dell'agricoltura: non riesce ad essere di stimolo alle aziende per l'introduzione di tecniche agricole ecocompatibili e si limita a consolidare un impiego limitato di unità fertilizzanti.

Quest'ultimo risultato, dovuto alla applicazione delle Norme di Buona Pratica Agricola, dovrebbe riuscire a rafforzare la professionalità degli agricoltori nella scelta dei piani di concimazione. Peraltro, l'effettiva adozione del codice di comportamento è stata verificata nelle aziende estratte per il controllo in loco.

Bisogna comunque rilevare che la riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura non rientrava fra gli obiettivi specifici fissati dalla Regione.

Va infine sottolineato il risultato in termini di capacità di spesa raggiunto con la misura al termine del Programma. Considerato che tale risultato è stato ottenuto in soli 3 anni di programmazione, e che la SAU coinvolta nella misura, come evidenziato in precedenza, ha raggiunto solo nell'ultimo anno di applicazione il 10% della SAU delle zone svantaggiate a livello regionale, è verosimile che, in sede di programmazione, fosse stato sottostimato il potenziale della misura.

A conferma di questa ipotesi è il fatto che l'obiettivo di 2.500 aziende coinvolte fissato come indicatore di attuazione sia stato raggiunto già con il primo bando, e sia più che raddoppiato con l'ultimo.

Obiettivi	Rating di valutazione
<i>Obiettivi Regolamento 1257/99</i>	
garantire un uso continuato delle superfici agricole e favorire in tal modo il mantenimento di una comunità rurale vitale	B
conservare lo spazio naturale	B
Mantenere e promuovere sistemi di produzione agricola che tengono particolare conto dei requisiti in materia di ambiente	C
garantire il rispetto dei requisiti in materia di ambiente e assicurare l'uso delle superfici agricole nelle zone sottoposte a vincoli ambientali	Il PSR non ha applicato misure rivolte alle zone con vincoli ambientali.
<i>Obiettivi specifici del Programma</i>	
limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole e contribuire a mantenere comunità rurali vitali	B
garantire, attraverso la presenza delle attività agricole, la conservazione dello spazio naturale	B

A: pienamente raggiunto, B: raggiunto in buona parte, C: raggiunto in piccola parte, D: non raggiunto

2.2.2.4 Relazioni con il PSR 2007-2013

La misura E trova riscontro nella nuova programmazione nelle misure 211 e 212 riferite, rispettivamente, alle indennità compensative nelle zone svantaggiate montane (la 211) e nelle altre zone svantaggiate (la 212).

La nuova programmazione prevede l'erogazione di un premio ad ettaro superiore rispetto a quello della programmazione 2000-2006.

Tale scelta risulta essere opportuna alla luce di quanto emerso durante la valutazione, così come sembra essere opportuna una gradualità del premio meno accentuata (la misura E prevedeva una riduzione del premio già dopo i primi 5 ha, le misure 211 e 212 la prevedono dopo i primi 50 ha).

Queste scelte dovrebbero consentire un miglioramento del rapporto fra premio erogato e deficit di reddito.

La scelta di ridurre la superficie minima aziendale per poter accedere al premio sembra essere particolarmente indicata per le zone svantaggiate diverse dalle montane. In queste zone, infatti, si incontrano aziende di piccole dimensioni, a causa della sistemazione a terrazzi di molti appezzamenti. Questo dato risulta particolarmente evidente attraverso l'analisi dei dati RICA, che, nonostante siano riferiti ad aziende economicamente "rilevanti", evidenziano in tali zone una SAU media pari ad almeno 1/5 di quella delle

aziende ubicate in altre zone.

Anche i riferimenti alla condizionalità, invece che alle NBPA, sembrano essere particolarmente opportuni anche perché si muovono nell'ottica di una semplificazione del quadro normativo di riferimento a cui deve attenersi l'agricoltore.

L'ultima considerazione riguarda i valori dell'indicatore relativo alla SAU a contratto che è già superato dai valori registrati nel 2006. Sarebbe quindi opportuna una revisione del valore obiettivo dell'indicatore.

2.2.3 Agroambiente (misura F)

2.2.3.1 Obiettivi e risultati attesi

La misura f era articolata in due azioni: agricoltura integrata e agricoltura biologica.

Nel caso dell'*agricoltura integrata* i beneficiari si impegnavano per 5 anni a rispettare le norme tecniche previste dal *Piano regionale per la consulenza alla fertilizzazione* (PRCF) e dal *Piano regionale di Lotta Fitopatologica Integrata* (PRLFI) su tutta la SAU aziendale. Per queste colture il beneficiario poteva applicare le Norme di Buona Pratica Agricola ed era tenuto a rispettare il PRLFI. In concreto questo obbligo estendeva l'agricoltura integrata a tutta la superficie aziendale, con l'esclusione delle colture protette ad eccezione della fragola.

Ulteriori obblighi derivavano poi dall'adesione ai Piani Regionali, in particolare era fatto obbligo a tutte le aziende di redigere piani di fertilizzazione basati sulle analisi dei suoli e di partecipare agli incontri tecnici organizzati nell'ambito del PRLFI.

Nel caso dell'*agricoltura biologica* l'azienda doveva essere assoggettata al sistema di controllo previsto dal Reg.2092/91 e redigere un piano di fertilizzazione analogo a quello previsto dal PRCF, e quindi corredato da analisi dei suoli.

La misura prevedeva l'erogazione di un premio ad ettaro per alcune colture, differenziate fra le due azioni: sostanzialmente orticole, frutticole, olivo e vite per l'agricoltura integrata, a cui si aggiungevano alcuni seminativi e le foraggiere per l'agricoltura biologica.

L'elenco delle colture era molto dettagliato e sono state necessarie delle modifiche tecniche alla misura per inserire tra le colture ammesse al premio anche il fico, il castagno e una serie di colture ortive.

Il premio era modulato in funzione della coltura e della zona in cui ricadeva l'azienda. Era previsto, solo per il primo anno, anche un premio aggiuntivo per l'introduzione dell'agricoltura integrata o biologica.

Gli obiettivi specifici della misura erano i seguenti:

- diminuzione dell'input chimico derivante da attività agricole nell'ambiente, con conseguente riduzione e prevenzione dell'inquinamento delle falde e dei terreni;
- riduzione dei quantitativi di fertilizzanti azotati (-20%) utilizzati dalle aziende agricole ;
- adozione e mantenimento di metodi di lotta integrata;
- diffusione e mantenimento dell'agricoltura biologica.

Dal punto di vista quantitativo il PSR prevedeva la partecipazione alla misura di almeno 6.000 aziende ed aveva una dotazione finanziaria complessiva pari a 94,634 Meuro, di cui 46,876 Meuro destinati alla nuova programmazione e 47,758 Meuro destinati alla copertura dei trascinati del Reg.2078/92.

2.2.3.2 Attuazione della misura

La misura è stata avviata nel 2004, anno a partire del quale si sono succeduti tre bandi con cadenza annuale (dopo la Deliberazione di Giunta Regionale n. 412 del 12-03-2004 che ha approvato le procedure per il riconoscimento dei benefici di cui alle Misure d, e, f ed h del PSR). La misura prevedeva fino al 2003 il pagamento dei trascinamenti della programmazione 2078/92. La tabella seguente riporta le domande pervenute alla chiusura dei bandi per annualità e provincia.

Province	2004	2005	2006
Avellino	352	779	1.013
Benevento	711	761	1.066
Caserta	795	1.044	1.286
Napoli	283	539	721
Salerno	1.254	1.780	2.317
Totale	3395	4903	6403

Fonte: Relazione annuale 2004-2005-2006, Regione Campania

Il ritardato avvio della misura è stato determinato, da un lato, dalla tempistica di approvazione del programma e, dall'altro, dall'insorgere di problematiche di tipo amministrativo-gestionale (cfr. §2.1). La tabella che segue riepiloga gli indicatori di realizzazione.

Indicatore	Valore obiettivo	Valore raggiunto	Ratio
numero di beneficiari	6.000	Nel 2006: 5.924	99%
numero di ha ammissibili agli impegni/realizzate	Non definito	Nel 2006: 60.490ha	
premio medio	Non definito	Nel 2006: 298,70 euro/ha	
premio connesso a investimenti non produttivi (%)	Non definito	0%	
Riduzione impiego fertilizzanti azotati	-20%	-8%	40%
spese pubbliche totali per Misura F	46,876 Meuro	39,90 Meuro	85%
di cui contributo FEAOG	35,157 Meuro	29,925 Meuro	85%
spese pubbliche totali per trascinamenti 2078/92	47,758 Meuro	63,88 Meuro	134%
di cui contributo FEAOG	35,819 Meuro	26,864 Meuro	134%
Totale spesa pubblica	94,634 Meuro	103,78 Meuro	110%
zone sensibili dal punto di vista ambientale: superficie classificata (ha), di cui: superficie oggetto di un contratto agroambientale	Non definito	Dati non disponibili	

Fonte: Relazione annuale 2006 Regione Campania

Sulla base dei dati sopra riportati è possibile indicare quali siano stati il tasso di attuazione e la efficacia finanziaria.

Realizzazione	99%
Efficacia finanziaria	110%

Si deve quindi notare che l'efficacia finanziaria complessiva superiore al 100% è dovuta ai trascinamenti della programmazione precedente, mentre con nella nuova programmazione l'efficacia è rimasta ferma all'85%.

Di seguito si riportano i controlli eseguiti in loco presso i beneficiari, con l'indicazione dell'esito del controllo (positivo, parzialmente positivo o negativo).

Anno	Controlli			
	Totale	Con esito positivo	Con esito parzialmente positivo	Con esito negativo
2004	96	54	31	11
2005	276	169	36	71
2006	416	246	129	40
Totale	788	469	196	122
Percentuale	100%	60%	25%	15%

Fonte: Relazioni annuali 2004, 2005 e 2006

La percentuale relativamente bassa di controlli con esito positivo ha indotto il valutatore ad indagare ulteriormente sulle motivazioni degli esiti negativi dei controlli.

La tabella che segue riporta le motivazioni degli esiti negativi dei controlli eseguiti nel 2006.

Motivazione degli esiti negativi dei controlli 2006	%
Discordanza tra superficie dichiarata e superficie accertata	36%
Rinuncia del beneficiario	13%
Mancanza requisiti soggettivi o amministrativi	38%
Mancato rispetto impegni tecnici essenziali	13%

Fonte: Dati forniti al responsabile di misura dagli STAPA – CePICA provinciali

Le motivazioni prevalenti per gli esiti negativi sono la mancanza di requisiti soggettivi (es. Iscrizione alla CCIAA, regolarità dei versamenti contributivi) o amministrativi (es. dimostrazione dei titoli di possesso dei terreni) delle aziende beneficiarie o la discordanza fra la superficie effettivamente coltivata e quella accertata. Il mancato rispetto di impegni tecnici essenziali, fra i quali ad es. l'iscrizione al PFLI, riguarda solo una percentuale ridotta di casi.

2.2.3.3 Risultati raggiunti dalla misura

La Misura si è dimostrata molto efficiente nel determinare la riduzione dell'impiego di fitofarmaci e di fertilizzanti attraverso l'adozione, da parte delle aziende beneficiarie, delle tecniche di agricoltura integrata e biologica.

Secondo i dati rilevati da ISTAT tali riduzioni possono essere quantificate come segue:

- diserbanti -15%;
- fertilizzanti azotati e fosfatici -8%;
- insetticidi e acaricidi -22%;
- anticrittogamici -14%.

Tali dati sono da leggere sicuramente in positivo per quanto riguarda la programmazione 2000-2006, anche perché le riduzioni di impiego iniziano a partire dal 2003, ma diventano evidenti in molti casi solo nel 2004, all'apertura dei bandi per la misura. L'altro aspetto positivo è che la riduzione dei prodotti classificati come tossici o molto tossici è stata pari al 42%. Soltanto gli erbicidi non hanno risentito di quest'ultimo effetto.

Dai dati ISTAT emerge anche un incremento nell'utilizzo di prodotti fitosanitari classificati come fumiganti, fitoregolatori o nematocidi, utilizzati soprattutto nelle culture protette che hanno partecipato solo in modo esiguo al Piano che quindi non poteva incidere sull'utilizzo di tali input.

Risulta però ancora difficile riuscire quantificare gli effetti che tali riduzioni causano all'ambiente, sia in termini di salvaguardia dei suoli, che in termini di salvaguardia delle acque e della biodiversità. Sembra quindi opportuno avviare azioni di monitoraggio che permettano di verificare almeno gli effetti a breve termine delle azioni poste in essere.

Il Piano non è riuscito ad agire da stimolo per lo sviluppo della agricoltura biologica. Una maggiore puntualità nell'erogazione dei premi e la combinazione con iniziative di sviluppo delle produzioni, soprattutto del mercato dei prodotti biologici, potrebbe invogliare i potenziali beneficiari ad indirizzarsi verso questo metodo di produzione.

Obbiettivi	Rating di valutazione
Obbiettivi Regolamento 1257/99	
forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica	A
l'estensivizzazione, favorevole all'ambiente, della produzione agricola e la gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità	C (la estensivizzazione è determinata solo dalla applicazione della agricoltura biologica nella produzione di ortaggi e seminativi)
la tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale esposti a rischi	Il PSR non ha applicato misure rivolte alla tutela di tali ambienti
la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli	Il PSR non ha applicato misure di tutela del paesaggio
il ricorso alla pianificazione ambientale nell'ambito della produzione agricola	B
Obbiettivi specifici del Programma	
Diminuzione dell'input chimico derivante da attività agricole nell'ambiente, con conseguente riduzione e prevenzione dell'inquinamento delle falde e dei terreni	A
riduzione dei quantitativi di fertilizzanti azotati (-20%) utilizzati dalle aziende agricole	B (riduzione ottenuta, ma non nei valori previsti)
Adozione e mantenimento di metodi di lotta integrata	A
Diffusione dell'agricoltura biologica	C
Mantenimento dell'agricoltura biologica	A

A: pienamente raggiunto, B: raggiunto in buona parte, C: raggiunto in piccola parte, D: non raggiunto

2.2.3.4 Relazioni con il PSR 2007-2013

La nuova programmazione vede una maggiore articolazione delle misure agroambientali che non si limitano più alle sole azioni di introduzione o mantenimento della agricoltura biologica e integrata, ma si estendono alla coltivazione o all'allevamento di specie/varietà/razze in via di estinzione, al ripristino della sostanza organica nei suoli, al mantenimento dei ceppi centenari di vite e alla adozione di tecniche agronomiche a basso impatto (es. estensivizzazione dei pascoli, inerbimento dei frutteti).

L'opportunità di una articolazione maggiore delle misure, al fine di perseguire in modo più diretto alcuni obiettivi ambientali specifici (ad es. il ripristino della fertilità biologica dei terreni, il mantenimento di caratteristiche paesaggistiche o la biodiversità delle varietà coltivate), appare subito manifesta.

Questa maggiore articolazione permette al nuovo di PSR di agire anche in altre direzioni: mantenimento della biodiversità, conservazione del paesaggio agrario e incremento della sostanza organica nei terreni coltivati. Questo ultimo aspetto assume un particolare rilievo negli agroecosistemi meridionali dove i fenomeni di mineralizzazione della sostanza organica sono più intensi che al Nord. Le relazioni fra i due programmi sono comunque limitate agli impegni che erano già previsti nella programmazione 2000-2006.

In particolare alcune perplessità possono essere suscitate dall'articolazione molto complessa del sistema dei premi. Infatti, mentre da una parte si è fatto tesoro dalle lezioni apprese dall'applicazione della misura nella programmazione 2000-2006, attraverso l'estensione dei premi per l'agricoltura biologica a tutte le colture e per l'agricoltura integrata a tutte le colture previste dalle Norme Tecniche Regionali, dall'altra si è costruito un sistema di premi rispetto al quale appare difficile comprendere quali possano essere gli intrecci e le possibilità legate all'adesione a una o più delle azioni proposte.

Tutto ciò a partire da un'articolazione dei premi per l'agricoltura biologica ed integrata che tiene conto non solo del tipo di coltura e della zona in cui si trova l'azienda, ma anche del fatto che l'azienda ricada o meno in una zona vulnerabile ai nitrati (ZVN), che decida di eseguire un certo numero di tarature alle macchine per la distribuzione dei fitofarmaci e che partecipi o meno ad iniziative denominate "Compensatori ad Agricoltura Integrata/Biologica" (aggregazioni collettive di più aziende) che andrebbero, tra l'altro, definiti in maniera più chiara.

Il timore è che le complicazioni generate da questa programmazione eccessivamente articolata possano distogliere energie e professionalità da un sistema (quello della vecchia programmazione) che ha dimostrato di essere particolarmente efficace nel determinare la riduzione dell'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.

Fra i valori obiettivo degli indicatori risulta essere già stato raggiunto con la programmazione 2000-2006 quello relativo alla SAU oggetto di impegno.

2.2.4 Imboschimento (misura H)

2.2.4.1 Obiettivi e risultati attesi

La misura H prevedeva il rimboschimento dei terreni agricoli attraverso le seguenti tipologie di impianto:

- impianti con specie a rapido accrescimento;
- impianti di arboricoltura da legno, talvolta associati al castagno;
- impianti di boschi naturaliformi;
- impianti con piante micorizzate.

Beneficiari potenziali potevano essere gli imprenditori agricoli, ma anche persone fisiche e giuridiche, compresi gli Enti Pubblici.

La misura prevedeva l'erogazione di un contributo a fondo perduto per far fronte alle spese di impianto e alle spese di manutenzioni dei primi cinque anni, ed un premio per il mancato reddito con una durata ventennale. Tale premio veniva modulato sulla base delle colture praticate negli ultimi tre anni e della zona in cui ricadeva il terreno da rimboschire e variava da 200 a 725 euro/ha.

Mentre i contributi per l'impianto e la manutenzione riguardavano tutti i beneficiari, dal premio per il mancato reddito erano esclusi gli Enti Pubblici, e per le persone giuridiche diverse dagli Imprenditori Agricoli era previsto un premio per il mancato reddito "fisso" pari a 185 euro/ha.

Gli obiettivi specifici della misura erano i seguenti:

- contenere le produzioni eccedentarie (in accompagnamento alla PAC);
- migliorare dal punto di vista economico ed ambientale il patrimonio forestale;
- diversificare la produzione nelle aziende agricole regionali;
- l'incremento dell'estensione delle produzioni legnose.

Dal punto di vista finanziario la misura prevedeva anche il trascinarsi dei contratti posti in essere con la applicazione del Reg. 2080/92.

2.2.4.2 Attuazione della misura

La misura H è l'unica Misura del PSR ad aver trovato attuazione fin dal 2002. Di seguito si riportano i riferimenti degli atti amministrativi che hanno visto attivare i bandi.

- Anno 2002: Delibera di Giunta Regionale n°1887 del 10 maggio 2002 – Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania 2000-2006 "Misura H – Imboschimento delle superfici agricole" approvazione disposizioni attuative e apertura dei termini di presentazione domande di adesione anno 2002 – con allegati pubblicata nel BUR Campania numero speciale del 26 giugno 2002.
- Anno 2003 Decreto dell'Assessore all'Agricoltura della Giunta Regionale della Campania n° 77 del 10 febbraio 2003. Foreste Caccia e Pesca – PSR Campania "Misura H – Imboschimento delle superfici agricole". Riapertura termini presentazione delle istanze anno 2003, pubblicato nel BUR Campania n° 10 del 3/03/2003.
- Anno 2004 decreto dirigenziale regionale n. 30 del 21 aprile 2004, pubblicato sul BURC n. 22 del 3 maggio 2004, volto a riaprire i termini di presentazione delle istanze di adesione alla misura H "Imboschimento di superfici agricole", del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania per il periodo 2000 – 2006.
- Anno 2005 sono stati riaperti per due volte i termini di presentazione delle domande di adesione alla misura. La prima apertura è avvenuta atto dirigenziale regionale n. 18 del 14 aprile 2005, pubblicata sul BURC n. 23 del 27 aprile 2005. La seconda apertura avvenuta con atto dirigenziale n. 18 del

3/10/2005, pubblicato sul BURC n. 52 del 10 ottobre 2005.

- Anno 2006 con DRD n. 21 del 6 aprile 2006 sono stati riaperti i termini per la presentazione delle istanze della Misura H – “Imboschimento delle superfici agricole”.

Le tabelle che seguono riportano il numero di istanze ammesse a finanziamento suddivise per anno e per provincia. Le domande ammesse a finanziamento hanno subito una mortalità elevata, infatti, nel 28% dei casi, i potenziali beneficiari hanno deciso di soprassedere all'intervento, che pure era stato considerato idoneo per il finanziamento.

Distribuzione territoriale delle istanze ammesse a finanziamento, anno 2002

Provincia	N° domande ammesse	Spesa ammessa per l'impianto	Superficie ammessa Ha
Avellino	37	569.153,03	117,7
Benevento	8	5.533.710,17	20,98
Caserta	22	435.999,20	102,71
Napoli	1	9.724,97	2,20
Salerno	7	1.460,00	10,43
Totale	75	6.550.047,37	254,02

Fonte: Database responsabile di misura

Distribuzione territoriale delle istanze ammesse a finanziamento, anno 2003

Provincia	N° domande ammesse	Spesa ammessa per l'impianto	Superficie ammessa Ha
Avellino	31	453.168,55	97,17
Benevento	8	69.576,83	14,53
Caserta	9	163.486,93	40,50
Napoli	1	2.898,00	1,20
Salerno	7	213.003,00	44,10
Totale	56	902.133,31	197,5

Fonte: Database Responsabile di misura

Distribuzione territoriale delle istanze ammesse a finanziamento, anno 2004

Provincia	Tipologia 1	Tipologia 2	Tipologia 3	Tipologia 4	N° Tot di domande ammesse	N° Tot di domande non ammesse	N° Tot domande presentate	Superficie ammessa Ha
Avellino	2	1	101	4	108	5	113	187,7286
Benevento	10	3	68	1	82	2	84	148,3195
Caserta	0	8	58	0	66	2	68	320,6500
Napoli	0	0	4	0	4	0	4	10,4500
Salerno	0	3	140	0	145	4	149	482,0400
Totale	12	15	371	5	403	13	416	1.304,60

Fonte: Relazione annuale 2004

Distribuzione territoriale delle istanze ammesse a finanziamento, anno 2005

Provincia	N° domande presentate	N° domande ammesse	Spesa ammessa per l'impianto	Superficie ammessa Ha
Bando del 14 aprile 2005				
Avellino	92	90	1.365.098,43	284,59
Benevento	54	43	552.981,50	114,93
Caserta	48	45	676.943,30	145,06
Napoli	5	4	72.870,29	16,19
Salerno	95	74	1.180.615,41	245,72
Totale	294	256	3.848.508,93	806,49
Bando del 3 ottobre 2005				
Avellino	56	56	580.245,68	116,15
Benevento	30	30	348.207,97	71,43
Caserta	32	28	532.075,96	112,99
Napoli	2	1	6.447,08	1,33
Salerno	75	69	1.200.000,00	230,00
Totale	195	184	2.666.976,69	532
Totale Misura	489	440	6515485,62	1.338

Fonte: Relazione annuale 2005

Distribuzione territoriale delle istanze ammesse al finanziamento, anno 2006

Province	N. domande ammesse	Spesa ammessa per l'impianto	Superficie in Ha da realizzare
Avellino	51	529.741,67	109,75
Benevento	32	224.156,28	53,19
Caserta	33	600.506,36	116,92
Napoli	0	0	0
Salerno	41	516.595,71	107,50
Totale	157	1.871.000,02	387,36

Nota: Le domande ammesse, secondo una graduatoria unica regionale, sono state n. 157. L'importo di euro 1.871.000,02 riguarda il sostegno per coprire le spese di impianto. A tale importo si deve aggiungere un ulteriore importo di euro 89.815,72 per coprire gli oneri del mancato reddito per il primo anno.

Fonte: Relazione annuale 2006

La tabella che segue riporta gli indicatori quantitativi previsti dal Programma. La mancanza di dati relativi all'utilizzazione del suolo prima dell'imboschimento e la frammentarietà dei dati relativi alle specie piantate, non permettono di ripartire gli indicatori secondo quanto previsto, tuttavia, in considerazione della tipologia degli interventi realizzati si ritiene che la conoscenza dei valori complessivi sia comunque sufficiente a permettere di esprimere un giudizio.

Indicatore	Valore atteso	Valore raggiunto	Ratio
numero di beneficiari (di cui: settore privato/pubblico)		1.129 (di cui 2 Enti Pubblici)	
numero di unità che beneficiano del sostegno (di cui: settore privato/pubblico)	2000 ha	3.881,67 ha (di cui 9,5 pubblici)	194%
importo totale dei costi a carico dei beneficiari (di cui: settore privato/pubblico)		0 euro	
importo totale dei costi ammissibili (di cui: settore privato/pubblico)		14.753.826 euro	
importo medio del sostegno per beneficiario (di cui: settore privato/pubblico)		356,83 euro/anno per gli imprenditori agricoli 185 euro /anno per le persone fisiche 0 euro /ha per il settore pubblico	
totale delle spese pubbliche per la misura H	26,959 Meuro	14,94 Meuro	55,4
di cui: contributo FEAOG	20,219 Meuro	11,205 Meuro	55,4
totale delle spese pubbliche per i trascinati 2080	26,979 Meuro	25,04 Meuro	92,8
di cui: contributo FEAOG	20,234 Meuro	18,78 Meuro	92,8

2.2.4.3 Risultati raggiunti dalla misura

In termini di efficacia finanziaria e di tasso di attuazione la misura non raggiunge gli standard attesi al termine del Programma (2006). Si evidenzia, comunque, che, date le caratteristiche della misura stessa, i pagamenti per la realizzazione degli impianti sono stati realizzati entro il 2008, portando il livello di spesa della misura, con riferimento al 2000-2006, a circa 19 Meuro.

E' necessario, comunque, evidenziare un'alta "mortalità" delle domande, infatti, il 28% delle istanze approvate non ha poi trovato seguito nella realizzazione dell'impianto. In questa scelta sembra avere giocato un certo ruolo, almeno a partire dal 2004, la concorrenza esercitata dai premi previsti dal pagamento unico della PAC, dall'indennità compensativa e dalle misure agroambientali. In effetti il premio per il mancato reddito non tiene conto della possibilità per l'azienda di poter accedere ad altre misure a premio e/o ad altri pagamenti a superficie.

Dai dati delle domande ammesse a finanziamento la superfici ammesse a premio (e poi non realizzate) superavano i 1.500 ha. L'effettiva realizzazione di questi impianti avrebbe permesso di migliorare le performance economiche della misura e contribuito ulteriormente al perseguimento degli obiettivi di misura.

Gli aspetti positivi riguardano la capacità della misura di generare reddito a breve termine nelle aziende agricole coinvolte attraverso il pagamento dei lavori eseguiti per la realizzazione e la manutenzione dell'impianto.

Questa capacità è ulteriormente accresciuta dalla creazione di opportunità di lavoro per le stesse aziende agricole, o per gli abitanti delle zone rurali, nella realizzazione degli impianti di persone fisiche o giuridiche,

nella sollecitazione del mercato locale della paleria ottenuta dai castagni ceduti e del vivaismo, quindi dalla realizzazione di una sorta di "filiera" per la realizzazione degli impianti.

Dal punto di vista produttivo è interessante verificare che gli impianti di maggiori dimensioni sono stati realizzati da agricoltori che, probabilmente, hanno visto nella diversificazione delle produzioni una reale opportunità di reddito per l'azienda agricola.

Si deve però notare che proprio gli agricoltori sono i più penalizzati in termini di premio per il mancato reddito.

Dal punto di vista ambientale la misura dimostra di contribuire in modo relativamente importante alla fissazione del carbonio e, probabilmente, alla protezione del suolo dall'erosione e alla protezione delle acque. Non sembra invece delineare particolari vantaggi dal punto di vista del mantenimento o dell'incremento della biodiversità.

Per realizzare questo scopo sarebbe necessario operare per la definizione di un sistema che:

- premi gli impianti consociati;
- favorisca la realizzazione di impianti nelle aree ad agricoltura intensiva;
- sostenga gli impianti realizzati in aree a rischio di abbandono.

Nella tabella seguente si riporta una valutazione della misura in termini di raggiungimento degli obiettivi previsti dal Programma.

Obbiettivi	Rating di valutazione
<i>Obbiettivi Regolamento 1257/99</i>	
una gestione e uno sviluppo sostenibili della silvicoltura	B
il mantenimento e la valorizzazione delle risorse della silvicoltura	Non previsto dalle misure del Programma
l'estensione delle superfici boschive	A
<i>Obbiettivi specifici del Programma</i>	
Contenimento delle produzioni eccedentarie (in accompagnamento alla PAC)	C (in particolare a causa della applicazione del premio unico)
Miglioramento economico ed ambientale del patrimonio forestale	Non valutabile: l'ottica di filiera indicata in sede di Programma ha una prospettiva temporale più lunga
Diversificazione produttiva nelle aziende agricole regionali	A
Incremento dell'estensione delle produzioni legnose.	A

A: pienamente raggiunto, B: raggiunto in buona parte, C: raggiunto in piccola parte, D: non raggiunto

2.2.4.4 Relazioni con il PSR 2007-2013

L'evoluzione della politica di sviluppo rurale ha indotto, in relazione alle misure forestali, una modifica degli obiettivi di fondo delle azioni. La nuova programmazione individua obiettivi più strettamente ambientali e non prevede più un collegamento con le misure volte alla riduzione delle superfici a seminativo.

Fra gli obiettivi ambientali rientra anche la produzione di biomassa a scopi energetici e, in tal senso, deve essere vista positivamente la possibilità offerta di realizzare anche impianti volti esplicitamente a tali produzioni (short rotation).

Anche la nuova modulazione dei premi, differenziati in funzione della zona in cui ricade l'impianto e adeguati alla nuova situazione economica, potrà favorire l'applicazione dell'azione.

Da rilevare, inoltre, che la nuova programmazione riducendo ulteriormente, anche se di poco, il premio per il mancato reddito previsto per le persone diverse dagli imprenditori agricoli (e dai quali restano comunque esclusi gli Enti Pubblici) agisce nella direzione della soluzione del problema della minore convenienza della realizzazione degli impianti da parte degli agricoltori.

Sotto l'aspetto economico è sicuramente positivo anche l'adeguamento dei costi massimi ammessi per l'impianto e la manutenzione.

In considerazione degli obiettivi più marcatamente ambientali della nuova misura è opportuno rilevare che:

- l'introduzione della modulazione del premio per il mancato reddito in funzione della macroarea in cui

viene realizzato l'impianto dovrebbe favorire un maggior interesse verso la misura anche da parte delle aziende situate in zone di agricoltura intensiva, dove la presenza di aree boscate migliora sicuramente la biodiversità;

- gli obblighi previsti in sede di bando riguardo alla scelte delle specie dovrebbero assicurare l'utilizzo di specie alloctone e individuano una preferenza verso specie con genotipo locale;
- la necessità di assicurare l'equilibrio idrogeologico e la stabilità dell'area interessata dagli interventi è stata opportunamente prescritta nel bando attuativo;
- la definizione di una superficie minima per gli impianti di arboricoltura monospecifici dovrebbe agire per favorire la realizzazione di impianti "consociati".

Avrebbe potuto, tuttavia, essere opportuno prevedere anche una diversa modulazione della premialità, agendo anche attraverso una maggiorazione del premio per favorire gli impianti di boschi naturaliformi (anche in considerazione del vincolo forestale a cui viene assoggettato il terreno) e gli impianti di arboricoltura "consociati". Questa maggiore modulazione potrebbe riguardare anche gli impianti realizzati all'interno di progetti di rimboschimento che coinvolgano alcune aree specifiche, assumendo una maggiore valenza paesaggistica ed ambientale.

Inoltre, alla luce dei possibili effetti ambientali degli impianti nella protezione del suolo dall'erosione, sarebbe opportuno prevedere alcuni obblighi specifici (divieto di lavorazioni profonde, inerbimento controllato dell'interfila, ecc.) per gli impianti realizzati in terreni in pendenza.

Infine bisogna segnalare le opportunità offerte dalla Misura 223 che, facendo proprie alcune esperienze maturate nella precedente programmazione e prevedendo l'afforestamento dei terreni incolti, permette di realizzare impianti (esclusivamente boschi naturaliformi, arboricoltura da legna "consociata") finalizzati a contribuire ad una migliore gestione di alcuni suoli e a mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.

3 Il questionario valutativo comune

3.1 Capitolo IV - Prepensionamento

3.1.1 Metodologia, fonti e attività

Le dimensioni della misura, che vedono un impegno finanziario inferiore all'1% dell'importo complessivo del PSR, e la relativa completezza dei dati a disposizione, ha fatto sì che l'implementazione dei quesiti valutativi del QVC relativi alla misura di prepensionamento avvenisse attraverso un'analisi di dati ed informazioni a disposizione del valutatore, senza la ricerca di ulteriori fonti informative.

I dati utilizzati per l'alimentazione degli indicatori del QVC fanno riferimento a:

- dati secondari ottenuti dalle domande presentate, implementati dalla Regione Campania ed elaborati dal valutatore;
- dati statistici ricavati dagli archivi RICA di INEA (ottenuti attraverso il sito di INEA ed elaborati dal valutatore);
- le conclusioni valutative e le analisi presenti nel rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia del 2005, e osservazioni ed informazioni espresse nelle Relazioni Annuali elaborate dall'AdG.

Dal punto di vista dell'elaborazione dei dati è importante sottolineare che il numero limitato di domande finanziate (30) ha suggerito di valutarle contestualmente, senza ricercare differenze, i tre bandi attivati a partire dal 2004 a valere sulla misura.

Infatti, eventuali differenze rilevabili avrebbero scarso valore statistico e non potrebbero fornire indicazioni riguardo a tendenze in atto fra i possibili beneficiari della domanda.

3.1.2 Risposte ai quesiti comuni

Domanda IV.1 In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole?

I terreni resi disponibili grazie all'attuazione della misura sono passati ad agricoltori più giovani. Tutte le cessioni sono avvenute nell'ambito familiare e le fusioni sono state solo 3 su 30. Le aziende rilevatarie quindi coincidono sostanzialmente per superficie coltivata con quelle cessionarie.

I nuovi conduttori sono più giovani di poco più di 29 anni rispetto ai conduttori precedenti, assicurando così nelle aziende coinvolte la prosecuzione della attività agricola per altri 40 anni circa.

Nelle nuove aziende la partecipazione femminile rimane inalterata, anche se si nota una scarsa partecipazione delle donne alla misura, solo il 17% delle beneficiarie sono donne.

La superficie resa disponibile ai giovani è stata pari a 327,98 ha. L'intera superficie è stata resa disponibile in aziende di dimensioni significativamente più grandi rispetto alle aziende medie campane. Infatti la SAU media delle aziende rilevatarie è risultata essere pari a 12,05 ha, contro i 3,59 ha di SAU media aziendale che risultano dai dati ISTAT del 2005 a livello regionale.

Criterio IV.1-1 I terreni resi disponibili passano ad agricoltori più giovani

La tabella successiva illustra la differenza di età fra il cedente, colui che cessa l'attività agricola andando a fruire del prepensionamento, ed il rilevatario, colui che subentra nella gestione dei terreni aziendali.

	Media	Mediana	Minima	Massima
Differenza di età fra cedente e rilevatorio*	29,2	29	22	38

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

*I casi sui quali sono stati calcolati i valori sono 29 anziché 30

L'accesso al beneficio previsto dalla misura determina quindi un abbassamento dell'età media del conduttore dell'azienda pari a 29,2 anni. Il valore della mediana prossimo a quello della media indica una distribuzione abbastanza uniforme della differenza di età fra i beneficiari.

La suddivisione delle differenze di età sulla base dell'età del cedente è poco significativa, visto che solo un cedente al momento della istanza aveva un'età superiore ai 60 anni, mentre tutti gli altri si trovano nella classe di età compresa fra 55 e 60 anni.

Allo stesso modo si rileva che le cessioni sono sempre avvenute nell'ambito familiare, pertanto non è necessario valutare separatamente le differenze di età fra cessioni avvenute nell'ambito familiare ed extra-familiare.

La differenza di età è determinata prevalentemente dall'età del rilevatorio, come si nota dall'esame della tabella seguente.

Età del rilevatorio	Differenza di età rilevatorio/cedente (media)
fino a 20 anni	37,5
tra 20 e 25 anni	34,3
tra 25 e 30 anni	28,8
tra 30 e 35 anni	24,6

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

Non sono state rilevate differenze di genere. La tabella seguente mostra come il numero di rilevatori donne superi di una sola unità il numero di cessionarie donne

Cessionari maschi	25
Rilevatori maschi	24
Cessionarie femmine	5
Rilevatorie femmine	6

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

La misura quindi non sembra determinare una spinta verso l'imprenditoria femminile o l'inserimento delle donne nel lavoro agricolo. La percentuale di donne che partecipa a questa misura è pari al 17% fra i cessionari, e al 20% fra i rilevatori. La bassa adesione delle donne alla misura può essere spiegata dalla differenza nell'età pensionabile tra uomini e donne (65 anni per i primi e 60 per le seconde) che determina, da un lato, una minore appetibilità del premio che potrebbe essere percepito, nel caso di una donna per un periodo inferiore e, dall'altro, un numero di potenziali beneficiarie donne inferiore rispetto agli uomini, riducendosi di 5 anni la possibilità di accedere al premio.

Per quanto riguarda la superficie resa disponibile si deve notare in primo luogo che nella maggior parte dei casi si è trattato di subentri totali nell'azienda di un familiare, e che la superficie aziendale dell'azienda del rilevatorio risulta essere nella maggior parte dei casi coincidente con la superficie agricola utilizzata dell'azienda del cedente.

	Casi*
La superficie dell'azienda del rilevatorio è minore di quella del cedente	1
La superficie dell'azienda del rilevatorio è uguale a quella del cedente	21
La superficie dell'azienda del rilevatorio è maggiore di quella del cedente	5

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

*In tre casi non erano indicate le superfici dell'azienda del rilevatorio

Il riferimento alla sola SAU e non alla superficie totale è voluto, in quanto la valutazione si incentra in questo caso strettamente sugli aspetti agricoli.

Questo fatto permette di utilizzare un piccolo artificio nella determinazione della superficie resa disponibile.

Infatti, considerata la scarsa rilevanza delle aziende in cui la superficie messa a disposizione del rilevatorio è inferiore rispetto alla superficie dell'azienda del cedente, si può ragionevolmente supporre che, anche nei tre casi in cui non sono indicati i dati dell'azienda del rilevatorio, il cedente abbia messo a disposizione del rilevatorio stesso l'intera superficie aziendale.

La superficie resa disponibile risulta quindi essere uguale alla superficie totale delle aziende cedenti, sottratto il valore della superficie che non è passata ai rilevatori.

Tale valore risulta essere pari a 312,22 ha, con un media di 10,41 ha per azienda, ben superiore ai 3,59 ha di SAU media aziendale rilevata a livello regionale (dati ISTAT al 2005).

Si deve quindi notare come la *misura abbia coinvolto aziende di dimensioni piuttosto grandi*, tanto più se si considera la estrema variabilità degli indirizzi produttivi delle aziende coinvolte nella misura: fra i beneficiari infatti compaiono conduttori di aziende zootecniche, olivicole, viticole, orticole, ortofrutticole, frutticole, specializzate nella frutta a guscio, miste e cerealicole.

Indicatore	Valore realizzato
IV.1-1.1 Differenza tra l'età del cedente e l'età del rilevatorio	29,2 anni
IV.1-1.2 Superficie resa disponibile anticipatamente (ha e n. az.)	327,98 ha in 30 aziende

Domanda IV.1.A In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole in particolare in che misura vi è stata sinergia tra prepensionamento e insediamento giovani agricoltori nell'accelerare tale cessione?

Il numero di adesioni contemporanee alle due misure accertato è pari a una unità, contro le 21 unità di cui si è accertata la non adesione. Questo nonostante solo 5 dei rilevatori fossero imprenditori agricoli già prima di rilevare l'azienda.

Non si riscontra dunque una sinergia fra prepensionamento e nuovo insediamento (misurata attivata attraverso il POR) nell'accelerare tale cessione.

L'unico accesso contemporaneo accertato ai due regimi di aiuto non ha determinato un abbassamento di età del nuovo conduttore dell'azienda superiore a quanto verificato negli altri casi.

Criterio IV.1.A-1 Vi è un'ingente numero di adesioni simultanee ai due regimi di aiuti

Come risulta dalla tabella che segue il numero di adesioni contemporanee accertate alle due misure (prepensionamento ed insediamento di giovani agricoltori) riguarda un solo caso.

	Adesione contemporanea all'insediamento di giovani agricoltori
Si	1
No	21
Non dichiarato	8

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

Per i casi "non dichiarati" non è stato possibile verificare il dato, anche perché tale misura non era gestita attraverso il PSR.

Si deve comunque rilevare che prima di rilevare l'azienda 5 rilevatori risultavano già essere imprenditori agricoli, mentre gli altri rilevatori non avevano nessuna qualifica professionale.

Questo fatto potrebbe lasciar supporre un certo interesse potenziale verso l'accesso alle due tipologie di premio, interesse che, tuttavia, sembra non si sia concretizzato.

Facendo riferimento ai soli dati accertati, il rapporto fra adesioni simultanee e totale delle adesioni risulta essere uguale al 4,5%.

Criterio IV.1.A-2 Vi è un ulteriore abbassamento dell'età media dei beneficiari del prepensionamento nel caso di aiuti combinati?

L'unico caso in cui sicuramente sono stati attivate le due tipologie di premio vede una differenza di età fra cedente e rilevatorio pari a 24 anni, inferiore quindi alla media delle differenze di età fra cedente e rilevatorio rilevata a livello della sola misura di prepensionamento, anzi prossimo al valore minimo riscontrato (22 anni). Il basso differenziale di età dipende dall'età relativamente elevata del rilevatorio (33 anni) a fronte di un'età media dei rilevatori pari a 27,5 anni: ciò è in linea con quanto discusso al criterio IV.1-1. Il rapporto fra l'età del rilevatorio che ha avuto accesso "simultaneo" ai due finanziamenti rispetto all'età media di tutti i rilevatori è pari a 1,2.

Indicatore	Valore realizzato
IV.1.A-1.1 Rapporto adesioni simultanee e casi di prepensionamento	4,5%
IV.1.A-2.1 Rapporto fra età media dei beneficiari di aiuti al prepensionamento "simultanei" e età media di tutti gli agricoltori che ricevono aiuti al prepensionamento	1,2

Domanda IV.2 In che misura è migliorata la redditività economica delle aziende agricole rimaste in attività?

I passaggi tra cessionario e rilevatorio hanno anticipato la sostituzione del conduttore aziendale, mantenendo comunque la titolarità dell'azienda nell'ambito familiare e questo è avvenuto anche nel caso di fusioni. Anche in questi ultimi casi (che sono comunque solo il 10% del totale) la successione nell'ambito familiare permette di supporre una certa continuità nell'attività produttiva. Inoltre, le nuove aziende non acquisiscono diritti di produzione diversi da quelli che possono ottenere dai cedenti, né incrementano (ad eccezione di pochi casi) le superfici aziendali. La misura quindi non ha portato al miglioramento della redditività delle aziende agricole rimaste in attività.

Criterio IV.2-1 Miglioramento dei fattori produttivi

Criterio non applicabile.

Dato il peso ridotto della misura in termini di risorse finanziarie nell'ambito del PSR in valutatore, considerata la complessità delle operazioni di puntuale rilevazione contabile necessarie a fornire una risposta al criterio, ha ritenuto non opportuno alimentare il criterio.

La rilevazione delle informazioni necessarie ad alimentare l'indicatore avrebbe dovuto essere condotta su un campione di aziende beneficiarie, ma avrebbe rischiato di fornire comunque dati non attendibili a causa della estrema eterogeneità degli ordinamenti culturali delle aziende dei beneficiari. Fra esse si trovano, infatti, aziende zootecniche, olivicole, viticole, orticole, ortofrutticole, frutticole, specializzate nella frutta a guscio, miste e cerealicole. Inoltre, come si vedrà nell'esame del criterio successivo, le aziende rilevatarie hanno sostanzialmente mantenuto l'assetto delle aziende beneficiarie, quindi non si attendono variazioni nel rapporto costi di produzione/fatturato determinati dal passaggio dell'azienda, ma eventuali variazioni rilevate dovrebbero piuttosto imputarsi a fattori congiunturali.

Criterio IV.2-2 Condizioni produttive redditizie in rapporto a limitazioni alla produzione

Le condizioni produttive delle aziende rilevatarie si sovrappongono in modo quasi completo alle condizioni produttive delle aziende cessionarie. La tabella seguente mostra come la maggior parte delle aziende non ha modificato la SAU in seguito al passaggio di conduzione.

In seguito al passaggio di gestione la SAU aziendale è:	Aziende rilevatarie per fusione	Aziende rilevatarie per sostituzione	Totale
diminuita	0	1	1
rimasta uguale	0	21	21
aumentata	3	2	5
dato non disponibile	0	3	3

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

Come era da attendersi la superficie aziendale aumenta nei casi di fusione fra aziende (10% del totale), mentre rimane inalterata nei casi di sostituzione, dove solo 2 aziende su 24 (poco meno del 10%) accrescono la superficie coltivata.

Nei casi di sostituzione la SAU aziendale aumenta rispettivamente dell'1% e del 36%, mentre nelle fusioni la SAU aziendale risulta essere quasi triplicata in due casi su tre (+279 e 306%) e aumenta del 21% in un caso. Per questo ultimo dato bisogna però considerare che la SAU dell'azienda rilevataria era già pari a 20 ha prima dell'acquisizione dei nuovi terreni.

Nell'85% dei casi la SAU rimane invariata, così come rimane invariato l'orientamento colturale delle aziende. Solo in un caso di fusione infatti l'azienda rilevataria presenta un orientamento (orticolo-viticolo) parzialmente differente a quello dell'azienda cessionaria (esclusivamente orticolo).

Questa situazione di mantenimento dello status quo è ulteriormente confermata dal fatto che gli unici acquisti di diritti di produzione da parte dei rilevatari è rappresentato dalle quote latte che vengono trasferite da cessionario a rilevatario nelle aziende zootecniche.

Il confronto fra le superfici totali delle aziende cessionarie e rilevatarie conferma ulteriormente la stazionarietà della situazione

SAU totale cessionari (ha)	SAU totale rilevatari ⁴ (ha)
328,35	345,87

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

Ovviamente anche la SAU media rimane quasi perfettamente sovrapponibile. Il rapporto fra SAU media delle aziende rilevatarie e SAU media delle aziende cessionarie è pari a 105,69%

SAU media cessionari (ha)	SAU media rilevatari ⁵ (ha)
11,40	12,05

Fonte: Regione Campania, dati estratti dalle istanze presentate

La SAU media è stata calcolata utilizzando solo i 27 casi di cui si disponevano i dati sia delle aziende cessionarie e che delle aziende rilevatarie.

Infine non bisogna dimenticare che i passaggi sono avvenuti nella totalità dei casi nell'ambito familiare. Di fatto quindi si tratta di passaggi che hanno anticipato la sostituzione del conduttore aziendale, mantenendo comunque la titolarità dell'azienda nell'ambito familiare e questo è avvenuto anche nel caso di fusioni.

Indicatore	Valore realizzato
IV.2-1.1 Rapporto fra costi e fatturato nelle aziende beneficiarie	Non applicato
IV.2-1.2 Sviluppo delle strutture agricole dovute a fusioni	
(a) aumento delle superfici medie di tutte le aziende interessate rimanenti dopo la cessione/fusione	+0,65 ha / 105,69%
(b) diminuzione del numero di aziende rimanenti dopo cessione/fusione	3
(c) tendenza alla specializzazione delle aziende	nessuna tendenza alla specializzazione

Domanda IV.3 Il reddito offerto ai cedenti è stato sufficiente ad indurli a lasciare l'agricoltura e conseguentemente ad assicurare loro un equo tenore di vita?

L'aspetto economico, anche se è solo uno dei fattori che determina la scelta di cedere l'azienda (la disponibilità di un familiare a subentrare, ad esempio, è un altro), sembra giocare un ruolo determinante: i due terzi dei cessionari, infatti, conducono aziende che per il loro orientamento produttivo (bovine da latte, olivi, vite, seminativi) e/o per le loro dimensioni presentano un rapporto fra premio annuale percepito e reddito

⁴ I dati messi a disposizione del valutatore non comprendevano la superficie di 3 aziende rilevatarie per successione, si è stimato allora che per queste aziende la superficie sia rimasta uguale considerato che la SAU era rimasta invariata nell'88% delle aziende rilevatarie per successione e che, in caso di aumento della superficie, tali aumenti erano risultati irrilevanti (+1%) in un caso su 2 e limitati (+36%) nell'altro caso. La stima condotta ha dunque un ottimo grado di approssimazione.

⁵ I dati messi a disposizione del valutatore non comprendevano la superficie di 3 aziende rilevatarie per successione, si è stimato allora che per queste aziende la superficie sia rimasta uguale considerato che la SAU era rimasta invariata nell'88% delle aziende rilevatarie per successione e che, in caso di aumento della superficie, tali aumenti erano risultati irrilevanti (+1%) in un caso su 2 e limitati (+36%) nell'altro caso. La stima condotta ha dunque un ottimo grado di approssimazione.

ricavato dall'attività agricola molto alto.

Il premio sembra invece essere meno attrattivo per chi conduce aziende orticole o frutticole, dove la redditività del lavoro è più alta.

Tuttavia si deve anche notare come, nonostante l'attrattività del premio sia inversamente proporzionale alle dimensioni delle aziende, le aziende beneficiarie abbiano una superficie media maggiore di quella media regionale.

Criterio IV.3-1 Il livello di reddito è soddisfacente e costituisce un incentivo a lasciare l'agricoltura

Per verificare il rapporto tra il premio e il reddito agricolo precedente si è proceduto ad eseguire una stima sulla base di dati strutturali ed indicatori economici delle aziende che fanno parte del campione RICA della Regione Campania per ordinamento produttivo (anno 2002).

I dati utilizzati si riferiscono solo al reddito aziendale. Non sono stati considerati redditi da capitale proveniente dalla cessione dell'azienda (vendita o affitti di terreni, attrezzature e diritti di produzione), in quanto gli avvicendamenti sono avvenuti tutti in ambito familiare. Gli affitti stipulati per la conduzione dei terreni o delle aziende rappresentano quindi un atto formale attraverso il quale i rilevatori prendono possesso dell'azienda, ma è assai probabile che non generino alcun reddito per i cessionari.

Questi dati sono stati elaborati con metodologia RICA su un campione di 579 aziende e quindi si possono considerare sufficientemente rappresentativi. La stima si è basata sul calcolo del reddito netto che INEA effettua sia sulla base della superficie aziendale, sia sulla base delle unità lavorative.

La stima non è stata condotta su tutte le aziende beneficiarie, perché in due casi l'ordinamento colturale delle aziende non era disponibile nel set di dati messi a disposizione da INEA attraverso la RICA.

Dapprima il valutatore ha proceduto alla stima del reddito netto delle aziende beneficiarie, ponendolo poi a confronto con il premio percepito.

Le aziende sono state suddivise in quattro gruppi in base ai principali orientamenti produttivi aziendali. I gruppi si riferiscono quindi a:

1. Aziende con allevamento di bovini da latte
2. Aziende specializzate in orticoltura
3. Aziende specializzate in frutticoltura
4. Aziende con altri orientamenti colturali (viticole, olivicole, seminativi)

E' comunque opportuno precisare che le aziende dei gruppi 2 e 4 presentano una forte diversificazione colturale, mentre le aziende dei gruppi 1 e 3 sono molto più specializzate.

Le tabelle che seguono riportano i risultati ottenuti per ogni gruppo.

Aziende con allevamenti di bovine da latte

Azienda	SAU	Reddito netto	Premio annuale
004	92,1842	201.092,56	8.723,85
010	32,64	70.976,20	10.230,00
028	28,075	61.259,65	12.720,00
024	20,52	44.774,64	9.140,00
022	13,0588	28.494,30	10.000,00
008	10,36	21.748,29	8.738,70
019	7,26	15.841,32	9.680,00
002	2,2485	4.906,23	8.561,90
MEDIA	25,79	56.136,65	9.724,31

Aziende con orientamento ortofloricolo

Azienda	SAU	Reddito netto	Premio annuale
005	1,3	72.439,90	9.460,00
018	1,81	42.499,27	8.790,00
015	2,149	29.221,37	8.735,00
020	0,6773	12.646,66	8.630,00
MEDIA	1,48	39.201,80	8.903,75

Aziende con orientamento frutticolo

Azienda	SAU	Reddito netto	Premio annuale
016	9,59	30.179,73	9.794,90
007	7,8	24.546,60	9.506,80
012	7,7	24.231,90	9.419,75
026	4,3	13.532,10	8.991,00
027	3,94	12.399,18	2.167,88
MEDIA	6,67	20.977,90	7.976,07

Aziende con altri orientamenti culturali

Azienda	SAU	Reddito netto	Premio annuale
031	10,6	16.690,00	10.000,00
030	4,59	15.139,96	8.537,00
014	4,34	13.303,88	10.220,00
017	3,33	9.606,30	9.072,05
011	7,268	8.398,10	8.642,00
013	5,83	8.127,02	9.330,00
021	2,05	3.833,50	10.562,50
023	3,9549	3.208,79	8.630,00
025	5,6	2.615,20	8.870,00
MEDIA	5,28	8.991,42	9.318,17

Appare subito evidente come il reddito netto delle aziende con bovine da latte sia decisamente il più elevato. In questo gruppo compaiono anche le aziende con una SAU maggiore (da 4 a 17 volte di più rispetto agli altri gruppi).

Anche il premio annuale medio è superiore, seppure solo di poco a quello degli altri gruppi.

Le aziende specializzate in orticoltura presentano redditi netti elevati a fronte di una superficie coltivata media piuttosto piccola. Il premio annuale medio risulta essere superiore solo a quello delle aziende frutticole.

Le aziende frutticole presentano il premio medio più basso, ma questo risultato è determinato dalla presenza di una azienda che ha un premio pari a circa al 24% del premio medio erogato.

Infine le aziende con altri ordinamenti produttivi presentano una grande eterogeneità nel valore del reddito netto, legato sia al tipo di colture praticate, sia alle dimensioni aziendali.

La tabella che segue presenta il rapporto fra premio erogato e reddito netto aziendale suddiviso per gruppo di aziende.

	Aziende con bovine da latte	Aziende specializzate in orticoltura	Aziende specializzate in frutticoltura	Aziende con altri ordinamenti produttivi
Rapporto fra premio annuale medio e reddito netto aziendale medio	0,17	0,23	0,38	1,04

I rapporti ottenuti non sembrano poter descrivere con precisione quanto il premio sia incentivante per il prepensionamento.

Le dimensioni delle aziende con bovine da latte permettono di supporre ragionevolmente che il beneficiario non lavorava da solo in azienda, ma che alla attività partecipavano anche altri famigliari. La presenza di altri famigliari in azienda, almeno per le attività di raccolta, è da supporre anche per le aziende frutticole, almeno per i periodi di raccolta, mentre le superfici delle aziende specializzate in orticoltura sono sufficientemente piccole da poter supporre l'assenza, o la minore incidenza dell'aiuto nei lavori, da parte di altri famigliari.

Sembra allora opportuno integrare l'indicatore calcolato andando a considerare nell'ambito dei dati RICA anche il dato del reddito netto per unità di lavoro adulta, opportunamente suddiviso per ordinamento culturale, secondo quanto presentato nella successiva tabella.

	Aziende con bovine da latte	Aziende specializzate in orticoltura	Aziende specializzate in frutticoltura	Aziende con altri ordinamenti produttivi
Reddito netto per ULU (Vanno)	12.111	27.131	16.725	13.463*
Rapporto fra premio annuale medio e reddito annuale per ULU	0,80	0,33	0,48	0,69

*media semplice dei valori delle aziende specializzate in: seminativi, olivicoltura, viticoltura, coltivazioni permanenti miste

Incrociando questi dati con quelli della tabella precedente è possibile esprimere alcune valutazioni.

Nelle aziende con bovine da latte il premio copre quasi per intero il valore del lavoro apportato in azienda dal beneficiario. L'incidenza bassa del rapporto fra premio e reddito netto aziendale sembra quindi doversi addebitare al fatto che il beneficiario è il titolare di un'attività agricola che si basa prevalentemente sul lavoro familiare.

Le aziende con "altri ordinamenti produttivi", pur nella loro eterogeneità, raggiungono rapporti fra premio e reddito netto aziendale o per ULU abbastanza elevati. E' utile poi evidenziare che non tutte le aziende di questo gruppo hanno superfici che permettono di raggiungere una unità di lavoro per tutto l'anno, quindi il rapporto tra premio e ULU risulta minore di quello reale.

Per le aziende specializzate in orticoltura il premio raggiunge al massimo (secondo i due indicatori utilizzati) un terzo del reddito aziendale.

Per le aziende specializzate in frutticoltura il rapporto premio/reddito è superiore a quello delle aziende orticole, ma sempre inferiore al 50% del reddito prima del prepensionamento.

Pertanto, il premio sembra risultare particolarmente incentivante nelle aziende con allevamento di bovini e nelle aziende con altre coltivazioni, mentre sembra essere poco incentivante nelle aziende frutticole e, soprattutto, orticole.

I dati esposti devono essere considerati con la dovuta cautela per la piccola numerosità delle aziende beneficiarie e per la loro eterogeneità, ma anche perché esiste una certa aleatorietà nella definizione delle superfici aziendali: quelle indicati nelle istanze presentate si riferiscono a terreni posseduti in modo dimostrabile (atti di proprietà e di affitto), ma è noto che molte aziende campane coltivano superfici per le quali non possiedono una documentazione atta a provarne il possesso.

Nonostante questi elementi di cautela la suddivisione dei beneficiari per tipologia aziendale sembra confermare quanto sopra esposto. Come risulta dalla tabella che segue, infatti, i settori in cui il premio sembra essere più incentivante sono quelli che hanno raccolto il maggior numero di adesioni.

Aziende con bovine da latte	Aziende specializzate in orticoltura	Aziende specializzate in frutticoltura	Aziende con altri ordinamenti produttivi
8	4	5	9
31%	15%	19%	35%

Indicatore	Valore realizzato
IV.3-1.1 Rapporto tra premio + reddito da capitale e reddito agricolo familiare precedente	
Aziende con allevamento bovine da latte	0,17
Aziende orticole	0,23
Aziende frutticole	0,38
Aziende con altri ordinamenti	1,04
IV.3-1.1 (indicatore aggiuntivo) Rapporto fra premio e reddito netto per unità lavorativa	
Aziende con allevamento bovine da latte	0,80
Aziende orticole	0,33
Aziende frutticole	0,48
Aziende con altri ordinamenti	0,69

3.2 Capitolo V – Indennità compensativa

3.2.1 Metodologia, fonti e attività

Il carattere della misura a premio, e la sua ampia distribuzione sul territorio regionale (la SAU delle zone svantaggiate è più del 65% della SAU totale regionale) rendono ineluttabile la scelta di basare la valutazione su dati secondari:

- dati ISTAT del Censimento sull'agricoltura del 2000;
- informazioni e dati rilevati dalla pubblicazione "Analisi della situazione strutturale dell'agricoltura in Italia" del 2005;
- Annuari statistici Campani;
- dati RICA dal 2003 al 2006;

- data base di Agea e/o della Regione per la sorveglianza della misura e la liquidazione dei premi.

L'attività si è concentrata prevalentemente sulla elaborazione dei dati disponibili e sulla verifica delle anomalie che si presentavano nella loro elaborazione. In seguito si è proceduto alla interpretazione dei dati elaborati. Il carattere della misura, d'altra parte, richiedeva, come detto, un approccio valutativo di tipo statistico e la analisi di situazioni locali attraverso studi di casi o interviste a testimoni privilegiati non avrebbe comportato particolari vantaggi valutativi.

3.2.2 Risposte ai quesiti comuni

Domanda V.1 In che misura il Piano ha contribuito a compensare gli svantaggi nelle zone svantaggiate in termini di costi di produzione elevati e basso potenziale di produzione e compensare i costi sostenuti e la perdita di reddito nelle zone soggette a vincoli ambientali?

Il premio previsto dalla misura E contribuisce a compensare in modo parziale gli svantaggi delle zone svantaggiate e delle zone svantaggiate montane. Tali svantaggi si esplicano attraverso una minore redditività aziendale determinata essenzialmente da due fattori:

- il minor RLS delle colture economicamente più rilevanti;
- le difficoltà e talvolta la impossibilità di praticare colture più redditizie nelle zone svantaggiate.

Soltanto per le aziende che si trovano nelle zone svantaggiate diverse dalle zone montane (es. Costiera Amalfitana) lo svantaggio sembra non essere determinato da questi fattori, ma piuttosto dalla presenza di aziende di dimensioni molto piccole legate alle particolari sistemazioni dei terreni, come i terrazzamenti, nonché alla richiesta di maggior lavoro per la gestione di tali appezzamenti.

La compensazione rispetto al deficit di reddito risulta però essere pari solamente allo 3,7%, e in nessun caso il premio riesce ad assicurare una riduzione dello scorporo pari almeno al 50%.

Bisogna comunque notare che questa differenza viene sicuramente accentuata dalla possibilità di praticare, nelle zone non svantaggiate colture da reddito, spesso a forte richiesta di manodopera, e non realizzabili nelle zone svantaggiate. Infatti, le differenze tendono a diminuire, fino a scomparire, per alcune colture estensive, come i cereali autunno-vernini, ma rimangono evidenti per le colture foraggere e per le colture industriali.

Criterio V.1-1 Il deficit di reddito dovuto a svantaggi naturali o vincoli ambientali è compensato da indennità o pagamenti compensativi

Il pagamento della misura E si riferisce esclusivamente alle zone svantaggiate ed alle zone svantaggiate montane. La discussione dei risultati quindi si riferisce esclusivamente a tali zone.

Il numero di domande presentate suggerisce l'opportunità di utilizzare nella determinazione dello svantaggio i dati statistici disponibili. In questo caso sono stati utilizzati i dati RICA. La rete contabile, infatti, fornisce informazioni su un campione di aziende che è statisticamente significativo.

Lo svantaggio deriva dalla minor capacità delle aziende localizzate in tali zone di generare reddito (differenza fra i ricavi ottenuti e le spese sostenute). Riferirsi alle sole spese potrebbe indurre in errore in quanto la maggiore estensivizzazione delle produzioni delle zone svantaggiate, e il fatto che la maggior parte delle aziende agricole sono a conduzione familiare e quindi non sopportano il costo del lavoro in modo diretto, può determinare costi inferiori. Il riferimento più preciso per la determinazione dello svantaggio è quindi rappresentato dal reddito netto (RN), e non dal Reddito Lordo Standard (RLS). Tuttavia è stata eseguita anche una verifica sui RLS per coltura al fine di comprendere se i risultati ottenuti in termini di RN fossero suffragati anche dai dati del RLS.

Le tabelle che seguono mostrano i dati ricavati dalla RICA nel periodo 2003-2006, e mettono a confronto i risultati in termini di RN/ha SAU fra le aziende che si trovano in zone non svantaggiate e quelle che si trovano in zone svantaggiate.

Tipo di zona	N. casi	RN/Sau	Diff tra RN
2003			
non svantaggiata	255,00	8.088,14	
parzialmente montane	35,00	3.408,81	4.679,33
totalmente montane	106,00	942,67	7.145,47
montane a rischio di spopolamento	54,00	5.071,37	3.016,77
diversi dalle zone montane	18,00	5.006,60	3.081,54
Media differenze			5.350,09
2004			
non svantaggiata	253,00	7.055,21	
parzialmente montane	29,00	3.767,08	3.288,13
totalmente montane	132,00	1.020,70	6.034,51
montane a rischio di spopolamento	63,00	4.695,20	2.360,01
diversi dalle zone montane	17,00	3.685,57	3.369,64
Media differenze			4.555,50
2005			
non svantaggiata	298,00	5.962,56	
parzialmente montane	34,00	3.890,13	2.072,43
totalmente montane	147,00	1.111,11	4.851,45
montane a rischio di spopolamento	69,00	4.563,54	1.399,02
diversi dalle zone montane	22,00	6.010,66	-48,10
Media differenze			3.231,99
2006			
non svantaggiata	296,00	6.671,10	
parzialmente montane	33,00	4.982,62	1.688,48
totalmente montane	148,00	1.173,66	5.497,44
montane a rischio di spopolamento	66,00	3.945,62	2.725,48
diversi dalle zone montane	24,00	7.531,06	-859,96
Media differenze			3.795,51

Fonte: Dati RICA dal 2003 al 2006, elaborazione del valutatore.

La differenza nel RN/ha SAU tra zone svantaggiate e no risulta essere evidente, con la parziale eccezione delle zone svantaggiate diverse dalle zone montane i cui risultati sono contraddittori.

Si deve però rilevare che le aziende situate in queste zone hanno una SAU decisamente più bassa di quella delle aziende delle altre zone. La capacità complessiva di generare reddito risulta quindi essere compromessa dalle dimensioni aziendali ridotte, come è evidenziato dalla tabella successiva, a causa delle caratteristiche orografiche delle zone stesse (presenza di appezzamenti di dimensioni ridotte suddivisi da muretti a secco). Inoltre la piccola numerosità del campione di aziende soggette alla RICA, e ricadenti in quelle zone, può determinare una maggiore variabilità, a livello statistico, dei dati. E' opportuno comunque precisare che il premio per le aziende che ricadono in queste zone è comunque inferiore rispetto al premio percepito dalle aziende che si trovano nelle zone montane.

Tipo zona	SAU			
	2003	2004	2005	2006
non svantaggiata	9,48	9,80	9,76	9,66
parzialmente montane	8,05	10,06	10,76	10,96
totalmente montane	15,71	13,34	14,68	14,30
montane a rischio di spopolamento	10,08	10,39	10,85	10,65
diversi dalle zone montane	2,50	2,23	1,99	1,86

Fonte: Dati RICA dal 2003 al 2006, elaborazione del valutatore.

Anche l'analisi sul RLS delle colture mette in evidenza la situazione effettiva di svantaggio delle aziende situate nelle zone svantaggiate. La prima tabella proposta si riferisce ai dati RICA 2006 e alle colture per cui la differenza di RLS tra aziende non svantaggiate e svantaggiate è superiore al 20%.

Coltura	Zona	Casi	SAU media	RLS/ha
Mais ibrido	non svantaggiata	17	6,54	2234,07
	svantaggiata	6	2,75	978,24
Orzo	non svantaggiata	23	3,72	637,51
	svantaggiata	42	2,66	508,16

Coltura	Zona	Casi	SAU media	RLS/ha
Fava e favetta	non svantaggiata	8	1,00	729,71
	svantaggiata	11	4,08	411,62
Tabacco	non svantaggiata	13	1,64	8250,40
	svantaggiata	7	1,76	4481,01
Ortaggi in genere	non svantaggiata	13	0,99	15026,76
	svantaggiata	27	0,51	5958,30
Medica	non svantaggiata	17	23,76	1571,88
	svantaggiata	24	4,98	1179,34
Forag. avvicendante	non svantaggiata	20	2,40	2901,41
	svantaggiata	24	8,95	450,68
Albicocco	non svantaggiata	29	1,86	6745,83
	svantaggiata	2	0,75	4876,00
Castagno	non svantaggiata	2	1,90	3500,79
	svantaggiata	19	14,66	2261,40
Oливо Olive da olio	non svantaggiata	54	2,10	2348,74
	svantaggiata	119	3,43	1381,48

Fonte: Dati RICA 2006, elaborazione del valutatore

Le colture in cui gli svantaggi sono più accentuati sono quelle colture che, in genere, generano i redditi più alti, vi troviamo infatti colture industriali, ortaggi, l'olivo e anche alcune colture foraggere.

La tabella successiva riunisce invece le colture in cui la differenza del RLS/ha nel 2006 è risultata essere inferiore al 20% fra zone svantaggiate e zone non svantaggiate.

Coltura	Zona	Casi	SAU media	RLS/ha	Indice
Avena	non svantaggiata	21	1,47	480,67	100
	svantaggiata	64	2,25	427,57	89
Frumento duro	non svantaggiata	28	4,01	531,91	100
	svantaggiata	76	7,41	538,34	101
Frumento tenero	non svantaggiata	7	1,18	415,90	100
	svantaggiata	30	3,17	559,87	135
Mais nostrano	non svantaggiata	10	0,79	614,38	100
	svantaggiata	10	1,75	816,05	133
Mais da foraggio	non svantaggiata	40	18,47	1748,30	100
	svantaggiata	19	13,80	2806,57	161
Nocciolo	non svantaggiata	11	3,17	6682,10	100
	svantaggiata	16	3,66	5568,71	83
Pesco	non svantaggiata	25	4,93	9577,85	100
	svantaggiata	4	4,71	8763,93	92
Pesco Varietà 1	non svantaggiata	25	4,35	9291,35	100
	svantaggiata	3	4,39	7816,95	84
Vite vino a DOC	non svantaggiata	14	7,86	5514,21	100
	svantaggiata	18	3,39	5239,57	95
Vite vino comune	non svantaggiata	30	0,92	3789,80	100
	svantaggiata	76	1,03	4000,00	106

Fonte: Dati RICA 2006, elaborazione del valutatore

Lo svantaggio si manifesta in modo minore (e in alcuni casi non si manifesta) sui cereali autunno-vernini e sul mais da polenta, sulla vite, sul nocciolo e sul pesco.

In questo ultimo caso, in particolare, lo svantaggio è determinato dalla difficoltà di poter mantenere questa coltura da reddito nelle zone svantaggiate. Il rapporto di appezzamenti coltivati a pesco nelle zone svantaggiate rispetto a quelli coltivati nelle zone non svantaggiate è infatti pari a 1:6. Nel caso di questa coltura quindi lo svantaggio è determinato dalla difficoltà o impossibilità a coltivarla.

I risultati dell'analisi sui RLS per coltura, per quanto limitata al solo 2006, conferma quindi i risultati ottenuti nella valutazione del RN (cfr. tabella seguente).

Anno	Svantaggio (euro/ha)
2003	5.350,09
2004	4.555,50
2005	3.231,99
2006	3.795,51
Media	4.233,27

Fonte: Dati RICA dal 2003 al 2006, elaborazione del valutatore

Lo svantaggio, calcolato come "maggiori costi di produzione + riduzione del valore dell'output agricolo" risulta essere stato pari fra il 2003 e il 2006, a 4.233,27 euro/ha in media.

Il premio medio erogato per azienda negli anni 2005 e 2006 è stato pari rispettivamente a 2.127,77 euro e 2.064,95 euro, come illustrato nella successiva tabella⁶.

	Premio medio per azienda (€)	Sau media per azienda (ha)	Premio medio ad ettaro (€/ha)
2005	2127,773436	13,57310357	156,7639578
2006	2064,950812	13,17118451	156,7779124

Fonte: Dati Agea; elaborazioni del valutatore

Nei due anni presi in esame il premio medio ad ettaro è rimasto pari a poco meno di 157 euro. Il rapporto fra premio medio ad ettaro e svantaggio medio ad ettaro risulta essere pari al 3,7%.

Bisogna inoltre evidenziare che la SAU media delle aziende che hanno avuto accesso ai premi previsti dalla misura E è superiore ai 13 ha, cioè sostanzialmente in linea con le dimensioni delle aziende del campione RICA, con la esclusione delle aziende situate in zone montane diverse da quelle svantaggiate.

Questo riferimento avvalorare ulteriormente i dati presentati.

Il premio massimo erogabile risulta essere pari a 200 euro/ha, ben inferiore al 50% dello svantaggio, calcolato come sopra precisato, sia che si prenda come riferimento la media dello svantaggio nei 4 anni, sia che si utilizzi il valore minimo riscontrato nei 4 anni esaminati.

Anche esaminando i valori delle differenze di RN fra le diverse zone svantaggiate e le zone non svantaggiate nei 4 anni in esame, il premio massimo erogabile risulta essere sempre inferiore al 50% dello svantaggio, con l'eccezione dei valori individuati per le zone svantaggiate diverse dalle zone montane, di cui si è discusso precedentemente. Il 100% delle aziende beneficiarie ha quindi ricevuto un premio inferiore al 50% dello svantaggio.

Indicatore	Valore realizzato
V.1-1.1 Rapporto fra premio e maggiori costi di produzione + riduzione del valore dell'output agricolo	3,7%
V.1-1.2 Percentuale delle aziende beneficiarie di indennità in cui il premio è <50% compreso fra 50 e 90% e >90% dei maggiori costi di produzione+riduzione del valore della produzione	<50%: 100% compreso tra 50 e 90%: 0% >90%: 0%

Domanda V.2 In che misura le indennità compensative hanno contribuito ad assicurare la continuazione dell'uso agricolo del suolo?

La SAU complessiva delle zone svantaggiate in Campania è pari a 862.717 ha, di questi il 10,2% hanno ricevuto il premio per la indennità compensativa.

Tutti i dati disponibili sembrano confermare che i suoli continuano ad essere destinati ad usi agricoli anche nelle zone svantaggiate.

⁶ Sono stati utilizzati esclusivamente i dati 2005 e 2006 perché fornivano garanzie di omogeneità in quanto provenienti dalla medesima banca dati.

L'impressione è che la continuazione dell'attività agricola e la conseguente continuazione dell'uso dei suoli sia in alcuni casi una scelta obbligata, almeno in certe aree, in assenza di alternative occupazionali.

Tuttavia la misura E rappresenta uno dei tasselli che permette alle aziende agricole delle aree svantaggiate di continuare la propria attività. La crescita del numero delle aziende che richiedono il premio non si è fermata al 2006, ma è proseguita anche nella nuova programmazione ed è un indice della importanza che la misura sta assumendo nel quadro sociale ed economico delle zone svantaggiate per assicurare la continuazione dell'uso dei suoli.

Criterio V.2-1 Continuazione dell'uso agricolo del suolo

I dati primari resi disponibili dall'ISTAT e dall'Annuario statistico campano si basano sul Censimento dell'Agricoltura del 2000 e sull'indagine strutturale sull'agricoltura svolta nel 2005. Questi ultimi dati, che permetterebbero di verificare l'evoluzione della situazione dal 2000 al 2005, a causa della metodologia utilizzata per il loro rilevamento, non sono disponibili su dettaglio comunale.

Non è stato quindi possibile un confronto diretto sulle variazioni di SAU nei comuni svantaggiati, ma è stato necessario procedere alla determinazione della variazione della SAU con un processo deduttivo.

Sapendo infatti che boschi, prati permanenti e pascoli si concentrano prevalentemente nella zone svantaggiate di montagna, sono state verificate le differenze di questi utilizzi del suolo fra il 2000 e il 2005 per capire se l'avanzamento del bosco corrisponde ad una certa riduzione dell'uso agricolo dei suoli.

Nelle zone svantaggiate ci si attende un'erosione del suolo agricolo per usi antropici ridotto rispetto ad aree ad alta densità abitativa. Ci si attende quindi che la maggior parte del suolo sottratto all'agricoltura si evolva, nelle aree montane, in bosco.

I dati riportati nella tabella successiva sono estratti dagli Annuari statistici 2003 e 2007 della Regione Campania e mostrano che la superficie a colture foraggiere permanenti (prato e prato pascolo) e quella a bosco restano sostanzialmente invariate.

	2001	2005	Variazioni 2005 - 2000	Variazione %
Superficie a bosco	289.154	289.155	1	0%
Superficie a prati permanenti e pascoli	137.460	140.210	2.750	2%

Fonte: Annuario statistico Campano 2003 e 2007 su base dati ISTAT

Il risultato, per quanto abbastanza sorprendente, è in linea con quanto rilevato dall'ISTAT nel periodo 2000-2005 in tutto il Meridione d'Italia sulla base dell'indagine strutturale sull'agricoltura condotta nel 2005. Questi dati quindi confermano la continuazione dell'uso dei suoli nelle zone montane.

Indicatore	Valore realizzato
V.2-1.1 Variazione della SAU nelle ZS (ha e %)	Nessuna variazione rilevata

Domanda V.3 In che misura le indennità compensative hanno contribuito al mantenimento di una comunità rurale vitale?

La continuazione dell'uso del suolo nelle aree svantaggiate sembra essere un dato inoppugnabile.

I dati ISTAT indicano che in Campania non si sarebbe assistito neppure all'incremento delle superfici a bosco che riguarda in genere tutto il territorio nazionale. I dati presentati devono essere presi con cautela in quanto le indagini ISTAT successive al 2002 si basano comunque sui dati rilevati durante il Censimento dell'agricoltura 2000.

Una conferma di questi dati giunge dalle analisi strutturali sull'agricoltura svolte dall'ISTAT nel 2003 e nel 2005 che evidenziano un aumento della SAU nelle Regioni Meridionali. Queste analisi vengono condotte su un campione di aziende che è composto in Campania da alcune migliaia di aziende.

L'erogazione dei premi per l'indennità compensativa ha sicuramente giocato un ruolo per assicurare la continuazione dell'uso del suolo, sebbene contribuisca solo in piccola parte a ridurre il deficit di reddito determinato dagli svantaggi naturali (vedi risposta precedente).

Definire in modo esatto il contributo della indennità compensativa alla continuazione dell'uso dei suoli è

comunque impossibile. Nella scelta di continuare a coltivare gioca un ruolo fondamentale il contesto socio-economico in cui si opera, contesto che, nelle zone svantaggiate della Campania, sembra offrire poche opportunità lavorative alternative, favorendo la scelta di proseguire l'attività agricola familiare. Le scelte relative al che cosa e al come coltivare sembrano invece dipendere molto di più dalle opportunità offerte attraverso le politiche agricole, anche perché il mercato, nonostante brevi periodi in cui si assiste ad un aumento generalizzato dei prezzi (vedi i prezzi dei cereali nel solo 2007), non sembra offrire grandi opportunità. La vitalità delle comunità rurali, all'interno delle quali gli agricoltori giocano un ruolo importante, è attestata dall'andamento demografico generalmente positivo delle popolazioni delle Comunità Montane campane.

Criterio V.3-1 La continuazione dell'uso agricolo del suolo è fondamentale per il mantenimento di una comunità rurale vitale

La distribuzione dei lavoratori nei tre settori economici nelle Province della Campania presentata nella tabella successiva ci offre un quadro dal quale risulta evidente come nelle zone più svantaggiate la presenza di occupati in agricoltura sia più rilevante.

Provincia	Agricoltura	Industria	Servizi
AV	6%	22%	72%
BN	9%	16%	75%
CE	5%	19%	76%
NA	2%	20%	79%
SA	5%	17%	78%

Fonte: *Annuario Statistico Campano 2007*

Nella Provincia di Napoli la popolazione agricola, infatti, raggiunge appena il 2%, mentre nel Beneventano sale al 9%. Questi dati permettono di evidenziare come, in prima approssimazione, la popolazione agricola delle aree svantaggiate possa essere considerata vicina al 10%. Passando ad analizzare l'andamento della popolazione nelle aree delle Comunità Montane (che comprendono anche Penisola Sorrentina e Penisola Amalfitana) tra il 2002 e il 2004 si vede come in queste aree la popolazione sia aumentata dello 0,77%.

Comunità montane	Popolazione residente al 31/12/2004	Popolazione residente al 31/12/2002	Variazione (valore assoluto)	Variazione (valore percentuale)
Alta Irpinia	41405	43243	-1838	-4,25%
Partenio	63700	62034	1666	2,69%
Serinese-Solofrana	67549	65372	2177	3,33%
Terminio-Cervialto	52953	53436	-483	-0,90%
Dell'ufita	64697	65416	-719	-1,10%
Vallo di Lauro-Baianese	40525	39470	1055	2,67%
Alto Tammaro	21176	21389	-213	-1,00%
Fortore	38311	38831	-520	-1,34%
Taburno	67855	67046	809	1,21%
Tilerno	35597	35654	-57	-0,16%
Matese	41396	41050	346	0,84%
Monte Maggiore	40512	40165	347	0,86%
Monte Santa Croce	21173	21396	-223	-1,04%
Montedonico-Tribucco	40815	40180	635	1,58%
Penisola Sorrentina	124867	123546	1321	1,07%
Alburni	19671	19958	-287	-1,44%
Alento-Monte Stella	33962	33586	376	1,12%
Alto e Medio Sele	31294	31250	44	0,14%
Calore Salernitano	56229	55739	490	0,88%
Gelbison-Cervati	24750	24518	232	0,95%
Monti Picentini	56653	54364	2289	4,21%
Irno	77216	75569	1647	2,18%
Lambro e Mingardo	37076	36827	249	0,68%
Penisola Amalfitana	52867	52582	285	0,54%
Tanagro	22057	22177	-120	-0,54%
Vallo di Diano	61547	61554	-7	-0,01%
TOTALE*	1235853	1226352	9501	0,77%

*a causa della anomalia del dato non si è tenuto conto della Comunità Montana del Busseto

Fonte: *Annuario statistico Campano 2007 e Annuario statistico Campano 2003*

Questi dati mostrano un generale incremento delle popolazioni nelle aree svantaggiate negli anni che vanno dal 2002 al 2004. Nonostante in alcune Comunità la variazione sia negativa, tuttavia si registra un incremento nella popolazione residente in 16 delle 26 Comunità Montane considerate.

Da quanto detto sulla composizione della popolazione attiva risulta che l'attività agricola e il conseguente uso del suolo giocano ancora un ruolo importante all'interno di Comunità rurali che hanno uno sviluppo demografico positivo. In questo contesto la continuazione dell'uso del suolo, assicurando lavoro ad una percentuale importante della popolazione, permette il mantenimento di una comunità rurale vitale.

Criterio V.3-2 Equo tenore di vita per gli agricoltori

Criterio non applicabile.

I dati primari a disposizione non consentono di calcolare l'indicatore previsto. La RICA mette a disposizione esclusivamente il valore del reddito agricolo familiare, mentre il reddito extra-agricolo delle famiglie agricole potrebbe essere ottenuto solo attraverso un processo di stima che parte da alcune informazioni di massima raccolte dai rilevatori RICA.

I dati così ottenuti, però, sono caratterizzati da una bassa attendibilità, dovuta a due fattori: il range ampio dei dati raccolti da RICA (ad es. fra 10 e 20 mila euro) e la ritrosia degli intervistati a fornire dati sensibili con particolare riferimento a quelli che coinvolgono la sfera economica. Tale bassa attendibilità sarebbe ulteriormente ampliata dal processo di stima.

Per quanto riguarda il reddito familiare di confronto bisogna rilevare che l'ISTAT, nella pubblicazione "Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)" pubblicato a gennaio 2008, presenta dati sui redditi familiari con un dettaglio regionale, senza distinguerli per le diverse zone. Il dato raggruppa quindi il valore del reddito delle famiglie campane che vivono nelle zone svantaggiate, nelle zone non svantaggiate e nei poli urbani, e non fornisce un valido riferimento controfattuale.

In assenza di elementi attendibili per 2 dei 3 valori richiesti dall'indicatore si ritiene di non avere elementi per poter procedere al suo calcolo. Si precisa inoltre che l'indicatore trova un suo senso logico solo se è in grado di fotografare statisticamente una situazione, pertanto anche la esecuzione di rilievi presso le aziende beneficiarie non troverebbe una giustificazione.

Indicatore	Valore realizzato
V.3-1.1 Comprovata continuazione dell'uso agricolo del suolo quale fattore cruciale per il mantenimento di una comunità rurale vitale (descrizione)	Descrittivo
V.3-2.1 Rapporto fra reddito agricolo familiare + reddito extra agricolo familiare e reddito familiare medio nella rispettiva zona	Non applicabile

Domanda V.4.A In che misura il Piano ha contribuito alla tutela dell'ambiente mantenendo o promuovendo un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile nelle ZS?

Gli effetti della misura E in questa direzione sembrano essere abbastanza limitati. I dati non indicano che la misura sia stata di stimolo alla adozione di sistemi di agricoltura biologica, mentre la adozione di sistemi di agricoltura integrata è resa difficoltosa dalla mancanza di norme di riferimento per le principali colture delle aree coinvolte.

Tuttavia la prescrizione che obbliga le aziende ad adottare le Norme di Buona Pratica Agricola consente di evitare che le concimazioni azotate superino i 170 kg N/ha e induce le aziende a predisporre dei piani di fertilizzazione che prevedano anche la realizzazione periodica di analisi del suolo, costituendo in tal modo i presupposti per una gestione più efficace degli elementi fertilizzanti e per lo sviluppo di una cultura diffusa nella gestione degli elementi della nutrizione delle piante, evitando sovradosaggi che possono avere effetti negativi sull'ambiente.

Criterio V.4.A-1 Mantenimento/promozione dell'agricoltura sostenibile

I dati resi disponibili da Agea rendono possibile conoscere solo gli ha riferiti alla parte della SAU coltivati in modo biologico. D'altra parte i disciplinari di agricoltura integrata regionali riguardano colture che sono assenti

o presenti in modo limitato nelle aree svantaggiate (frutticole, orticole, nocciolo, vite, olivo). Come si vede nella tabella successiva queste rappresentano meno dell'11% della SAU per la quale è stato richiesto il premio (si precisa che il castagno non è nel novero di queste colture) e si concentrano prevalentemente sull'olivo che rappresenta l'8% della SAU complessiva.

		SAU (ha)		
		2004	2005	2006
Totale		54.131	71.415	88.128
Seminativi	Totale	27.554	32.469	52.423
	Cereali	17.544	24.651	25.119
	Industriali	924	1.513	0
	Orticole	656	458	453
	Foraggiere	8.173	5.554	26.287
	Altro	258	293	564
Frutticole	Totale	3.299	5.790	6.094
	Fico	65	75	91
	Agrumi	10	20	23
	Drupacee	506	149	133
	Pomacee	187	51	58
	Altro	95	166	195
	Castagno	1.660	4.272	4.420
	Nocciolo	777	1.058	1.175
Vite	Totale	949	950	1.262
	Doc	392	297	360
	Altro	557	653	902
Ulivo		4.035	5.704	6.937
Prati		15.570	24.274	19.031
Altro		2.724	2.229	2.382

Fonte: Dati Agea, elaborazione del valutatore

I dati danno evidenza dell'incremento nel tempo della SAU sottoposta a contratto, incremento legato principalmente all'aumento delle superfici a seminativo, con particolare riferimento alle foraggiere, a castagno e ad olivo.

In valore assoluto i seminativi rappresentano oltre il 50% della superficie e i prati oltre il 20%. Le oscillazioni in questi due ambiti registrate nel 2005 dipendono verosimilmente dalla attribuzione di codici diversi nella definizione di alcune colture foraggiere.

I dati relativi alla SAU a premio coltivata con tecniche di agricoltura biologica sono riportati nella tabella successiva.

	2004	2005	2006
Bio	2.918	3.004	1.030
Totale	54.131	71.415	88.128
% Bio Misura E	5,39%	4,21%	1,17%

Fonte: Dati Agea, elaborazione del valutatore

I dati del 2006 sono di difficile interpretazione, anche perché in quell'anno non scadono i contratti quinquennali agroambientali stipulati con precedenti programmazioni. Tuttavia, considerato che le aziende biologiche rappresentano lo 0,91% delle aziende agricole campane con oltre 2.066 euro/anno di produzione, tale dato sembra essere il più attendibile.

Pur restando un dubbio in merito alla corretta imputazione delle informazioni accessorie sulle particelle da parte di chi è stato incaricato della compilazione delle pratiche e tenendo conto di questa anomalia, il confronto fra il rapporto delle superfici coltivate secondo il metodo biologico dalle aziende che richiedono il premio per l'indennità compensativa, e l'incidenza della SAU biologica sulla SAU regionale, sembra indicare che l'adesione alla misura E non agisca da stimolo alla adozione della agricoltura biologica.

La determinazione delle aree a pascolo non è certa, infatti la misura prevede che le superfici a pascolo possano rientrare fra quelle per le quali il premio è erogabile in misura correlata alle UBA condotte al pascolo e non alla effettiva superficie pascolata.

Per quanto riguarda gli apporti di azoto le Norme di Buona Pratica Agricola (NBPA) a cui le aziende che richiedono il premio per la misura E si devono attenere, prevedono che gli apporti massimi di azoto siano inferiori a 170 kg/ha per tutte le colture a seminativo con l'eccezione del mais. Tuttavia, la presenza di colture maidicole nelle zone svantaggiate è piuttosto limitata e la produttività di tali colture (dati RICA) dovrebbe essere tale da evitare impieghi di azoto superiori.

La SAU a seminativi con apporto inferiore a 170 kg/ha corrisponde al 100% della SAU a seminativi delle aziende che partecipano ai contratti, e quindi è stata pari nel 2006 a 52.423 ha.

E' comunque opportuno ricordare che i sistemi di controllo sulla effettiva applicazione delle NBPA non sono ancora giunti al regime di completa attività. La verifica dell'adozione del codice di comportamento è stata eseguita nelle aziende estratte per il controllo in loco.

Indicatore	Valore realizzato
V.4.A-1.1 Parte della SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili (ha e %) di cui ad agricoltura biologica, di cui ad agricoltura integrata di cui a pascoli con meno di 2 UBA/ha	a.b. 1.030 ha (1,17%) - 2006 a.i. Dato non disponibile pascolo <2 ha : Dato non disponibile
V.4.B-1.2 Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg/ha/anno	52.423 ha (100%) - 2006
V.4.A-1.3 Parte della SAU utilizzata per coltura di seminativi con apporto di pesticidi inferiore a un livello minimo specificato	Non applicabile in quanto non sono stati previsti e specificati dal Programma i livelli minimi

Domanda V.4.B In che misura il Piano ha contribuito alla tutela dell'ambiente incrementando l'attuazione e il rispetto dei vincoli ambientali basati sulle norme comunitarie di tutela ambientale?

Non pertinente. Il quesito si rivolge esclusivamente alle zone con vincoli ambientali. Il Programma Regionale non prevede azioni rivolte a tali zone, pertanto non è necessario né utile rispondere al quesito.

3.3 Capitolo VI – Agroambiente

3.3.1 Metodologia, fonti e attività

Il carattere della misura a premio e la sua ampia distribuzione sul territorio regionale rendono ineluttabile la scelta di basare la valutazione su dati e informazioni di natura secondaria:

- dati ISTAT del Censimento sull'agricoltura del 2000;
- informazioni e dati rilevati dalla pubblicazione "Analisi della situazione strutturale dell'agricoltura in Italia" del 2005;
- Annuari statistici Campani;
- dati RICA dal 2003 al 2006;
- data base di Agea e/o della Regione per la sorveglianza della misura e la liquidazione dei premi.

Il tipo di azioni poste in essere ha poi suggerito di approfondire brevemente la conoscenza della agricoltura integrata e della agricoltura biologica campana. In considerazione dei brevi tempi a disposizione per la redazione della valutazione tali approfondimenti sono stati realizzati attraverso interviste telefoniche a testimoni privilegiati e l'analisi di testi e documenti.

L'attività si è concentrata prevalentemente sulla elaborazione ed interpretazione dei dati disponibili e sulla verifica delle anomalie che si presentavano nella loro elaborazione.

Il carattere della misura, d'altra parte, richiedeva, come detto, un approccio valutativo di tipo statistico e la analisi di situazioni locali attraverso studi di casi o interviste a testimoni privilegiati non avrebbe comportato particolari vantaggi valutativi.

A questo tipo di attività sono state affiancate le attività di analisi della situazione della agricoltura integrata e della agricoltura biologica campana.

3.3.2 Risposte ai quesiti comuni

Domanda VI.1.A In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità del suolo per effetto delle misure agroambientali?

La salvaguardia del suolo per effetto delle misure agroambientali è legata in via primaria ad un uso ridotto di sostanze potenzialmente inquinanti da parte dei beneficiari. Essendo di difficile quantificazione gli effetti sul suolo determinati dall'impiego in misura ridotta dei fertilizzanti, l'analisi si è concentrata sull'impiego dei diserbanti. I dati mostrano che dal 2001 al 2006 l'impiego di erbicidi nella Regione Campania si è ridotto del 15% e questa riduzione trova avvio proprio nel 2004, anno di prima applicazione della misura F.

L'efficacia degli interventi è confermata dal fatto che la superficie oggetto di accordo coltivata con colture orticole, cioè le coltivazioni che richiedono un maggior impiego di erbicidi, fra quelle messe a premio è pari all'11% della superficie orticola regionale.

Altri effetti positivi sui suoli sono legati ad un atteso incremento della sostanza organica causato dall'applicazione delle tecniche di agricoltura biologica. E' difficile dare però un'evidenza a tali effetti attraverso dati statistici in quanto la superficie ad agricoltura biologica rappresenta solo l'1% della SAU della Campania.

Criterio VI.1.A-1 L'erosione del suolo è stata ridotta

Criterio non applicabile.

Le azioni attuate attraverso il PSR (agricoltura integrata e agricoltura biologica) sono orientate alla riduzione dell'erosione dei suoli in modo indiretto e difficilmente quantificabile.

Eventuali effetti sull'erosione dei suoli possono manifestarsi, infatti, solo nell'applicazione delle Norme di Buona Pratica Agricola per il tipo di lavorazioni del suolo eseguite e da possibili effetti di miglioramento degli aggregati strutturali del suolo agrario determinati dall'aumento del contenuto della sostanza organica del suolo stesso, aumento perseguito in particolare da chi applica l'agricoltura biologica. Tuttavia una puntuale determinazione dell'aumento della sostanza organica e la successiva verifica degli effetti sulla diminuzione dell'erosione del suolo richiederebbero studi specifici che esulano dai compiti della presente valutazione.

Inoltre gli effetti attesi dall'applicazione di tali misure sono esplicitamente rivolti alla "diminuzione dell'input chimico derivante da attività agricole nell'ambiente, con conseguente riduzione e prevenzione dell'inquinamento delle falde e dei terreni". La riduzione dell'erosione dei suoli non rappresenta quindi un obiettivo specifico del Programma.

Criterio VI.1.A-2 La contaminazione chimica del suolo è stata prevenuta o ridotta

Entrambe le azioni poste in essere con la misura F agiscono nella direzione della riduzione della contaminazione chimica del suolo. In particolare, gli effetti attesi riguardano la riduzione dell'impiego dei diserbanti e la riduzione delle dosi di azoto applicate per ettaro.

Il secondo effetto agisce sull'ecologia del sistema suolo, in quanto eccessi di concimazioni azotate possono determinare variazioni nella composizione della pedofauna che tendono a sfavorire i microorganismi coinvolti nel ciclo della sostanza organica.

L'analisi di questi effetti è piuttosto complessa e richiede un lavoro di ricerca che esula dal compito della valutazione, per cui l'analisi si concentrerà sulla riduzione dell'impiego di diserbanti.

	2004	2005	2006
SAU Biologica (ha)	6.906,65	8.305,55	7.911,87
SAU Integrata (ha)	27.865,41	36.640,70	52.578,34
SAU Totale (ha)	34.772,06	44.946,25	60.490,21

Fonte: Dati Agea

E' opportuno ricordare che l'obbligo di applicare le tecniche bio o integrate riguarda tutte le colture aziendali, sia che queste siano a premio sia che non siano a premio. Gli effetti sulla contaminazione chimica del suolo riguardano quindi tutte le superfici sottoposte a contratto.

Concentrando l'attenzione sull'impiego di erbicidi è possibile anche quantificare le superfici sulle quali si attendono i risultati più eclatanti.

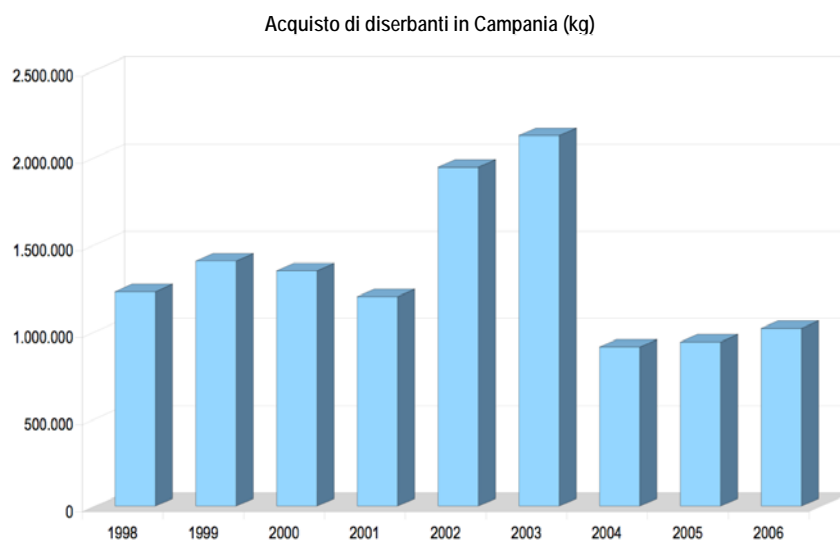
L'impiego di erbicidi, infatti, è sicuramente limitato nelle colture foraggere e in quelle arboree (olivo, vite, frutta), mentre è più rilevante nella coltivazione dei seminativi e delle orticole. La tabella che segue permette di verificare quale parte della SAU coltivata a queste colture è soggetta a contratti agroambientali

	SAU a contratto 2004		SAU a contratto 2005		SAU a contratto 2006		SAU totale Campania
Cereali	2.905,62	1,02%	3.488,81	1,23%	3.818,90	1,34%	284.397,13
Industriali	123,37	0,89%	169,95	1,22%	412,73	2,97%	13.909,63
Orticole	1.812,31	7,99%	1.550,30	6,84%	2.594,45	11,44%	22.676,28

Fonte: Dati Agea e ISTAT - Indagine strutturale sull'agricoltura 2005

Come era da attendersi, in considerazione della strutturazione della misura che non prevede premi per i seminativi (con l'esclusione delle sole aziende con zootecnia biologica, che peraltro sono poco numerose) i maggiori effetti in termini di riduzione dell'impiego di diserbanti si attendono sulle colture ortive. L'intenzione del programmatore è stata quindi di concentrare l'azione dove il problema dell'inquinamento da erbicidi era maggiore.

Per verificare se la misura ha fornito impatti verificabili sono stati analizzati i dati storici sull'utilizzo degli erbicidi in Campania (cfr. grafico seguente).



Fonte: ISTAT

La serie di dati, pur presentando alcune anomalie in relazione agli anni 2002 e 2003 che fanno registrare una vendita particolarmente elevata di erbicidi in Campania, sembra indicare un trend di diminuzione dell'utilizzo degli erbicidi.

Rispetto al 1999 (cioè l'anno di maggior impiego di erbicidi escludendo le due annate "anomale"), nel 2006 si è registrata una riduzione del 27% dei diserbanti venduti nella Regione e quindi presumibilmente utilizzati. Rispetto al 2001 la riduzione rimane ancora sensibile essendo pari al 15%.

Pur precisando che le anomalie riscontrate nel 2002 e nel 2003 andrebbero analizzate con maggiore attenzione, sembra comunque essere confermato il contributo delle misure agroambientali nella riduzione dei diserbanti, potenziali contaminanti del suolo.

Criterio VI.1.A-3 La salvaguardia del suolo comporta ulteriori benefici a livello agricolo della comunità

Altri effetti sulla salvaguardia del suolo sono determinati dall'applicazione delle tecniche di agricoltura biologica. In particolare, i dati bibliografici evidenziano che con l'introduzione della agricoltura biologica si ottengono i seguenti risultati:

- maggiore contenuto di humus, maggiore stabilità fisica, migliore capacità di ritenzione idrica e di conseguenza ridotto rischio di erosione;
- maggiore attività biologica, più biomassa, riciclo dei nutrienti più rapido, miglior struttura del suolo;
- maggiore presenza di micorrizze.

Altri studi, ancora non pubblicati, indicherebbero una maggiore capacità di immagazzinamento di carbonio da parte dei suoli coltivati con metodo biologico rispetto a quelli coltivati con altri metodi.

Tali effetti benefici sarebbe quindi riscontrabili su una superficie a contratto pari a circa 8.000 ha, cioè circa l'1,4% della SAU in Campania.

Indicatore	Valore realizzato
VI.A-2.1 Superficie agricola oggetto di impegno per ridurre l'inquinamento del suolo (nr. Aziende e ha) di cui con ridotto uso di prodotti fitosanitari, con uso ridotto di fertilizzanti/concimi organici, oggetto di azioni mirate esplicitamente al problema	Dati 2006 aziende: 5.924 per ha 60.490 di cui 6.836 ad alto impiego di erbicidi uso ridotto di sostanze fitosanitarie: 100% uso ridotto fertilizzanti organici 0% azioni mirate esplicitamente al problema 0%
VI.1.A-3.1 Impatti agricoli e/o extra-agricoli indiretti risultanti da superfici agricole oggetto di impegno (descrizione)	Cfr. testo per descrizione

Domanda VI.1.B In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità dell'acqua sotterranea e di superficie, per effetto di misure agroambientali?

Il Programma non prevede azioni dirette in modo specifico alla protezione delle acque, tuttavia l'adozione dei metodi di agricoltura integrata o di agricoltura biologica determina una riduzione dei fertilizzanti impiegati che ha la conseguenza di limitare l'inquinamento da azoto e fosforo delle acque superficiali e da azoto delle acque sotterranee.

La riduzione registrata nell'acquisto e nel presumibile consumo di fertilizzanti che contengono azoto e fosforo raggiunge circa l'8% a livello regionale. Da questa riduzione si attende un miglioramento della qualità delle acque.

In assenza di analisi specifiche sugli effetti della riduzione dei concimi bisogna rilevare che la qualità delle acque non risulta essere migliorata.

A questo proposito bisogna però anche ricordare che l'agricoltura è solo uno dei molteplici fattori che concorre a determinare la qualità delle acque e che, comunque, gli effetti sulla qualità dell'acqua di falda difficilmente possono rendersi evidenti in tempi brevi.

Criterio VI.1.B-1 Riduzione degli input potenzialmente inquinanti per le acque

L'adozione delle tecniche di agricoltura integrata e biologica ha anche lo scopo di ridurre l'impiego di fertilizzanti chimici potenzialmente inquinanti per le acque.

L'attenzione quindi si concentra soprattutto sull'azoto e sul possibile inquinamento delle falde dovuto alla lisciviazione dello stesso, e sul fosforo e sul possibile inquinamento causato principalmente alle acque superficiali.

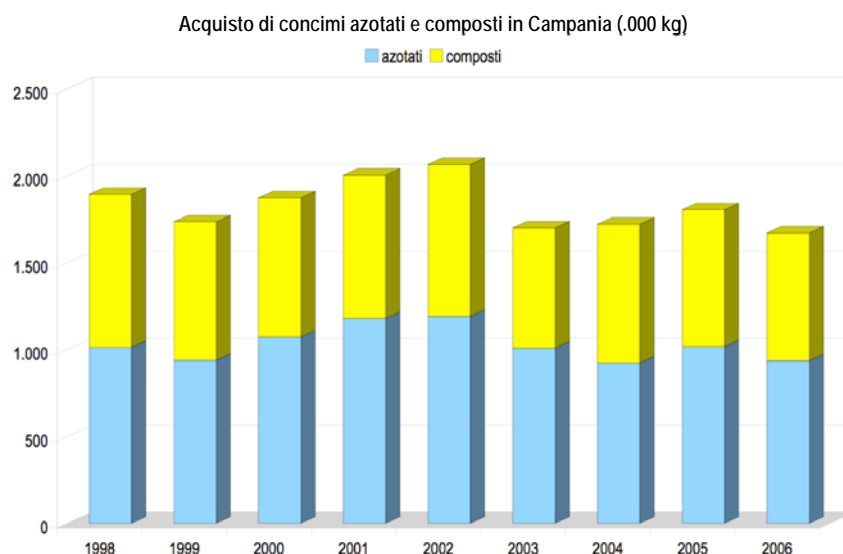
Le superfici totali soggette a contratto dove si attendono risultati in termini di riduzione dei fertilizzanti sono quelle indicate in precedenza.

Anche in questo caso l'analisi dei dati storici messi a disposizione dall'ISTAT, e pubblicati dagli Annuari Statistici Campani, permette di verificare se esistono evidenze percepibili e documentate di tale riduzione.

Tali dati non sono comunque sufficienti in quanto l'ISTAT ha interrotto nel 2002 la pubblicazione dei dati relativi alle unità fertilizzanti contenuti nei concimi minerali distribuiti al consumo per Regione e pertanto, i dati disponibili fino al 2006 si riferiscono all'acquisto di concimi, ma non permettono di conoscere l'apporto di

sostanze fertilizzanti.

Il grafico che segue analizza l'andamento degli acquisti di concimi azotati semplici e composti dal 1998 al 2006.

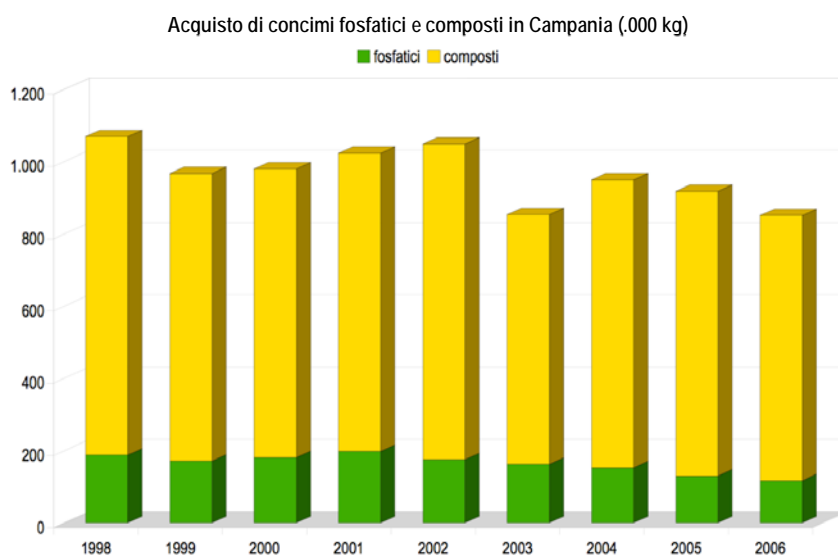


Fonte: ISTAT

I dati mostrano un trend di crescita fino al 2002 e, dopo quella data, un assestamento intorno ai valori minimi del periodo preso in considerazione. Si deve infatti rilevare che il valore minimo è stato registrato nel 2006 e che in ordine decrescente si incontrano poi il valore del 2003 e quello del 2004. La media degli acquisti di fertilizzanti contenenti azoto nel periodo 1998-2003 (cioè prima della emissione del primo bando della misura F) era pari a 1.878 migliaia di quintali, mentre nel periodo di applicazione della Misura (2004 - 2006) risultava essere pari a 1.731 migliaia di quintali. Un'analisi che mantenga separati i dati relativi ai concimi azotati semplici non ha particolare significato, in quanto l'uso dei concimi composti è spesso commisurato alle esigenze della fertilizzazione azotata.

Supponendo che ci sia una relazione diretta fra acquisti effettuati ed uso dei concimi a base azotata, la riduzione nel periodo di applicazione della misura risulta essere pari all'8%.

In modo analogo si osserva ora il grafico riferito all'acquisto di concimi fosfatici e composti nel medesimo periodo.



Fonte: ISTAT

In questo caso dopo un periodo di consumi sostanzialmente stabili fra il 1998 e il 2002 si assiste di nuovo a partire dal 2003 ad una evidente diminuzione. Anche in questo caso il valore minimo si registra nel 2006 e la diminuzione del consumo è ancora più evidente facendo riferimento ai soli concimi fosfatici, per i quali gli anni dal 2004 al 2006 (con valore minimo nel 2006) sono quelli con i valori minori.

Complessivamente si passa da acquisti (e quindi presumibilmente consumi) medi nel periodo che precede l'attivazione dei bandi pari a 990 migliaia di quintali per scendere a 906 migliaia di quintali nel periodo del bando, con una riduzione pari, anche in questo caso, all'8%; limitando l'analisi ai soli concimi fosfatici semplici si passa da un consumo di 179 migliaia di quintali ad uno di 133 con una riduzione del 26%.

L'applicazione delle misure agroambientali sembra quindi aver avuto un effetto misurabile nel determinare un minor impiego di fertilizzanti potenzialmente inquinanti per le acque.

Criterio VI.1.B-2 I meccanismi di trasporto (dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere) delle sostanze chimiche sono stati ostacolati (lisciviazione, ruscellamento, erosione)

Criterio non applicabile.

Il criterio in esame prevede che negli accordi vengano previsti interventi specificamente mirati ad ostacolare i meccanismi di trasporto delle sostanze inquinanti verso le falde.

Tali meccanismi possono essere rappresentati dalla coltivazione di cover-crops o di colture particolari, dalla applicazione di tecniche analoghe a quelle note come "agricoltura di precisione", che prevedono cioè che fertilizzanti e prodotti fitosanitari vengano applicati solo in prossimità delle radici della pianta coltivata oppure da tecniche di intercettazione delle acque in via di deflusso e degli inquinanti in esse disciolte, quali ad esempio la perimetrazione dei campi con colture particolari o con siepi, o, ancora, attraverso sistemazioni idrauliche particolari (compreso il dimensionamento dell'area coltivata) in grado di ostacolare detti flussi.

Le misure attivate con il PSR regionale non agiscono in tale direzione, in quanto sono rivolte principalmente alla riduzione dell'impiego delle sostanze potenzialmente inquinanti. Eventuali effetti di ostacolo alla migrazione degli inquinanti possono essere avvertiti solo sulla base di scelte colturali dei singoli produttori che non sono comunque oggetto di accordo, quali ad esempio la coltivazione di rovesci (in particolare nei mesi estivi) o l'inerbimento totale o parziali dei frutteti.

Criterio VI.1.B-3 Migliorata qualità dell'acqua sotterranea e/o di superficie

Criterio non applicabile.

Questo criterio (ed il relativo indicatore) devono essere applicati solo per quei piani dove sono state attuate misure che si riferiscono specificatamente alla tutela delle acque. Il presente criterio non deve quindi essere applicato al Programma in esame.

Criterio VI.1.B-4 La tutela dell'acqua comporta ulteriori benefici a livello agricolo o della comunità

L'Annuario dei dati ambientali della Campania 2006 registra il mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale sia per le acque superficiali che per quelle sotterranee, e non registra un trend di avvicinamento agli stessi obiettivi.

La tutela dell'acqua ottenuta attraverso le misure agroambientali non comporta quindi ulteriori benefici alla agricoltura o alla comunità.

Indicatore	Valore realizzato
VI.1.B-1.1 Superficie oggetto di azioni per ridurre gli input (nr. Aziende ed ha) di cui con ridotto uso di fertilizzanti chimici per ettaro, con ridotto uso di concime organico per ettaro o con ridotta densità di bestiame, con colture rotazioni associate a bassi livelli di input o bassi surplus di azoto, con ridotto uso di prodotti fertilizzanti	Dati 2006: aziende: 5.924 per ha 60.490 con ridotta densità di bestiame: 0% con colture e rotazioni associate a bassi livelli di input o bassi surplus di azoto: 0% con ridotto uso di fertilizzanti: 100%
VI.1.B-1.2 Superficie oggetto di azioni volte a ridurre il trasporto di sostanze inquinanti nelle falde acquifere (attraverso ruscellamento, lisciviazione o erosione) (ettari)	Non applicabile, gli accordi non hanno effetti misurabili
VI.1.B-1.3 Migliorata qualità dell'acqua sotterranea e/o di superficie	Non applicabile, solo per piani specifici per tutela acque

Domanda VI.1.C In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate o potenziate in termini di quantità di risorse idriche per effetto delle misure agroambientali?

Non applicabile.

Le misure poste in essere con il Programma non agiscono in modo diretto sul risparmio e la razionalizzazione degli interventi irrigui.

E' possibile attendersi qualche miglioramento solo quando l'applicazione delle misure, e in particolare quella sulla agricoltura biologica, riesce a determinare un incremento della sostanza organica contenuta nel suolo. Il contenuto in sostanza organica del suolo, infatti, è generalmente direttamente proporzionale alla sua capacità di ritenzione idrica. Un aumento della capacità di ritenzione idrica corrisponde generalmente ad una minore richiesta di acqua da parte delle colture.

Tuttavia, la variazione della capacità di ritenzione idrica non dipende esclusivamente dalla sostanza organica del suolo, ma anche dalle caratteristiche della sua struttura, dalla sua profondità e dalla sua natura pedogenetica. A questi fattori naturali si sommano poi anche i fattori antropici, fattori che possono determinare differenze nelle caratteristiche degli aggregati del suolo agrario (ad esempio in funzione del tipo di macchine per la lavorazione dei terreni utilizzate o del loro peso) o una differenza nella stessa richiesta di acqua delle colture (ad esempio attraverso la scelta della specie, della varietà o del portainnesto coltivati).

Queste considerazioni mettono in luce non solo le difficoltà oggettive nella determinazione degli effetti degli accordi agroambientali sulla salvaguardia delle risorse idriche, ma evidenziano anche come tali effetti non dipendano esclusivamente dagli accordi, ma anche da scelte tecniche ed economiche dei beneficiari.

Domanda VI.2.A I n che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie alle misure agroambientali?

L'applicazione delle azioni previste dalla Misura F hanno contribuito alla riduzione di alcuni input agricoli che possono determinare effetti negativi sulla vita di fauna selvatica, flora spontanea e microorganismi.

In particolare la riduzione si è avviata fra il 2003 e il 2004 e ha riguardato:

- diserbanti (-15%);
- fertilizzanti azotati e fosfatici (-8%);
- insetticidi e acaricidi (-22%);
- anticrittogamici (-14%).

Nel medesimo periodo si è assistito ad un aumento dell'impiego di fumiganti, nematocidi e fitoregolatori (l'ISTAT presenta il dato cumulato di questi prodotti), prodotti che peraltro riguardano principalmente coltivazioni che non hanno partecipato alla Misura F.

Bisogna però sottolineare che l'impiego di prodotti tossici o molto tossici è diminuito del 41% e ha riguardato insetticidi, acaricidi e anticrittogamici. Questi dati indicano in modo chiaro come l'applicazione delle misure agroambientali abbia contribuito alla riduzione dell'impiego di alcuni input agricoli potenzialmente tossici.

Mentre la riduzione dell'impiego dei fertilizzanti dovrebbe avere effetti positivi sulla microflora e microfauna tellurica migliorando la attività biologica del suolo, la riduzione nell'impiego di fitofarmaci esplica i suoi effetti soprattutto sulla flora spontanea, sull'entomofauna e, in modo più indiretto, sulla fauna selvatica.

Criterio VI.2.A-1 Si è riusciti a ridurre gli input agricoli (o a evitarne l'aumento) a beneficio di flora e fauna

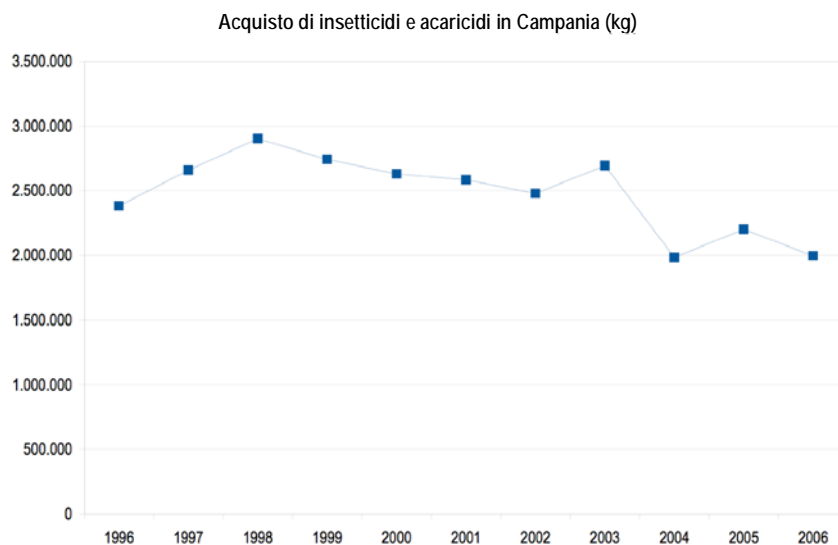
L'agricoltura integrata e l'agricoltura biologica determinano un minor uso di input agricoli, minor uso che giova alla flora e alla fauna spontanea.

In questo capitolo si è già discusso ampiamente della riduzione dell'impiego dei diserbanti e dei concimi.

Ora l'attenzione si sposta all'impiego dei prodotti per la difesa delle piante.

I dati di partenza per l'alimentazione del criterio fanno riferimento ai dati sugli insetticidi e sugli acaricidi sulla base della serie storica dal 1996 al 2006 fornita dall'ISTAT.

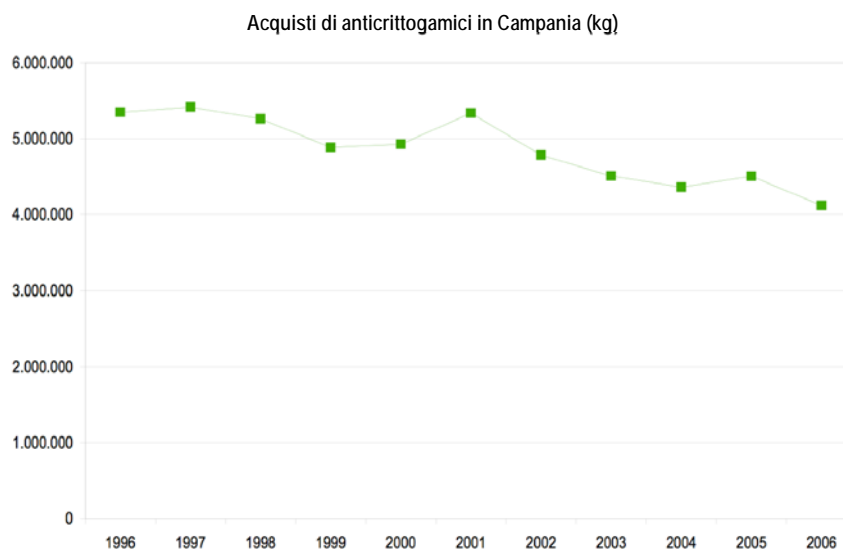
Il grafico che segue evidenzia la riduzione ottenuta nel periodo di applicazione del programma.



Fonte: ISTAT

In valori assoluti la media delle vendite al consumo di insetticidi ed acaricidi nel periodo 1996 -2 003 è stata pari a 2.634.399 kg/anno, mentre successivamente al primo bando è diminuita del 22% attestandosi su un valore di 2.061.653 kg/anno.

Una seconda tipologia di dati da analizzare fa riferimento all'andamento degli acquisti e dei conseguenti usi degli anticrittogamici.



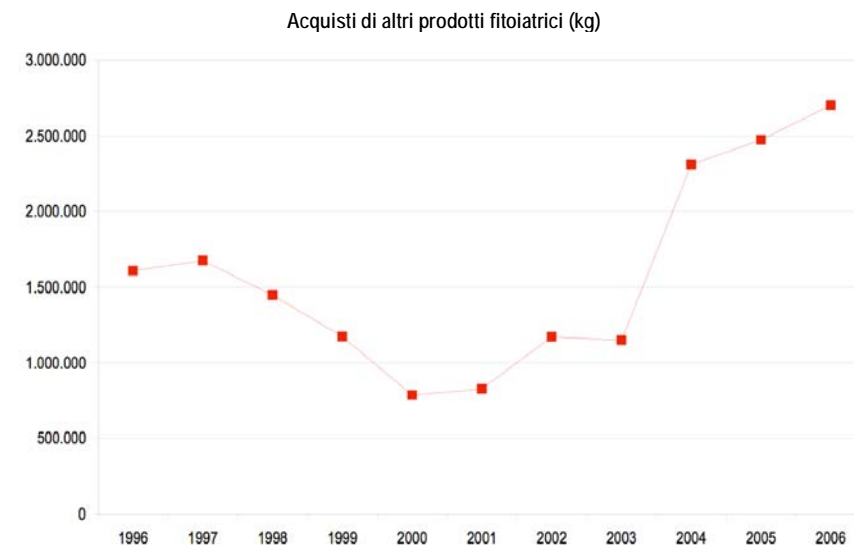
Fonte: ISTAT

Anche in questo caso la tendenza alla riduzione è piuttosto marcata. Tale diminuzione risulta già evidente a partire dal 2003, anno però, in cui le temperature elevate e la prolungata siccità resero meno stringente la necessità di utilizzare anticrittogamici.

Anche il confronto dei dati medi del periodo ante applicazione della Misura F e durante la sua applicazione evidenzia una riduzione nell'impiego degli anticrittogamici pari al 14%. Il consumo passa da 5.058.466 kg/anno a 4.329.649 kg/anno.

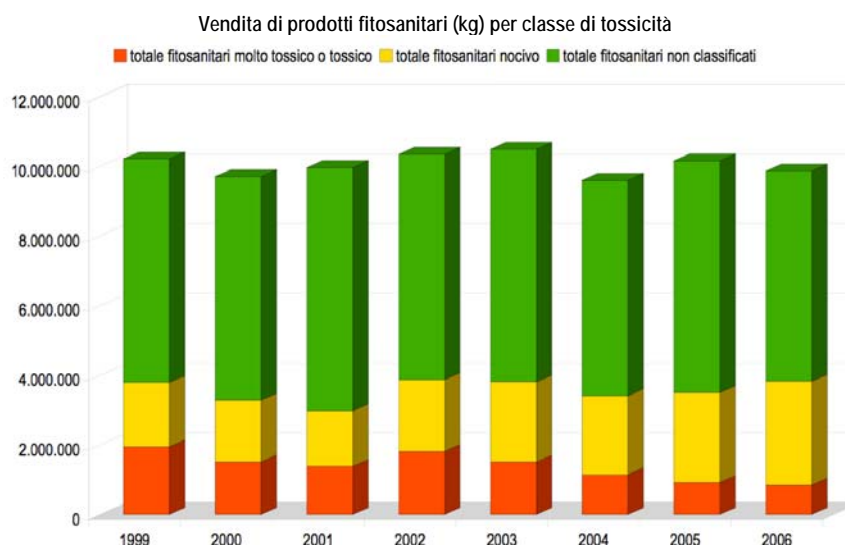
Il grafico seguente presenta gli acquisti di altri prodotti fitoiatrici, quindi nematocidi, ma, soprattutto fumiganti e fitoregolatori. L'impiego di questi prodotti, in controtendenza rispetto ad insetticidi ed anticrittogamici, tende invece all'aumento. In questo contesto è opportuno sottolineare che alcuni di questi prodotti (fumiganti in particolare) trovano impiego principalmente nelle colture protette, che, con l'eccezione della fragola, non

ricevono premi dal Programma. Le superfici protette a premio sono estremamente esigue e non era quindi possibile attendersi effetti nella riduzione di questi prodotti con l'applicazione della Misura F.



Fonte: ISTAT

L'aumento nell'impiego di questo gruppo di prodotti fa sì, che, nonostante la diminuzione dell'impiego di insetticidi e acaricidi, di anticrittogamici e di erbicidi, la diminuzione dell'impiego di prodotti fitosanitari nel loro complesso sia molto più ridotta e raggiunga, nel confronto fra il periodo pre-bandi ed il periodo dei bandi, una diminuzione di appena il 3%, come si vede nel grafico seguente.



Fonte: ISTAT

Quest'ultimo grafico mostra però anche la forte diminuzione dell'impiego di prodotti tossici e molto tossici, il cui impiego diminuisce del 41% nel periodo considerato.

Questa diminuzione è causata in parte dalla revisione dei prodotti fitosanitari voluta dalla CE, ma in parte deve essere addebitata anche alla misura F che prescrive l'obbligo di utilizzare, a parità di principio attivo, il prodotto commerciale con la minore tossicità.

A questo proposito è opportuno comunque ricordare che la tossicità è determinata in via prioritaria sulla base degli effetti del prodotto sulla salute umana e, solo in via secondaria, sugli effetti ambientali, tuttavia in molti casi esiste un parallelismo fra le due cose.

Criterio VI.2.A-2 **Gli ordinamenti colturali, rotazione delle colture, copertura durante i periodi critici, estensione dei campi propizi a flora e fauna sono stati mantenuti o reintrodotti**

Criterio non applicabile.

Gli accordi agroambientali attivati non prevedono impegni degli agricoltori nell'applicare ordinamenti colturali, nel mantenere coperture vegetali nei campi o nel fissare estensioni delle coltivazioni con lo scopo di favorire la presenza di particolari specie vegetali o animali.

Anche la definizione di un nuovo assetto delle rotazioni e degli avvicendamenti colturali determinato dall'applicazione delle norme dell'agricoltura biologica è basato su scelte agronomiche ed economiche piuttosto che di aumento della biodiversità.

Esistono studi condotti in altre regioni europee che hanno verificato un incremento nel numero degli individui e delle specie di uccelli e di artropodi nelle aziende che applicano la agricoltura biologica, tuttavia tale correlazione positiva dovrebbe essere verificata anche nella realtà oggetto della valutazione e la realizzazione di tali studi esula dagli scopi della valutazione.

Criterio VI.2.A-3 **Le specie da proteggere hanno formato oggetto specifico di sostegno da parte delle azioni sovvenzionate**

Criterio non applicabile.

Non sono state attivate misure in cui le specie da proteggere fossero oggetto specifico di sostegno.

Indicatore	Valore realizzato
VI.2.A-1.1 Superficie oggetto di impegni per ridurre gli input (ha) di cui con uso ridotto di prodotti fitosanitari, di cui con uso ridotto di fertilizzanti, di cui evitando determinati input	Dati 2006: aziende: 5.924 per ha 60.490 di cui uso ridotto fitosanitari: 100% uso ridotto fertilizzanti: 100% evitando determinati input: 1%
VI.2.A-1.2 Riduzione degli input agricoli per ha in virtù dell'impegno (%)	diserbanti (-15%) fertilizzanti azotati e fosfatici (-8%) insetticidi e acaricidi (-22%) anticrittogamici (-14%)
VI.2.A-1.3 Comprovato nesso positivo fra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input su una data superficie e biodiversità (descrizione, ove possibile corredata da stime sull'abbondanza delle specie)	Descrittivo

Domanda VI.2.B **In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali attraverso la conservazione di aree agricole di grande valore naturalistico, la tutela o la promozione di infrastrutture ambientali o la salvaguardia di habitat acquatici o delle zone umide adiacenti a superficie agricole (diversità degli habitat)?**

Quesito non applicabile.

Non sono state attivate misure che prevedono la conservazione di aree agricole di grande valore naturalistico, la tutela e/o la creazione di infrastrutture ambientali o la salvaguardia di habitat adiacenti alle zone agricole.

Domanda VI.2.C **In che misura la biodiversità è stata mantenuta o accresciuta grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia di razze animali e specie vegetali minacciate**

Quesito non applicabile.

Non sono state attivate misure che prevedono uno specifico di sostegno per la salvaguardia di razze animali o specie vegetali minacciate di estinzione..

Domanda VI.3 In che misura i paesaggi sono stati preservati o valorizzati grazie a misure agroambientali?

Quesito non applicabile.

Le azioni agroambientali attivate non hanno nessuna influenza su aspetti specifici del paesaggio agrario (ad es. sistemazioni agrarie come i terrazzamenti, realizzazione o mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio, realizzazione di habitat naturali o semi-naturali, trasformazione di seminativi in prati o prati-pascoli, ecc.).

Eventuali variazioni dell'assetto colturale possono essere indotte dalla decisione di applicare tecniche di agricoltura biologica o integrata che prevedono l'adozione di frequenti avvicendamenti colturali.

Tuttavia la suddivisione colturale delle superfici oggetto di accordo rimane abbastanza costante da un anno all'altro, anche per la rilevante presenza di colture permanenti. In modo analogo i dati ISTAT dimostrano che sono poche le variazioni dell'assetto colturale a partire dagli anni 90 ad oggi.

Possiamo quindi prevedere che gli effetti degli accordi sulla percezione del paesaggio saranno limitati al mantenimento dell'uso del suolo, fattore sul quale intervengono altri fattori (mercato dei prodotti agricoli, variazioni climatiche, riforma della PAC) in modo decisamente preponderante rispetto alle misure agroambientali.

Alla luce di tali considerazioni si ritiene che le misure agroambientali adottate con il PSR in esame non abbiano effetti percepibili sul paesaggio agrario e che il quesito posto non sia quindi pertinente questo quesito di valutazione per il presente PSR..

3.3.3 Approfondimenti in merito alle misure agroambientali

L'articolazione della Misura nelle due azioni, agricoltura integrata e agricoltura biologica, agisce in modo trasversale sui quesiti del QVC. Il valutatore ha ritenuto quindi opportuno approfondire brevemente la conoscenza a livello regionale dei due settori per comprendere meglio il loro ruolo e l'efficacia delle azioni, con una prospettiva che tenga conto anche del ruolo della nuova programmazione.

3.3.3.1 Agricoltura integrata

L'applicazione delle tecniche di agricoltura integrata si basa, nella Regione Campania, sull'adesione da parte delle aziende a due programmi: il Piano Regionale di Lotta Fitopatologica Integrata (PRLFI) e il Piano Regionale per la Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale (PRCFA).

Il PRLFI disciplina gli interventi di difesa delle colture, attraverso un sistema di monitoraggio delle avversità e la creazione di liste positive di principi attivi il cui uso è consentito.

Il valutatore ha sottoposto a verifica il disciplinare del PRLFI per comprendere se presentava accentuate differenze rispetto ai piani di difesa integrata delle altre Regioni italiane. Il Documento utilizzato per il confronto è stato il Documento sulle linee guida prevalenti messo a punto dal Comitato Tecnico Scientifico Nazionale in collaborazione con il MiPAAF.

Tale documento ha permesso di confrontare il numero di principi attivi ammessi per categoria (fungicidi, insetticidi e diserbanti) su alcune colture, scelte tra quelle più rappresentative e precisamente: vite da vino, olivo, pesco, albicocco, fragola, pomodoro da industria, cavoli e patata. L'analisi (vedi allegato) non ha evidenziato particolari differenze nel numero di principi attivi consentiti fra la Campania e le altre Regioni.

Le differenze più accentuate riguardano il pomodoro da industria e il pesco, colture sulle quali il numero di principi attivi ammessi in Campania è molto più alto della media dei principi attivi consentiti nelle altre regioni.

La Campania invece è una delle 8 Regioni (o Province Autonome) che esclude completamente l'impiego di diserbanti sui fruttiferi e sulla vite.

Pur precisando che il quadro presentato è puramente quantitativo e non tiene conto della qualità dei principi

attivi ammessi, sembra che i disciplinari campani si distinguono dagli altri principalmente per un elemento: l'obbligo per gli agricoltori di frequentare i corsi e i seminari di aggiornamento organizzati nell'ambito del PRLFI.

Il sistema di deroghe previsto, in caso di gravi problemi parassitari, ha trovato applicazioni sporadiche da parte delle singole aziende, mentre è stato utilizzato in maniera generalizzata nel caso di pullulazioni di parassiti che hanno riguardato l'intero territorio regionale.

Il PRCFA fornisce le indicazioni necessarie per effettuare l'analisi chimico fisica dei terreni e per redigere correttamente il Piano di Concimazione Aziendale.

Il Piano si basa sulle asportazioni delle colture e fissa gli apporti massimi di fertilizzante per anno e per ettaro sulla base delle produzioni massime conseguibili nelle diverse zone agricole campane.

I massimali non rappresentano però il riferimento standard, perché il Piano deve essere redatto sulla base delle analisi del suolo delle singole unità di gestione aziendale.

Le analisi devono essere ripetute, almeno nella forma semplificata, ogni due anni. In realtà questa prescrizione è diventata, in quanto l'estrema frammentazione fondiaria e un sistema colturale basato su avvicendamenti, piuttosto che su rotazioni, avrebbe imposto l'esecuzione di un numero ragguardevole di analisi per azienda, analisi che non sempre erano giustificate dal punto di vista tecnico. Oggi è richiesta comunque l'esecuzione di almeno un'analisi del suolo per azienda.

I Piani possono essere redatti dai tecnici del Servizio Pubblico o da tecnici di fiducia delle aziende, anche in questo caso la redazione del piano deve avvenire in base a quanto previsto dalle norme tecniche fissate dalla Regione.

E' da sottolineare come il PRCFA sia di fatto obbligatorio anche per le aziende agricole biologiche che intendono accedere ai premi agroambientali.

Per l'agricoltura integrata campana restano aperti due problemi: la mancata valorizzazione dei prodotti ottenuti con questa tecnica e le difficoltà operative del settore frutticolo. In questo settore, infatti, vige l'abitudine della vendita a frutto pendente (o a marza secca): questo significa che l'agricoltore cede i frutti a un terzo prima che il prodotto sia giunto a maturazione. In questi casi il produttore deve poter assicurare che l'acquirente rispetti degli impegni presi precedentemente ed ovviamente ciò comporta grosse difficoltà anche in sede di controllo.

3.3.3.2 Agricoltura biologica

A fine 2006 l'agricoltura biologica campana contava 1.508 operatori. Di questi 1.316 erano aziende agricole. In linea con l'andamento nazionale, il settore ha toccato il numero massimo di operatori fra il 2002 e il 2003 per poi diminuire con la cessazione dei premi previsti dal Regime 2078/92 e riprendersi, ma in misura più contenuta, all'apertura dei bandi della Misura F del PSR 2000-2006.

Questa ripresa più cauta è da addebitare, in parte ad un rallentamento della crescita del mercato delle produzioni biologiche, ed in parte ai ritardi nella erogazione dei premi che fanno sì che molte aziende, soprattutto le più piccole, cioè quelle alle quali il premio serve per sostenere i costi di certificazione, rinuncino al controllo.

Le aziende campane licenziatarie, cioè quelle che richiedono la certificazione delle produzioni, sono solo una piccola percentuale delle aziende di produzione. Questo significa che molte aziende non si rivolgono al "mercato", ma valorizzano le loro produzioni attraverso un rapporto diretto con i consumatori o partecipano alla misura allo scopo di percepire i premi della Misura F.

Fra queste ultime troviamo probabilmente produttori di olive da olio e di castagne, soprattutto nell'Avellinese. La vitalità delle prime è invece sottolineata sia dal tipo di produzioni ottenute (principalmente orto-frutta) sia dall'interesse suscitato dallo sviluppo dei mercatini del biologico attraverso finanziamenti erogati dalla Regione.

D'altra parte la maggior parte delle aziende agricole biologiche è condotta da agricoltori che lavorano a tempo pieno e sono interessati al "buon funzionamento" produttivo ed economico della loro attività.

La bassa presenza, in termini percentuali, di aziende biologiche in Campania (si tratta di una delle ultime Regioni a livello nazionale) si spiega anche con il fatto che le politiche attuate dal PSR 2000-2006 non hanno consentito, come successo in altre zone, di avviare la coltivazione biologica dei foraggi allo scopo di percepire un premio, traendo un vantaggio dalla propria posizione: i premi agroambientali infatti si concentravano principalmente sulle colture orto-frutticole.

Ciononostante si sono sviluppati alcuni progetti in cui l'agricoltura biologica gioca un ruolo importante in termini di protezione dell'ambiente e di riqualificazione del territorio. Ad esempio nel Parco del Cilento sono presenti attualmente circa 300 aziende biologiche (il 20% del totale).

Il sistema dei premi non sembra quindi riuscire a incentivare la introduzione dell'agricoltura biologica in nuove aziende, ma rappresenta solo un'opportunità per il mantenimento di questa attività fra chi ha deciso già di praticarla.

Se da una parte sarebbe opportuna una erogazione dei premi più tempestiva per evitare di "perdere" le aziende più piccole (e in questa perdita va messo in conto anche il rischio di un ritorno all'utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti non consentiti nel biologico), dall'altra per una crescita duratura e stabile nel tempo sembrano rendersi necessari interventi che stimolino la realizzazione di progetti integrati fra le aziende finalizzati alla valorizzazione e alla vendita delle produzioni, ma anche alla esaltazione del ruolo ambientale e turistico che possono giocare le aziende agricole biologiche.

3.4 Capitolo VIII – Misure forestali

3.4.1 Metodologia, fonti e attività

Per rispondere alle domande del questionario valutativo comune sono stati utilizzati i dati secondari ricavati dalle domande presentate e resi disponibili da Agea su supporto informatico. Altri dati secondari sono stati ottenuti direttamente dal Responsabile di Misura grazie ad un sistema di controllo interno che integrava e organizzava in modo funzionale all'Ufficio i dati delle domande.

Per la determinazione delle stime sono state utilizzate studi specifici di settore i cui riferimenti bibliografici citati nelle note delle risposte al questionario.

Un ulteriore fonte di informazione utilizzata sono i dati estratti dalle pubblicazioni ISTAT relative al Censimento Agricoltura 2000 (compresa la banca dati disponibile via internet), agli Annuari Statistici e alla pubblicazione "Struttura e produzione delle aziende agricole – Anno 2005"; al SIAN per gli incrementi medi annui delle foreste italiane e ai dati della RICA.

I dati raccolti sono stati elaborati in funzione della esigenza di determinare gli indicatori richiesti dal QVC.

L'analisi dei dati è stata condotta alla luce delle esperienze ed informazioni raccolte dai funzionari, esperienze ed informazioni che hanno consentito di completare le risposte richieste dal QVC.

Le stime relative agli accrescimenti medi e all'assorbimento di CO₂ sono state condotte sulla base di dati bibliografici. I riferimenti puntuali sono riportati in relazione ai singoli dati e/o indicatori.

3.4.2 Risposte ai quesiti comuni

Domanda VIII.1.A In che misura le risorse silvicole sono mantenute e potenziate grazie al Piano in particolare influenzando l'uso del suolo e la struttura e la qualità del patrimonio vegetativo?

Il potenziamento delle risorse silvicole è avvenuto attraverso la afforestazione, cioè l'impianto di essenze forestali su terreni agricoli.

Il 93% delle superfici afforestationate è rappresentato da impianti di latifoglie monospecifici o misti a ciclo lungo. La scelta di questo tipo di impianti è legata, oltre che a ragioni tecniche ed economiche, anche al fatto che i terreni così impiantati non sono assoggettati alla disciplina forestale e, dopo il turno produttivo da 25 a 50 anni, potranno tornare ad essere terreni agricoli. In questo modo chi realizza l'impianto mantiene inalterato il valore del suolo.

Questo fatto spiega ampiamente il motivo per cui le riforestazioni, cioè la trasformazione di terreni agricoli in boschi naturali, ha riguardato meno del 2% degli impianti realizzati.

Nel periodo considerato la misura del PSR ha contribuito per il 18% all'incremento delle superfici coperte da piante forestali in Campania.

Gli unici problemi tecnico-produttivi segnalati hanno riguardato gli impianti di castagno. In questo caso solo l'esperienza maturata ha permesso di individuare il fenomeno suggerendo di limitare i nuovi impianti di castagno solo alle situazioni estremamente favorevoli alla coltura.

Gli impianti realizzati partecipano all'incremento della massa legnosa regionale per l'1,35%, un contributo che è da considerare sicuramente importante in termini quantitativi e che, in prospettiva, dovrebbe consentire anche un miglioramento degli assortimenti di qualità del legno, anche in considerazione del fatto che le fustaie rappresentano il 28% del patrimonio boschivo campano e che il rapporto superficie ad arboricoltura da legno/superficie a fustaia è pari al 5,2%.

Criterio VIII.A-1 Aumento delle aree boschive su terreni in precedenza agricoli ed extra-agricoli

La misura H attivata in Campania prevedeva la realizzazione di impianti esclusivamente su terreni agricoli. Le tipologie di rimboschimenti previsti erano 4:

- impianti con specie a rapido accrescimento,
- impianti di arboricoltura da legno, talvolta associati al castagno,
- impianti di boschi naturaliformi,
- impianti con piante micorizzate.

Le superfici rimboschite con ognuna delle tipologie previste sono indicate nella tabella successiva.

Superficie imboschita sovvenzionata (ha)	Impianti monospecifici a ciclo breve	Impianti con specie autoctone micorizzate	Impianti di boschi naturaliformi	Impianti in cui sono presenti più tipologie	Impianti monospecifici o misti a ciclo lungo
ha 3.244,90	ha 137,86	ha 9,56	ha 64,19	Ha 30,54	ha 3.002,75
100%	4,25%	0,29%	1,98%	0,94%	92,54%

Fonte: Data base Regione Campania - Settore Foreste, Caccia e Pesca, 2008

La tabella mostra chiaramente che la maggior parte degli impianti (oltre il 93%) sono stati realizzati con specie da arboricoltura da legno a ciclo lungo; questo tipo di impianto è sempre presente anche nei pochi casi (9) in cui sono stati realizzati contemporaneamente impianti di tipo differente. Gli impianti di boschi naturaliformi e quelli con specie micorizzate non hanno raggiunto insieme neppure il 2,5% della superficie rimboschita.

Il censimento agricoltura del 2000 (quindi abbastanza prossimo al 2002 anno del primo bando relativo alla misura H) aveva rilevato una SAU complessiva regionale pari a 599.953, 98 ha.

Il rimboschimento ha quindi riguardato lo 0,54% della SAU regionale, di questa solo una percentuale inferiore al 2,5% è stata sottratta definitivamente alla agricoltura con la trasformazione in bosco naturaliforme.

Si noti che il medesimo censimento aveva registrato una superficie ad arboricoltura da legno pari a 2.387 ha di cui 1.054 ha a pioppeto.

L'applicazione della misura ha quindi permesso un incremento della superficie regionale ad arboricoltura da legno superiore al 100%, concentrando i nuovi impianti nel settore delle produzioni di assortimenti di qualità.

L'annuario statistico italiano 2007 pubblicato dall'ISTAT riporta i dati relativi all'indagine strutturale sull'agricoltura condotta nel 2005. Questa accerta che nel periodo 2000-2005 la SAU della Regione Campania è diminuita del 2,1%, raggiungendo una SAU complessiva di 563.666 ha, con una diminuzione in valore assoluto pari a 36.288 ha. Considerato che gli impianti collaudati fino al 2004 occupavano una superficie superiore ai 2.000 ha, si può affermare che l'arboricoltura ha partecipato alla riduzione della SAU per una percentuale compresa tra il 5 e il 6%.

La restante parte di SAU "erosa" al sistema agricolo è stata occupata dai boschi per circa il 50%⁷ e per la restante parte è stata destinata ad altri usi.

Utilizzando la medesima stima si può affermare che la misura H ha contribuito, nel periodo considerato, per il 18% all'incremento della superficie forestale regionale.

Una ulteriore valutazione riguarda l'incidenza della arboricoltura da legno sul patrimonio di fustaie presenti sul territorio campano, che come risulta dai dati dell'ultimo Censimento ISTAT, è pari a 59.951 ha. Escludendo le specie a rapido accrescimento l'incidenza degli impianti realizzati rispetto alle fustaie risulta quindi essere pari al 5,2%.

Questo indicatore rappresenta l'incidenza dei nuovi impianti rispetto ai boschi in grado di fornire un assortimento di qualità.

Secondo quanto indicato dai responsabili di misura e dagli incaricati dei sopralluoghi per i collaudi, gli impianti hanno avuto nella maggior parte dei casi un esito positivo. Problemi colturali si sono riscontrati solo nel caso del castagno. Nonostante questa coltura sia stata utilizzata solo in zone vocate, dopo l'attecchimento e a partire dal 2° anno si è riscontrata frequentemente una elevata moria delle piantine che obbligava i beneficiari a rimpiazzare le fallanze. I problemi hanno riguardato principalmente i castagni innestati.

L'ipotesi che è stata formulata sulle difficoltà incontrate su questa specie è che la vocazionalità della zona è stata basata solo sulla presenza di altri castagni e di condizioni climatiche idonee alla coltivazione, mentre non è stato dato una sufficiente importanza alla condizioni pedologiche di impianto. Dopo aver constatato questi effetti gli impianti di castagno sono stati sconsigliati.

Criterio VIII.1.A-2 Aumento previsto del volume della massa arborea grazie all'impianto di nuove aree boschive e al miglioramento di quelle esistenti

L'aumento previsto deve essere riferito esclusivamente all'impianto di nuove aree boschive, non essendo previsti interventi per il miglioramento di quelle esistenti.

Per valutare l'incremento annuo effettivo sarebbe necessaria una valutazione puntuale di tutti gli impianti realizzati: questo studio esula dagli scopi della valutazione, pertanto il valutatore ha deciso di procedere alla definizione dell'indicatore con un processo di stima.

Per la stima degli incrementi medi bisogna prendere atto innanzitutto che nel 93% dei casi sono stati realizzati impianti di arboricoltura da legno con latifoglie e che le specie utilizzate sono state sufficientemente numerose (quercia, frassino, ciliegio, noce, carpino, ecc.).

Per determinare il valore dell'incremento annuo ottenuto nei nuovi impianti bisogna quindi avvalersi di un dato medio che intercetti il valore di incremento da attribuire alle singole specie impiantate.

Fra i dati bibliografici disponibili si trovano, a fianco di valori minimi indicati per il noce (da 1 a 3 m³ ha⁻¹ anno⁻¹, per il ciliegio 4-5 m³ ha⁻¹ anno⁻¹⁸) altre fonti che indicano un incremento annuo corrente medio per la Campania pari a 6,6 m³ ha⁻¹ anno⁻¹⁹ per gli impianti di latifoglie.

Uno dei pochi studi originali pubblicato in Italia¹⁰, condotto su un giovane rimboschimento composto da latifoglie miste, determina, fra il resto, anche l'incremento medio di massa dendrometrica che risulta essere

⁷ E' possibile stimare un incremento del bosco pari a circa 18.000 ha partendo dal dato relativo alla superficie boscata regionale pari a 212.629 ha secondo il Censimento dell'Agricoltura 2000 ed applicando alla Regione Campania il tasso di incremento boschivo annuo calcolato a livello nazionale e pari all'1,7%.

⁸ Le produzioni sulle aree agricole e marginali, Info-tech Informazione e tecnologia, GAL Meridaunia, in www.meridaunia.it

⁹ www.sian.it/inventarioforestale

¹⁰ Magnani F. e al., 2005, Quale ruolo per l'arboricoltura da legno italiana nel protocollo di Kyoto? Indicazioni di una "Kyoto forest" della pianura emiliana, *Forest@ 2* (4): 333-344. [online] URL: <http://www.sisef.it>

pari a oltre 7 m³ ha⁻¹ anno⁻¹.

Magnani e al., nella loro pubblicazione, mettono anche in evidenza che tali incrementi, nonostante l'impianto in esame non sia stato soggetto a nessun tipo di concimazione, non si discostano dalla media di 24 impianti di arboricoltura da legno della Pianura Emiliana e siano comunque inferiori a dati indicati in letteratura.

Questo valore è in linea anche con i citati dati del SIAN che, essendo più prudenziali, vengono presi a riferimento per la stima. La cautela nella stima è ulteriormente avvalorata dal fatto che gli impianti sono nella fase giovanile e quindi gli incrementi medi annui dovrebbero essere maggiori.

Per semplicità di stima si assume poi che tutti gli impianti (compresi i boschi naturaliformi e gli impianti con specie a rapido accrescimento) abbiano lo stesso incremento annuo. Questa semplificazione è resa possibile dal fatto che il 93% degli impianti è costituito da impianti di latifoglie..

Con una superficie pari a 3.241 ha, l'incremento annuo ottenuto risulta esser quindi pari a 21.391 m³. I già citati dati SIAN indicano un incremento annuo totale nei boschi campani pari a 1.586.083 m³.

I nuovi impianti realizzati con la misura D contribuiscono a questo incremento per l'1,35%.

Criterio VIII.1.A-3-1 Miglioramento previsto della qualità e della struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale

Criterio non applicabile.

La misura forestale applicata (realizzazione di nuovi impianti) non modifica nel periodo breve i parametri di qualità e di struttura del patrimonio arboreo esistente, ma interviene principalmente sulla quantità del medesimo. Infatti, la tipologia di interventi realizzati in grande prevalenza (arboricoltura da legno) non modifica l'assetto forestale, anche se determinerà in futuro un aumento della disponibilità di legname da opera. Alla luce di queste considerazioni si ritiene che il criterio di giudizio non sia applicabile al quesito posto.

Indicatore	Valore realizzato
VII.1.A-1.1 Superficie imboschita sovvenzionata (ha)	3.244,90 ha di cui 3.002,75 ha di impianti di arboricoltura misti o monospecifici con piante a ciclo lungo di cui 64,19 ha di boschi naturaliformi di cui 9,56 ha di impianti con specie autoctone micorizzate di cui 137,86 ha di impianti di arboricoltura monospecifici con specie a ciclo breve di cui 30,54 di impianti in cui sono realizzate contemporaneamente più tipologie
VIII.1.A-2.1 Incremento aggiuntivo medio annuo atteso grazie al sostegno suddiviso per nuove aree boschive e per miglioramento aree esistenti	21.391 m ³ di cui 21.391 m ³ in nuove aree boschive di cui 0 m ³ per miglioramento di aree esistenti
VIII.1.A-3-1 Miglioramento previsto della qualità e della struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale	Non applicabile

Di seguito si riportano gli indicatori specifici del questionario valutativo comune.

Indicatore	Valore realizzato
Contributo degli interventi alla riduzione della SAU (Superficie afforestata/Diminuzione di SAU nel periodo considerato)	5,5%
Contributo degli interventi all'incremento di superficie forestale (SAU afforestata/Incremento della superficie a bosco nel periodo considerato)	18%
Incidenza degli interventi sugli assortimenti di qualità (superficie afforestata/superficie a fustaia)	5,2%
Contributo degli interventi all'incremento aggiuntivo annuo (incremento degli impianti realizzati/incremento nella regione)	1,35%

Domanda VIII.1.B In che misura le risorse silvicole sono mantenute e valorizzate grazie al Piano in particolare influenzando la funzione di polmone verde delle foreste?

La realizzazione di nuovi impianti, anche se nella maggior parte di arboricoltura da legna, influenza in modo positivo la funzione di polmone verde del sistema forestale campano.

I nuovi impianti infatti determinano un incremento netto della capacità di assorbimento di carbonio delle aree boschive.

La stima condotta ha permesso di determinare un maggiore assorbimento pari a 11.000 tC anno⁻¹ (corrispondenti a 40.300 tCO₂ anno⁻¹) fino al 2012 e pari a 11.000 tC anno⁻¹ (corrispondenti a 32.200 tCO₂ anno⁻¹) successivamente.

Criterio VIII.1.B-1 Si osserva un ulteriore assorbimento di carbonio nelle aree boschive nuove e preesistenti

Come già indicato in precedenza la misura H prevedeva, come unica misura forestale del PSR, il rimboschimento di terreni agricoli. Non si prevede quindi nessun effetto sull'assorbimento di carbonio determinato dal miglioramento di foreste preesistenti, ma l'incremento è legato esclusivamente alla realizzazione di nuove aree boschive. *Magnani e al.*¹¹ in uno dei pochi studi condotti in Italia sulle dinamiche di accumulo del carbonio in sistemi forestali, hanno verificato che, dopo i primissimi anni di impianto in cui si registrano perdite di carbonio, l'accumulo annuale medio di carbonio nel sistema forestale risulta essere pari a 3,4 tC ha⁻¹ anno⁻¹.

Tale studio è in linea con l'analisi condotta da *Anderle e al.*¹² che avevano limitato la loro stima solo agli incrementi legnosi cormometrici e non teneva conto dell'accumulo di carbonio in radici e suolo.

I valori ottenuti da *Magnani e al.* nello studio rispetto a quest'ultimo tipo di accumulo sono in linea con i valori percentuali riscontrati nel Nord Europa¹³.

Per quanto tali valori siano riferiti ad un'unica stazione sita a Nonantola (MO), presentano il vantaggio di essere stati raccolti un impianto realizzato su terreni fertili, ma che non ha ricevuto alcuna concimazione ed è caratterizzato dalla presenza di molte specie (farnia e frassino in prevalenza, ma anche acero, salice, pioppo, megaleppo, carpino e ontano).

Con la dovuta cautela, quindi, i dati presentati da Magnani possono essere estesi alla arboricoltura campana e permettono di stimare l'assorbimento medio annuo di carbonio in 11.000 tC anno⁻¹.

Si deve comunque precisare che l'accumulo medio annuo rilevato può essere utilizzato in quanto il dato richiesto si riferisce al periodo 2000-2012 e al termine del periodo gli impianti realizzati avranno almeno 6 anni di età.

Si deve anche precisare che il periodo di riferimento deve essere spostato fra il 2003 e il 2012, perché i primi impianti sono stati realizzati non nel 2000, ma, appunto, nel 2003.

Secondo la formula

$$0,5 \text{ gC} = 1,83 \text{ gCO}_2 \text{ atmosferica fissata}^{14},$$

la capacità annuale di fissare la CO₂ atmosferica da parte dei nuovi impianti realizzati fino al 2012 risulta quindi essere pari a 40.300 tCO₂ anno⁻¹.

Il medesimo studio mette in evidenza che i valori di scambio netto del carbonio raggiungono il picco massimo quando l'impianto raggiunge l'età di 9-11 anni, picco a cui seguirebbe negli anni successivi un decremento pari a circa il 20%. A questo periodo di assestamento farebbe poi seguito un lento declino dello scambio netto dell'ecosistema dovuto alla riduzione con l'età delle potenzialità fotosintetiche e al decremento dell'accumulo del carbonio nei fusti, nelle radici e nel suolo.

Considerato che al 2012 gli impianti realizzati avranno raggiunto un'età compresa tra i 9 e i 12 anni, la previsione di un decremento della capacità di assorbimento del carbonio del 20% sembra essere sufficientemente prudente, infatti in alcuni impianti al 2012 non si sarà ancora raggiunto il picco di assorbimento.

A partire dal 2012 quindi l'assorbimento medio annuo viene stimato in 8.800 tC anno⁻¹ pari a 32.200 tCO₂

¹¹ Magnani F. e al., 2005, Quale ruolo per l'arboricoltura da legno italiana nel protocollo di Kyoto? Indicazioni di una "Kyoto forest" della pianura emiliana, *Forest@ 2* (4): 333-344. [online] URL: <http://www.sisef.it>.

¹² Anderle A. e al., 2002, Assorbimento e fissazione di carbonio nelle foreste e nei prodotti legnosi in Italia. Rapporto 21/2002, APAT, Roma, pp. 58.

¹³ Poulton PR e al., 2003, Accumulation of carbon and nitrogen by old arable land reverting to woodland. *Global Change Biology* 9: 942-955.

¹⁴ AA.VV., Fissazione della CO₂ atmosferica negli impianti di arboricoltura da legno, Regione Emilia Romagna.

anno⁻¹.

Indicatore	Valore realizzato
VIII.1.B-1.1 Assorbimento medio netto annuo di carbonio dal 2000 al 2012 grazie al sostegno (Mt/anno)	11.000 tC anno-1 pari a 40.300 tCO2 anno-1
VIII.1.B-1.2 Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio annuo di carbonio oltre il 2012 grazie al sostegno (Mt/anno)	8.800 tC anno-1 pari a 32.200 tCO2 anno-1

Domanda VIII.2.A In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul Piano economico e sociale mantenendo e incentivando le funzioni produttive nelle aziende forestali?

Quesito non applicabile.

La misura applicata (imboschimento di terreni agricoli) non prevede azioni a sostegno delle aziende forestali o della commercializzazione dei prodotti del legno.

Domanda VIII.2.B In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul Piano economico e sociale mantenendo e incentivando l'occupazione e altre funzioni socioeconomiche?

L'azione sovvenzionata ha contribuito allo sviluppo rurale mantenendo ed incentivando l'occupazione in ambito agricolo e nel mondo rurale.

Gli impianti realizzati hanno occupato gli imprenditori agricoli per un totale di 77.025 ore lavoro, generando un reddito da lavoro pari a circa 847.000 euro nei 5 anni necessari all'impianto e alla sua manutenzione.

Questi dati devono essere sommati a quelli dei lavori realizzati da agricoltori o da altri operatori del mondo rurale per conto di persone fisiche e giuridiche che hanno realizzato gli impianti, per un totale di 58.832 ore lavoro e che hanno generato un reddito pari a circa 647.000 euro, sempre nei 5 anni necessari all'impianto e alla sua manutenzione.

L'azione ha anche sollecitato e sostenuto il mercato della paleria in legno di castagno tipico della Campania, generando un fatturato complessivo nei 5 anni pari a circa 3.894.000 euro.

Non sono stati invece rilevati effetti per altre funzioni socioeconomiche.

E' tuttavia importante constatare che gli impianti realizzati da imprenditori agricoli presentano mediamente superfici maggiori rispetto agli impianti realizzati da altri soggetti. Non solo, il numero di impianti di dimensioni superiori a 10 ha realizzato è decisamente superiore sia in termini assoluti che percentuali in questo gruppo rispetto agli altri.

Questi dati sembrano indicare una propensione degli imprenditori agricoli verso una differenziazione della loro produzione e quindi una assunzione della consapevolezza delle opportunità offerte dalla misura anche in termini di lavoro e di differenziazione del reddito, e sembrano confermati anche dal dato relativo all'età media degli agricoltori che hanno realizzato gli impianti (54 anni). E' confermato dal fatto che quasi il 40% degli impianti superiori ai 10 ha è stato realizzato da imprenditori di età inferiore ai 40 anni.

Bisogna attendersi dunque effetti anche a più lungo termine, sia in termini di reddito da lavoro, che di reddito generato dalla misura.

Se il reddito generato è da considerarsi sufficientemente alto, anche perché raramente gli imprenditori agricoli riescono a pagarsi un compenso orario pari a quello fissato dai contratti nazionali di categoria per gli operai agricoli, invece deve considerarsi poco interessante il premio per il mancato reddito. Il rapporto tra il premio e il reddito derivante dalle precedenti utilizzazioni del suolo è pari al 17%.

Essendo questo un valore medio bisogna supporre che il premio sarà più attrattivo per le colture meno intensive, nonostante la modulazione del premio in base alle colture riduca gli effetti di questa sperequazione. Il risultato è che il premio risulta essere meno interessante nelle zone ad agricoltura intensiva dove la realizzazione di impianti avrebbe anche una importante connotazione ecologica.

La scarsa attrattività del premio è dimostrata anche dalla altissima mortalità delle domande: 442 domande sono state archiviate dopo che era stato dato un parere favorevole al progetto. La mortalità è stata quindi pari

al 28% delle domande ritenute idonee.

In particolare questa mortalità sembra essere aumentata a partire dal 2004 quando l'attivazione del premio unico per la PAC e l'avvio delle altre misure del PSR (misura E e F) si sono mostrati fortemente concorrenziali, nel breve periodo, rispetto al premio per il mancato reddito erogato attraverso la misura H, premio che, è bene sottolinearlo, è rimasto sostanzialmente inalterato dal 1992 ad oggi.

Infine si deve notare che il premio medio annuo per la perdita di reddito erogato alle persone fisiche pari a 185 euro risulta essere il 52% del premio erogato agli imprenditori agricoli. In questo caso, considerato il valore degli affitti, il premio risulta essere sicuramente più interessante, tanto che la partecipazione alla misura di persone fisiche è stata superiore a quella degli imprenditori agricoli.

Criterio VIII.2.B-1 Più attività/posti di lavoro nelle aziende

Le attività stimulate dalla misura H, almeno nel breve termine, possono derivare essenzialmente dalla esecuzione in proprio delle attività di imboschimento e delle successive operazioni di manutenzione dei nuovi rimboschimenti.

Le domande di imboschimento sono state collaudate dai tecnici preposti, per cui le operazioni colturali previste sono state eseguite.

Le domande sono state presentate da imprenditori agricoli, persone fisiche e giuridiche e Enti Pubblici. La suddivisione per numero di domande presentate e per numero di ettari realizzati è riportata nella tabella seguente:

	Imprenditori agricoli	Persone fisiche	Persone giuridiche
Numero beneficiari	540	578	8
Superficie media imboschita* (ha)	3,4	2,36	4,68
Superficie totale imboschita** (ha)	1833,92	1363,35	37,42
Età media del beneficiario	54	54	

Fonte: Data base Regione Campania - Settore Foreste, Caccia e Pesca, 2008

L'osservazione dei dati permette anche di verificare che i beneficiari "imprenditori agricoli" hanno investito mediamente superfici maggiori nella misura e che il numero di impianti di dimensioni superiori a 10 ha realizzato è decisamente superiore sia in termini assoluti che percentuali in questo gruppo rispetto agli altri

	Imprenditori agricoli	Persone fisiche	Persone giuridiche
Impianti >10 ha (numero)	29	12	0
Impianti >10 ha (%)	5,4	2,1	0
Impianti >20 ha (numero)	8	1	0
Impianti >20 ha (%)	1,5	0,2	0

Fonte: Data base Regione Campania - Settore Foreste, Caccia e Pesca, 2008

Questi dati sembrano indicare una propensione degli imprenditori agricoli verso una differenziazione della loro produzione e quindi una consapevolezza delle opportunità offerte dalla misura anche in termini di lavoro e di differenziazione del reddito. Osservazioni che sembrano confermate anche dal dato relativo all'età media degli agricoltori che hanno realizzato gli impianti (54 anni) ed dal fatto che circa il 40% degli impianti superiori ai 10 ha sono stati realizzati da imprenditori di età inferiore ai 40 anni..

Per tale motivo, pertanto, appare opportuno valutare opportunamente il reddito da lavoro generato nelle aziende agricole dalla realizzazione dell'impianto e della successiva manutenzione.

Il valutatore ha ritenuto opportuno e conveniente stimare il lavoro generato in campo agricolo partendo dal fatto che ogni intervento finanziato è stato sottoposto a collaudi dei lavori. La stima tiene quindi conto di due dati oggettivi:

- la superficie degli impianti;
- i costi riconosciuti per l'impianto e la manutenzione.

Per quanto riguarda i lavori di impianto si deve tener conto che il contributo medio ad ettaro effettivamente erogato è 4.471 euro, prossimo al valore massimo previsto di 4.830 euro.

Sulla base di questa constatazione il valutatore ha proceduto ad estrarre dal bando per la misura i valori massimi ammissibili per le operazioni previste per poter procedere ad una stima atta a determinare la quantità di lavoro richiesta.

Dove i valori variavano in funzione del tipo del terreno è stato utilizzato un valore intermedio fra quelli previsti. Il numero di piante indicato per unità di superficie tiene conto che il rimboschimento prevedeva un numero minimo di 277 piante/ha e uno massimo di 1.100. Si è dunque ritenuto che 400 piante/ha potesse essere sufficientemente rappresentativo della realtà.

Si è proceduto anche ad altre semplificazioni scegliendo l'impianto di latifoglie (il più rappresentativo), l'apertura di buche meccanica e l'impiego di piante a radice nuda.

Per ogni operazione è stato poi stimato l'apporto lavorativo dell'agricoltore (lavoro in economia), cercando di escludere il costo di impiego delle macchine e gli acquisti dei materiali e delle materie prime necessarie alla realizzazione dell'opera con un procedimento di stima sintetica per valori tipici, attribuendo per le lavorazioni meccaniche un costo della manodopera pari al 50% dei costi totali, per lo squadro del terreno un costo della manodopera pari al 100% del totale ed escludendo costi di manodopera per il trasporto delle piantine, per la fertilizzazione, per il palo tutore e per il posizionamento degli shelter. I dati sono presentati nella tabella che segue.

Categorie di opere / lavori	Unità di misura	Spesa ammessa in euro	Quantità	Spesa totale	Lavori in economia
Lavorazione meccanica	Ha	583,08	1	650	325
	Ha	728,20			
Lavorazione con frangizolle	Ha	173,02	1	173,02	87
Livellamento terreno	Ha	413,16	1	413,16	207
Squadro e picchettamento terreno da rimboschire	Ha	206,58	1	206	206
Apertura di buche meccanica	Cad	0,55	400	220	110
Messa a dimora di piantine a radice nuda	Cad	0,36	400	144	72
Concimazione organico minerale	Ha	413,16	1	413,16	—
Acquisto piante e trasporto -latifoglie	Cad	2,20	400	880	—
Protezione individuale piantine	Cad	1,03	400	440	—
Palo tutore per sostegno	Cad	3,00	400	1200	—
Totale				4739,34	1007

Fonte: Bando misura H, elaborazione del valutatore

Il valore di spesa totale ottenuto risulta essere sufficientemente prossimo al contributo erogato, a dimostrazione della attendibilità della stima eseguita.

La stima individua quindi un costo di manodopera per la realizzazione del nuovo impianto pari a 1.007 euro/ha.

In modo analogo è stato determinato il valore del lavoro per le operazioni di manutenzione previste nei primi 5 anni di impianto. In questo caso, dopo aver preso atto che gli importi per le manutenzioni sono stati generalmente riconosciuti per intero ai beneficiari in seguito ai collaudi eseguiti, si è fatto riferimento alla tabella dei lavori previsti pubblicata con il bando, stimando il valore dell'apporto di manodopera dell'imprenditore agricolo.

Il procedimento di stima adottato è stato sempre quello sintetico per valori tipici prevedendo che i costi di manodopera rappresentassero rispettivamente:

- il 100% dei lavori di potatura e di irrigazione localizzata;
- il 50% dei costi per le lavorazioni meccaniche;
- il 30% dei costi per la sostituzione delle fallanze;
- lo 0% dei costi di fertilizzazione.

I risultati ottenuti sono riportati nella tabelle che seguono divise per anno secondo quanto prevedeva il bando.

Primo anno

Impegno	Unità di misura	Spesa ammessa in euro	Lavori in economia
Sostituzione fallanze, a corpo	Ha	250	75
Irrigazione localizzata	Ha	200	200
Lavorazione meccanica del terreno	Ha	200	100
Totale		650	375

Fonte: Bando misura H, elaborazione del valutatore

Secondo anno

Impegno	Unità di misura	Spesa ammessa in euro	Lavori in economia
Sostituzione fallanze	Ha	200	60
Concimazione localizzata	Ha	100	—
Irrigazione localizzata	Ha	150	150
Lavorazione meccanica del terreno	Ha	200	100
Totale		650	310

Fonte: Bando misura H, elaborazione del valutatore

Terzo anno

Impegno	Unità di misura	Spesa ammessa in euro	Lavori in economia
Potatura di formazione	Ha	100	100
Sostituzione fallanze	Ha	100	30
Lavorazione meccanica del terreno	Ha	150	75
Totale		350	205

Fonte: Bando misura H, elaborazione del valutatore

Quarto anno

Impegno	Unità di misura	Spesa ammessa in euro	Lavori in economia
Potatura di allevamento	Ha	100	100
Concimazione localizzata	Ha	100	—
Lavorazione meccanica del terreno	Ha	150	75
Totale		350	175

Fonte: Bando misura H, elaborazione del valutatore

Quinto anno

Impegno	Unità di misura	Spesa ammessa in euro	Lavori in economia
Potatura di allevamento	Ha	150	150
Lavorazione del terreno	Ha	200	100
Totale			250

Fonte: Bando misura H, elaborazione del valutatore

La tabella che segue riassume i costi di manodopera stimati per anno e trasforma tale dato in ore di lavoro sulla base del costo di un operaio agricolo specializzato assunto pari a circa 11 euro/ora.

	Impianto	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	TOT
Costo (euro)	1007	375	310	205	175	250	2322
Lavoro (ore)	92	34	28	18	16	23	211

Fonte: Stima del valutatore

Si può ora determinare la quantità di lavoro generata nei 5 anni dalla realizzazione dell'impianto, che risulta essere pari a 211 ore/ha e quindi a 42 ore lavoro/ha anno⁻¹ e complessivamente 77,025 ore lavoro anno⁻¹.

La maggior parte dei lavori previsti cade in periodi di basso impiego della manodopera aziendale e non implica posti di lavoro aggiuntivi nel settore agricolo.

Gli effetti, in termini di maggiore lavoro nelle aziende, nei primi cinque anni dopo l'impianto sono quelli descritti. L'analisi è stata limitata solo ai primi cinque anni in quanto durante questi è possibile anche quantificare il valore del lavoro svolto sulla base del contributo riconosciuto.

Tuttavia la realizzazione degli impianti ha avuto anche altri effetti sulla comunità rurale attraverso la generazione di lavoro ed attività che non è possibile attribuire direttamente alle aziende agricole.

Infatti gli interventi realizzati da persone fisiche (ma anche quelli realizzati da persone giuridiche, nonostante la loro limitatezza in termini assoluti) avevano la necessità di reperire una manodopera che verosimilmente è stata richiesta alle aziende agricole della zona o a vivaisti che si sono attrezzati per fornire impianti "chiavi in mano".

In termini di quantità di lavoro richiesta con un procedimento analogo al precedente è possibile stimare in 58.832 ore lavoro anno⁻¹ indotte dagli impianti realizzati da soggetti diversi da imprenditori agricoli.

Gli effetti sulla vitalità della comunità rurale tuttavia non si fermano qui.

La realizzazione degli impianti ha fatto sì che si creasse una piccola "filiera degli impianti" che, in ambito rurale, ha visto crescere il mercato per i vivaisti forestali (attualmente sono 27 in Regione quelli accreditati ai sensi della L. 269/73) e per i pali da castagno da utilizzare come tutori per le piante.

Per questi ultimi è possibile stimare, sempre utilizzando il procedimento precedente un valore di mercato complessivo che tenga conto del valore di 1.200 euro/ha e del totale degli ettari impiantati (3.245) ottenendo in prima approssimazione un valore generato pari a circa 3.894.000 euro.

Tale importo rimane sostanzialmente all'interno della comunità rurale della Campania, che è produttrice di paleria in castagno.

Infine non bisogna dimenticare l'orientamento di molti agricoltori verso una diversificazione della propria attività e del proprio reddito attraverso l'arboricoltura. Gli effetti in termini di lavoro e di reddito generati dalla misura si protrarranno, quindi, oltre i cinque anni considerati. La scelta di non procedere ad una stima di queste attività è motivata dalle seguenti considerazioni:

- gli effetti nei primi cinque anni sono direttamente connessi al contributo erogato e ai collaudi eseguiti, quindi sono accertati e stimabili con un buon grado di approssimazione;
- gli effetti successivi in termini di lavoro dipendono da una serie di fattori (tipo di impianto, sesto di impianto, scelte tecniche dell'agricoltore, stato di salute dell'impianto, ecc.) che ne rendono difficile una stima;
- gli effetti successivi in termini di reddito generato permetterebbero stime ancora più approssimative, in quanto, oltre alle variabili determinate dalla tipologia dell'impianto e dal suo stato al momento del taglio, le previsioni di mercato a medio-lungo termine (le specie a rapido accrescimento si tagliano a circa 10 anni dall'impianto) sono caratterizzate da una elevata aleatorietà.

Criterio VIII.2.B-2 Più attività nella comunità rurale per la produzione primaria o secondaria delle aziende forestali o grazie alle prime fasi della commercializzazione e della trasformazione

Criterio non applicabile.

La misura applicata (imboschimento di terreni agricoli) non prevede interventi con ricadute a breve-medio termine sul taglio del bosco o sull'ottenimento di produzioni secondarie.

Gli effetti potranno essere verificati solo al momento del raggiungimento della maturità dei nuovi impianti realizzati (minimo 10 anni per le specie a rapido accrescimento, almeno 25-30 anni per le altre specie).

Criterio VIII.2.B-3 Maggiore attrattiva turistico-ricreativa della zona

Il 93% degli impianti realizzati sono impianti di arboricoltura da legno realizzati con latifoglie sia monospecifici che misti, mentre il 4,25% sono impianti di arboricoltura realizzati con specie a rapido accrescimento (pioppo), si tratta cioè di vere e proprie coltivazioni di specie da legno.

Anche la tipologia degli impianti che prevede sesti regolari e piante messe a dimora in file per semplificare le cure colturali, non ha caratteristiche che generino maggiori attrattive turistiche.

Gli impianti di boschi naturaliformi, che pure rappresentano una piccola percentuale del totale degli impianti, sono stati realizzati in aree dove erano già presenti formazioni boschive, pertanto non si prevede che abbiano l'effetto di generare una maggiore attrattiva turistica della zona.

Se si aggiunge che gli impianti non sono stati concentrati in una particolare zona, e che la Campania è una Regione a forte vocazione turistica anche per le bellezze naturali offerte (basti ricordare la costiera amalfitana, il Vesuvio e il Parco del Cilento) è possibile escludere con sufficiente certezza che la misura forestale del PSR abbia accresciuto le attrattive turistiche locali.

Secondo le indicazioni fornite dai responsabili di misura alcuni impianti polispecifici realizzati affiancando alla specie principali specie secondarie e specie accompagnatorie, hanno determinato effetti positivi sul paesaggio quando sono stati realizzati in grandi estensioni su versanti ripidi, evitando la tendenza all'abbandono di tali aree e garantendo, contemporaneamente la stabilità dei versanti stessi.

Criterio VIII.2.B-4 Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali

Analizzando l'incremento della attività nelle aziende il valutatore ha già stimato il reddito a breve termine generato dall'azione. Infatti, tale reddito deve essere interamente riferito ai contributi e ai premi erogati, in quanto non si attendono a breve termine produzioni dagli impianti realizzati.

Il reddito da lavoro generato dalla applicazione della misura è stato stimato 211 ore/ha e quindi a 42 ore lavoro/ha anno⁻¹ e pari a 2.321 euro in 5 anni, pari a 464,40 euro/ha anno⁻¹ e quindi a 1579 euro/anno per azienda.

A tale reddito deve essere aggiunto anche il valore del premio per il mancato reddito. Tale valore cambiava in funzione delle colture che precedevano l'impianto ed il suo valore medio per gli imprenditori agricoli risultava essere pari a 369,42 euro/ha anno⁻¹ (fonte Data base Regione Campania - Settore Foreste, Caccia e Pesca, 2008) e quindi a 1.255 euro/anno per azienda.

Il reddito a breve termine risulta quindi essere pari a 2.834 euro/anno per azienda.

E' importante ricordare che le stime condotte hanno permesso anche di verificare che la comunità rurale campana ha beneficiato di altri redditi indotti dalla misura forestale.

I benefici sono stimabili (e sono stati stimati) per i seguenti elementi:

- la manodopera e il relativo reddito da lavoro necessario alla realizzazione degli impianti realizzati da persone fisiche e giuridiche e dagli Enti pubblici;
- il mercato dei tutori ottenuti da pali di castagno di provenienza locale.

Anche per questi due valori si è già presentata la stima sintetica realizzata che ha permesso di calcolare i due valori in esame pari rispettivamente a:

- 647.000 euro;
- 3.894.000 euro.

Il rapporto tra premio e reddito per il precedente uso del terreno può essere calcolato partendo dal Reddito medio/ha rilevato da INEA nelle rilevazioni RICA anno 2002, cioè nell'anno del primo bando della misura H. Tale dato deve essere utilizzato in assenza di informazioni più dettagliate sulle colture che precedevano l'impianto.

Anche la modulazione del premio in base al tipo di coltura e ad un principio di interpolazione nel caso in cui fossero presenti o fossero state presenti negli ultimi tre anni ,impedisce di fatto di risalire alle colture che hanno preceduto l'impianto.

Il dato INEA presenta un valore di RN/ha pari a 4.881 euro. Tale valore però è fortemente influenzato dalla presenza nel campione INEA di aziende ad alta specializzazione orto-floricola, in presenza di colture protette che hanno una redditività per ettaro molto alta (RN/anno=55.723 euro). Escludendo queste aziende dalla base campionaria si ottiene una migliore approssimazione rispetto alle aziende agricole che hanno beneficiato del premio, infatti è assai improbabile che terreni ad altissima produttività e, verosimilmente dotati di strutture fisse per la protezione delle piante, vengano destinati ad impianti di arboricoltura da legna.

Il dato RICA che si ottiene escludendo quindi tali aziende dalla base campionaria è pari a 2.103 euro/ha.

Il rapporto fra il premio medio erogato e tale valore risulta quindi essere uguale a $369,42/2103=17,57\%$

Indicatore	Valore realizzato
VIII.2.B-1.1 Attività nelle aziende derivante da esecuzione dei lavori più lavoro previsto a breve/medio termine (ore/ha/anno) precisando se il lavoro cade in periodi di basso lavoro e se implica posti di lavoro nuovi/aggiunti	42ore/ha/anno ore in periodo di basso lavoro 143 ore/azienda/anno per 540 aziende nuovi posti di lavoro aggiunti 0
VIII.2.B-3.1 Aree o siti resi di particolare interesse grazie al sostegno (descrizione) (ha)	Nessuno 0 ha
VIII.2.B-4.1 Reddito a breve medio termine	2.834 €/anno per 540 aziende di cui 100% reddito addizionale aziendale di cui 0% generato da attività indotte o extraaziendali*
VIII.2.B-4.2 Rapporto fra premio e reddito dal precedente uso, cioè precedente margine lordo	17.57%

*è stato possibile anche stimare il fatturato dell'indotto generato dalla azione pari a 4.541.000 euro.

Domanda VIII.2.C In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul Piano economico e sociale mantenendo o stimolando opportunamente le funzioni protettive della gestione forestale?

Quesito non applicabile.

Non sono previsti interventi a fini protettivi.

Domanda VIII.3.A In che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste mantenendo, tutelando e valorizzando opportunamente la biodiversità?

Il contributo fornito dalla misura alle funzioni ecologiche delle foreste è stato piuttosto ridotto. La tipologia degli impianti orientata alla produttività e la loro localizzazione non sembra determinare particolari effetti positivi sulla biodiversità.

I maggiori effetti sono stati riscontrati nella rivitalizzazione di pendici destinate, in assenza di interventi, all'abbandono e sono stati resi possibili da scelte progettuali che hanno evitato la realizzazione di impianti monospecifici puntando invece sulla consociazione fra specie arboree.

Effetti più evidenti si possono riscontrare nella conservazione dei genotipi tipici delle specie forestali campane. L'attività dei vivai forestali, in collaborazione con i vivaisti, rende probabile l'utilizzo di piante indigene anche nei rimboschimenti rivolti all'arboricoltura da legno.

Da quanto esposto un miglioramento degli effetti sulla biodiversità delle misure forestali sembra che possano essere ottenuto attraverso la definizione di un sistema che:

- premi gli impianti consociati;
- favorisca la realizzazione di impianti nelle aree ad agricoltura intensiva;
- sostenga gli impianti realizzati in aree a rischio di abbandono.

Dal punto di vista ambientale si rileva che gli effetti della misura si possono manifestare nella tutela del suolo dall'erosione e nella tutela delle acque, piuttosto che nella difesa della biodiversità.

Il primo effetto è generato dalla sottrazione di superfici a seminativo alle lavorazioni annuali e riguarda gli impianti realizzati su terreni in pendenza. In questo caso si ottiene una massimizzazione degli effetti ponendo particolare attenzione al momento della preparazione del terreno per l'impianto, evitando quindi lavorazioni profonde e preferendo la lavorazione localizzata, e nella gestione del suolo nei primi anni di impianto, evitando le lavorazioni, anche superficiali e preferendo l'inerbimento dell'impianto stesso.

Il secondo effetto si manifesta attraverso la sottrazione di superficie a colture a seminativo che richiedono un input in termini di fertilizzanti e di fitofarmaci generalmente superiore a quello dell'arboricoltura. In questo caso il massimo effetto sarà realizzato in alcuni casi particolari: impianti consociati e stazioni di impianto situate nelle zone vulnerabili ai nitrati.

Criterio VIII.3.A-1 Diversità genetica e/o delle specie protette valorizzate mediante specie di alberi indigeni o miste grazie alle azioni sovvenzionate

La diversità genetica dovrebbe essere stata mantenuta in quanto la maggior parte degli impianti ha visto l'utilizzo di piantine ottenuti in vivai del Nord Italia con semi provenienti dai boschi campani.

Attualmente la Campania vanta un certo numero di vivai forestali (16, secondo la pubblicazione "Vivai forestali della Regione Campania" dell'Assessorato all'agricoltura e alle attività produttive) che dovrebbero essere in grado di assicurare il mantenimento dei genotipi caratteristici regionali.

Criterio VIII.3.A-2 Tutela/miglioramento della diversità degli habitat attraverso il mantenimento di ecosistemi/habitat rappresentativi

Criterio non applicabile. La misura applicata (imboschimento di terreni agricoli) non agisce nel tutelare o nel migliorare la diversità degli habitat attraverso il mantenimento di ecosistemi/habitat forestali rappresentativi, rari o vulnerabili che dipendono da strutture forestali o da pratiche silvicole.

Criterio VIII.3.A-3 Tutela/miglioramento della diversità degli habitat attraverso una benefica interazione tra le zone beneficiarie e il paesaggio circostante

Gli effetti attesi in termini di miglioramento paesaggistico e di creazione di aree con funzione di diversificazione degli habitat degli impianti di arboricoltura realizzati è rilevante esclusivamente nelle aree ad agricoltura intensiva, in cui anche gli arboreti da legno possono rappresentare una importante discontinuità paesaggistica e possono rappresentare un rifugio per la fauna selvatica e l'entomofauna.

Infatti l'arboreto da legno può essere per certi versi assimilato ad un frutteto a basso impiego di input chimici.

Se questo ruolo può efficacemente essere svolto nelle aree ad agricoltura intensiva, altrettanto non accade in areali dove la presenza di boschi o di vegetazione spontanea realizza già quegli elementi di discontinuità paesaggistica e di rifugio per fauna ed entomofauna, che si ottengono con l'impianto.

La localizzazione dei nuovi impianti per Comune evidenzia che gli impianti sono stati realizzati in modo quasi esclusivo nelle aree ad agricoltura estensiva. A ulteriore prova di tale situazione si evidenzia il numero esiguo di impianti realizzati in Provincia di Napoli.

Gli effetti benefici su habitat e paesaggio sono quindi da considerare sotto la soglia della rilevanza.

Come precedentemente specificato alcuni effetti sono stati registrati solo in aree specifiche.

Effetti maggiori dal punto di vista ambientale possono essere ottenuti solo con la realizzazione di impianti con particolari caratteristiche (presenza di specie secondarie e specie accessorie) che aumentano la biodiversità dell'impianto di arboricoltura e possono determinare effetti più evidenti su flora e fauna. Impianti di questo tipo, però, nonostante siano stati fortemente raccomandati anche per ragioni economiche, sono stati realizzati solo raramente principalmente nelle province di Avellino e di Salerno.

Questa localizzazione probabilmente sconta la presenza di progettisti particolarmente attenti a questi aspetti.

Indicatore	Valore realizzato
VIII.3.A-1.1 Area rimboscata con specie arboree indigene (ha) suddivise con miste ad altri alberi e atte a garantire conservazione delle risorse genetiche in loco	Dato non disponibile
VIII.3.A-3.1 Area rimboscata in zone con scarsa (<10%) o nulla coperture forestale suddivise in zone Natura 2000 o in collegamento con esse e aree corridoio fra habitat isolati	0%
VIII.3.A-3.2 Creazione di ecotoni di grande valore per la fauna e la flora selvatiche	Non rilevabili (effetti minimali)

Domanda VIII.3.B In che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste mantenendone la salute e vitalità?

Quesito non applicabile.

La misura attivata non ha ricadute di nessun tipo sulla salute e vitalità delle foreste esistenti.

3.5 Capitolo X – Quesiti valutativi a carattere orizzontale

3.5.1 Metodologia, fonti e attività

Le risposte ai quesiti del presente capitolo sono state fornite sulla base dei dati di monitoraggio del PSR (e contenuti nei Rapporti Annuali di Esecuzione del Programma) e attraverso gli indicatori e le rilevazioni effettuate per l'implementazione degli altri capitoli del QVC.

3.5.2 Risposte ai quesiti comuni

Trasv. 1. In che misura il Piano ha contribuito a stabilizzare la popolazione rurale?

Il Piano riesce a compensare gli svantaggi naturali delle *Zone Svantaggiate* incidendo sulla formazione del reddito delle aziende agricole di montagna e di quelle ricadenti nelle zone svantaggiate, contribuendo, in questo modo, alla diminuzione dello spopolamento, ovvero alla stabilizzazione della popolazione rurale. Già nel rispondere ai diversi quesiti del QVC è stato evidenziato in diversi ambiti il contributo del Piano al mantenimento dell'agricoltura di montagna e all'agricoltura delle zone svantaggiate, attraverso interventi diretti alle attività agricole, che permettano agli agricoltori di incrementare, o mantenere, il proprio reddito e, pertanto, riducono l'abbandono dell'azienda agricola. Per quello che riguarda il mantenimento di una *struttura demografica* equilibrata, sia in relazione all'età della popolazione agricola che alla distribuzione per sesso, il

contributo del Programma è irrilevante in quanto l'unica misura direttamente interessata da tali risultati, il prepensionamento, prevedeva risorse irrisorie e minimali.

Trasv. 1- 1. La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere / promuovere una struttura demografica equilibrata

Trasv. 1- 2. La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/ promuovere una struttura demografica equilibrata

Non applicabile. L'unica misura che avrebbe potuto avere un effetto diretto rispetto alla struttura demografica delle zone rurali è quella relativa al prepensionamento (misura D). Trattandosi di una misura con un importo finanziario residuale rispetto al Programma nel suo complesso (meno dell'1%) è evidente come il contributo del Programma rispetto al mantenimento / promozione di una struttura demografica equilibrata non può che essere stato minimo. Peraltro, l'auspicata sinergia tra il prepensionamento e la misura del POR relativa all'insediamento dei giovani agricoltori non si è realizzata determinando, in questo modo, un risultato ancora più ininfluenza. L'analisi dei dati relativi all'età dei beneficiari della misura D evidenzia, comunque un abbassamento dell'età media del conduttore dell'azienda pari a 29,2 anni. Viceversa, la misura, non sembra determinare una spinta verso l'imprenditoria femminile o l'inserimento delle donne nel lavoro agricolo.

Trasv. 1- 3. Lo spopolamento rurale è diminuito

Il Programma contribuisce in diversi modi al mantenimento di una comunità rurale vitale attraverso le azioni e gli interventi previsti nelle misure relative al prepensionamento, alle indennità compensative e all'imboschimento.

Nel rispondere ai diversi quesiti del QVC è stato evidenziato (anche in termini quantitativi) il contributo del Programma al mantenimento dell'agricoltura di montagna e dell'agricoltura delle zone svantaggiate, attraverso interventi diretti alle attività agricole, che permettano agli agricoltori di incrementare, o mantenere, il proprio reddito e, pertanto, impediscono l'abbandono dell'azienda. Pertanto è possibile affermare che il Programma riesce a compensare gli svantaggi naturali delle Zone Svantaggiate incidendo sulla formazione del reddito delle aziende agricole di montagna e contribuendo, in questo modo, alla diminuzione dello spopolamento.

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 1- 3.1. Prove di una reale influenza del Piano sulla diminuzione dello spopolamento rurale (descrizione, comprese le variazioni della popolazione agricola e della restante popolazione rurale)	Descrizione

Trasv. 2. In che misura il Piano ha contribuito a garantire occupazione sia all'interno che al di fuori delle aziende?

Il Piano, attraverso la misura imboscamento, ha permesso il mantenimento dell'occupazione agricola contribuendo, in questo modo, al mantenimento della popolazione nelle zone svantaggiate di montagna.

Trasv. 2- 1. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal Piano, nelle aziende agricole/ forestali

L'unica misura che ha avuto un impatto in termini occupazionali è quella relativa all'imboschimento che ha contribuito allo sviluppo rurale mantenendo ed incentivando l'occupazione in ambito agricolo e nel mondo rurale. Per alimentare il criterio può essere considerato il criterio *VIII.2.B-1 Più attività/posti di lavoro nelle aziende* relativo al capitolo VIII del questionario valutativo comune al quale si rimanda per la risposta al presente criterio (cfr. § 3.4.2).

Trasv. 2- 2. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal Piano, nelle imprese (diverse dalle aziende) delle zone rurali o in comparti legati all'agricoltura

Non pertinente non essendo previsti dal Programma interventi che non coinvolgano l'agricoltura.

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 2- 1.1. Posti di lavoro mantenuti/creati in aziende agricole / forestali direttamente/indirettamente beneficiarie (ETP)	42/ore/ha/anno ore in periodo di basso lavoro 143 ore/azienda/anno per 540 aziende nuovi posti di lavoro aggiunti 0
Trasv. 2- 2.1. Posti di lavoro mantenuti/creati in imprese (diverse dalle aziende agricole) direttamente/ indirettamente beneficiarie (FTE)	Non pertinente

Trasv. 3. In che misura il Piano ha contribuito a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?

I dati sulle aziende beneficiarie non permettono una quantificazione del contributo del Programma al mantenimento o miglioramento del livello di reddito delle popolazioni rurali. Le stime effettuate hanno permesso comunque di valutare positivamente gli interventi attuati in questa direzione (cfr. Capitolo VIII del QVC).

Trasv. 3- 1. Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal Piano

Trasv. 3- 2. Reddito della popolazione extra-agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal Piano

Anche in questo caso la misura che ha contribuito maggiormente al mantenimento del livello di reddito della popolazione agricola è quella relativa all'imboschimento. Le analisi effettuate (cfr. domanda VIII.2.B del QVC, § 3.4.2) sembrano indicare una propensione degli imprenditori agricoli verso una differenziazione della loro produzione, e quindi una assunzione della consapevolezza delle opportunità offerte dalla misura anche in termini di lavoro e di differenziazione del reddito. Peraltro, il reddito generato in seguito all'attuazione dell'intervento di imboschimento è da considerarsi sufficientemente alto, anche perché raramente gli imprenditori agricoli riescono a pagarsi un compenso orario pari a quello fissato dai contratti nazionali di categoria per gli operai agricoli, anche se deve considerarsi poco interessante il premio per il mancato reddito.

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 3- 1.1. Reddito della popolazione agricola direttamente/indirettamente beneficiaria (euro/persona, numero di persone interessate)	Non quantificabili per mancanza di informazioni sui redditi.
Trasv. 3- 2.1. Reddito della popolazione extra-agricola direttamente/ indirettamente beneficiaria (euro/persona, numero di persone interessate)	

Trasv. 4. In che misura il Piano ha migliorato la situazione di mercato dei prodotti agricoli/forestali di base?

Non pertinente. Non sono previste azioni in questa direzione.

Trasv. 5. In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell'ambiente?

Il Programma ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell'ambiente attraverso l'attuazione delle misure F

agroambiente e H imboscimento.

In relazione alla misura F, come evidenziato nel paragrafo specifico (§3.3.2), essa si è dimostrata molto efficiente nel determinare la riduzione dell'impiego di fitofarmaci e di fertilizzanti attraverso l'adozione, da parte delle aziende beneficiarie, delle tecniche di agricoltura integrata e biologica, con conseguenti effetti positivi sull'ambiente.

Per quello che riguarda la misura H, relativa all'imboscimento dei terreni, la valutazione ha evidenziato come la realizzazione di nuovi impianti ha un'influenza positiva sulla funzione di polmone verde del sistema forestale campano (cfr. § 3.4.2) in quanto determina un incremento netto della capacità di assorbimento di carbonio delle aree boschive. Inoltre si rileva che gli effetti della misura si possono manifestare più in generale nella tutela del suolo dall'erosione e nella tutela delle acque, piuttosto che nella difesa della biodiversità.

Trasv. 5- 1. La combinazione di diverse azioni sovvenzionate (all'interno di singoli capitoli e tra capitoli diversi) incentrate su produzione/sviluppo e/o sull'ambiente ha effetti ambientali positivi

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 5- 1.1. Percentuale di azioni sovvenzionate completamente/principalmente finalizzate alla tutela o alla valorizzazione dell'ambiente (% del costo del Piano; % di progetti)	Spesa programmata 47%
Trasv. 5- 1.2. Percentuale di azioni sovvenzionate, incentrate sugli aspetti della produzione e dello sviluppo, che producono effetti collaterali positivi per l'ambiente (% del costo del Piano; % di progetti)	Non applicabile, non sono state avviate azioni in questa direzione.
Trasv. 5- 1.3. Percentuale di azioni sovvenzionate che hanno generato effetti ambientali negativi (% del costo del Piano; % di progetti)	0%

Trasv. 5- 2. I modelli di utilizzazione del terreno (tra cui carico del bestiame) sono stati mantenuti o si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 5- 2.1. Percentuale di territorio nella zona coperta dal Piano che ha subito mutamenti positivi (o sono stati evitati mutamenti negativi) quanto all'utilizzo del terreno, in relazione al Piano (%) (a) di cui concernente colture permanenti (pascoli, frutteti, boschi...) (%) (b) di cui concernente seminativi (agricoltura biologica, rotazione) (%) (c) di cui concernente terreni incolti o aree seminaturali (%)	Non pertinente 100% -

Trasv. 5- 3. E' stato evitato o ridotto al minimo l'uso non sostenibile o l'inquinamento delle risorse naturali

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 5- 3.1. Percentuale di risorse idriche il cui esaurimento è stato contenuto (o il rinnovamento migliorato) grazie al Piano (%)	Non applicabile, gli accordi non hanno effetti misurabili in tale direzione.
Trasv. 5- 3.2. Percentuale di risorse idriche con livelli di inquinamento ridotti/ stabilizzati grazie al Piano (%) (a) di cui connesse alla produzione agricola (o silvicola) primaria (%)	
Trasv. 5- 3.3. Evoluzione dell'emissione annua di gas (effetto serra) (tonnellate di equivalenti carbonio) per effetto del Piano (stime approssimative)	

Trasv. 5- 4. I paesaggi rurali sono stati mantenuti o valorizzati

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 5- 4.1. Percentuale di territorio nella zona coperta dal Piano che ha subito effetti positivi (o sono stati evitati effetti negativi) sul paesaggio (%) (a) di cui effetti che hanno contribuito rispettivamente a: - coerenza del paesaggio (%); - differenziazione del paesaggio (omogeneità/ diversità) (%) - identità culturale (%) (b) di cui riguardanti le colture permanenti (pascoli, frutteti, boschi...) (%)	Non applicabile, gli accordi non hanno effetti misurabili in tale direzione

Trasv. 6. In che misura le disposizioni attuative hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati del Piano?

Le disposizioni attuative hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Programma anche se, alcuni aggiustamenti in termini di procedure di attuazione e/o ammissibilità dei beneficiari, avrebbero permesso una migliore performance attuative.

Trasv. 6- 1. Le azioni sovvenzionate sono concertate e complementari in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale

Il criterio non è pertinente rispetto al Programma che prevede l'attuazione di solo quattro misure, peraltro principalmente a premio e difficilmente configurabili come una strategia unitaria di sviluppo rurale, ma necessariamente integrate ad altre azioni attuate tramite altri strumenti (vedi ad esempio il POR).

Trasv. 6- 2. Coloro che aderiscono al Piano (aziende, imprese, associazioni...) sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata (indigenti, capaci, ideatori di progetti promettenti...), grazie ad una serie di disposizioni attuative quali (i) pubblicizzazione delle possibilità di sostegno, (ii) criteri di selezione/eligibilità, (iii) differenziazione del premio e/ o (iv) procedure/ criteri per la scelta dei progetti, nonché (v) eliminazione di inutili ritardi e costi burocratici per questi beneficiari

Le analisi valutative svolte evidenziano una risposta positiva al quesito, anche se si rilevano alcune eccezioni, come ad esempio la concorrenza, in relazione alle misure di imboschimento, dei premi per l'agroambiente o dei finanziamenti della PAC, che ne hanno fatto diminuire l'adesione.

Indicatore	Valore realizzato
Trasv. 6- 2.1. Principali tipi di beneficiari diretti e operatori (p. es. aziende, imprese, associazioni, reti; proprietari/ titolari, trasformatori/commercianti, seminativo/pascolativo; piccolo/grande) interessati dal Piano (tipologia)	Aziende agricole
Trasv. 6- 2.2. Prove di ritardi o costi scoraggianti e inutili per i beneficiari diretti/ operatori (descrizione)	Non rilevate

Trasv. 6- 3. Gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione eleggibilità, differenziazione del premio o procedure / criteri per la scelta dei progetti

Criterio non applicabile data la caratterizzazione delle misure (sostanzialmente a premio).

Trasv. 6- 4. Gli effetti inerziali sono stati evitati grazie ad una combinazione di criteri di selezione/eleggibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti

Trasv. 6- 5. Gli effetti indiretti positivi (soprattutto gli effetti a monte) sono stati massimizzati
Le azioni avviate hanno permesso di evitare gli effetti inerziali collegati ai fenomeni di marginalizzazione delle aree rurali della regione e di abbandono delle aziende agricole, e di generare effetti indiretti positivi riconducibili principalmente alla vitalità del sistema economico sociale rurale.

Tali aspetti, che emergono dalle analisi valutative, sono di difficile quantificazione.

4 Conclusioni

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania è stato caratterizzato da misure volte più al mantenimento dell'agricoltura nelle zone rurali (mantenimento dello status quo) e alla riduzione di effetti negativi sull'ambiente.

Le scelte del Programma hanno infatti identificato come priorità, da un lato la continuazione dell'uso del suolo agricolo e il mantenimento dei livelli occupazionali nel settore, al fine di preservare la vitalità socio economica delle zone di montagna e di conservare e valorizzare l'ambiente e, dall'altro, l'avvio di pratiche agricole (biologico o agricoltura integrata) che riducano gli impatti negativi sull'ambiente.

Queste scelte sono sicuramente premianti nel breve termine, ma non indicano prospettive di medio-lungo termine alle aziende agricole. Gli interventi "conservativi" hanno maggiori probabilità di ottenere successo in termini di efficienza del processo attuativo, e quindi rispondono bene alle esigenze di prestazione economica richieste dalla CE.

All'ottobre 2006 il PSR della Regione Campania è stato completato con un livello di spesa pubblica (294 Meuro) inferiore a quanto programmato di circa 13 punti percentuali.

L'analisi dei dati di chiusura del evidenza, quindi, una valutazione di efficacia non pienamente positiva in termini quantitativi a cui si associa, comunque, il raggiungimento degli obiettivi generali del Programma nei tempi previsti.

In termini di efficienza è possibile evidenziare come le modalità attuative del Programma hanno confermato una sostanziale efficienza di processo da parte dell'AdG.

A livello complessivo si possono effettuare le seguenti riflessioni:

- la rilevanza del sistema di intervento attuato con il PSR, in raffronto alle attuali esigenze ed ai bisogni della popolazione rurale e ad una corretta salvaguardia ambientale. Anche se non è valutabile quale sia stata la visione strategica complessiva di sviluppo rurale essendo molti degli interventi finanziati tramite il POR e rispetto ai quali non è stato possibile effettuare una valutazione integrata;
- l'efficacia delle azioni, che in gran parte dei casi raggiungono gli obiettivi previsti dalle misure e, più in generale gli obiettivi generali di sviluppo socio-economico del PSR;
- l'efficienza dell'azione, in termini di sistema gestionale ed amministrativo, tempi di realizzazione, rapporto tra risorse impegnate ed outputs;
- un buon livello di sostenibilità degli interventi, e pertanto la loro capacità di mantenere nel tempo i benefici prodotti.

In termini di raccordo fra la programmazione 2000-2006 e 2007-2013 possono essere formulate le seguenti conclusioni:

- una sostanziale stabilità del contesto economico e sociale di riferimento delle zone marginali: nelle aree marginali permane, necessariamente, la situazione di debolezza del settore agricolo ed i rischi collegati a tale debolezza, in particolare in relazione ai fenomeni di abbandono del territorio;
- i punti di debolezza ed i rischi nel contesto delle zone marginali possono essere considerati strutturali;
- le politiche di valorizzazione dei punti di forza e delle potenzialità di sviluppo, che hanno già avuto benefici riscontri nella programmazione 2000-2006, hanno la possibilità di contrastare efficacemente tali fenomeni di debolezza.

Tutto ciò determina la sostanziale continuità nella politica regionale di sviluppo delle aree agricole, per quello che riguarda le misure interessate dal PSR 2000-2006 e riproposte nella nuova programmazione.